

8.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE		PAG.		PAG.
		PAG.		
Proposta di legge (Annunzio)	291	Commissioni (Convocazione per la costituzione) 332
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):			Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 291
PRESIDENTE	292,	321	Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio (Costituzione) 291
BASSO		295	Sugli incidenti di ieri a Palermo:	
COVELLI		292	PRESIDENTE	291
DE MARTINO		316	MAZZA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	291
INGRAO		306	Ordine del giorno della seduta di domani	. . . 332
SPITELLA		327		
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	332		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

DE MARIA E CAROLI: « Disciplina della professione dell'arte sanitaria ausiliaria di fisiochinesiterapista » (183).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Costituzione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. La Giunta per le autorizzazioni a procedere, nella sua seduta del 10 luglio 1968, ha proceduto alla propria costituzione eleggendo Presidente il deputato Dell'Andro, vicepresidenti i deputati Macchiavelli e Guidi, segretari i deputati Valiante e Minasi.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Caradonna per i reati di cui agli articoli 99, capoverso, n. 1, 588, primo capoverso, (rienza), 110, 633, ultima parte, (concorso in invasione di edifici), 110, 112, n. 1, 635, primo capoverso n. 3 (concorso in danneggiamento aggravato), 655 del codice penale (radunata sediziosa). (Doc. IV, n. 1).

Sugli incidenti di ieri a Palermo.

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premesso che una tra le prime attività del nuovo Go-

verno è stata quella di affrontare con ogni impegno il problema dei terremotati della Sicilia occidentale, al fine di affrettare l'attuazione dei programmi previsti...

PELLEGRINO. Non è esatto. Finora non vi è alcun provvedimento da parte del nuovo Governo.

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. ... e premesso che il Governo è a disposizione dell'Assemblea per un dibattito sul problema, nel quale saranno indicate le soluzioni apprestate ed in corso di attuazione, per quanto in particolare riguarda la manifestazione di protesta di ieri 9 corrente a Palermo, comunico che nella mattinata erano convenuti nel capoluogo dell'isola dalle varie località colpite dal sisma oltre ottomila persone, le quali si sono portate sul piazzale antistante alla sede della presidenza della regione per esporre, tramite una delegazione, le loro richieste. E poiché si era sparsa la voce, in un primo tempo, che il presidente della regione non era disponibile per tale incontro, vi sono state vivaci reazioni, che hanno dato luogo a lievi incidenti, per altro subito sedati non appena il presidente Carollo ha invitato a colloquio la predetta delegazione.

Nel pomeriggio, verso le ore 17, i dimostranti si sono riuniti davanti alla sede dell'assemblea regionale siciliana in attesa dell'esame e dell'approvazione della preannunciata legge regionale integrativa delle provvidenze già precedentemente disposte. Verso le ore 20, essendo corsa la voce di una sospensione della seduta per difetto del numero legale, i convenuti, che fino a quel momento si erano mantenuti calmi, reagivano tentando di invadere la sede dell'assemblea, lanciando corpi contundenti contro le forze di polizia...

RAUCCI. Sappiamo come sono andati i fatti.

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. ...che avevano esplicitato il loro compito con la più larga e doverosa comprensione dei motivi umani della manifestazione.

PELLEGRINO. Avevano percosso un terremotato.

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. Le forze di polizia erano pertanto costrette ad

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

intervenire per contenere la violenta pressione dei dimostranti.

Nel corso dell'intervento rimanevano conosciuti un ufficiale e diciannove guardie di pubblica sicurezza, sei carabinieri e un vigile urbano, tutti guaribili entro dieci giorni, mentre venivano ricoverati presso l'ospedale civico di Palermo tre civili, giudicati guaribili da cinque a sette giorni, di cui due già dimessi stamane. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prego di non interrompere e di consentire che il ministro Mazza dia le informazioni che, d'altra parte, sono state richieste al Governo.

MAZZA, Ministro senza portafoglio. Venti dimostranti, in un primo tempo fermati, venivano successivamente rilasciati.

Ripresi i lavori dell'assemblea, l'atteso provvedimento legislativo è stato approvato e i dimostranti sono rientrati nelle sedi di provenienza.

RAUCCI. Non le risulta, onorevole ministro, che la polizia abbia caricato lungo tutto il corso Vittorio Emanuele, quindi per circa due chilometri, cittadini manifestanti e cittadini che erano assolutamente estranei alla manifestazione?

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro giudizio su questo Governo e sul suo programma potrebbe trarre elementi decisivi dal semplice confronto tra due discorsi pronunciati dallo stesso Presidente del Consiglio all'atto della presentazione dei suoi due governi, entrambi d'affari o di attesa, entrambi limitati nel tempo: quello pronunciato nel 1963, per presentare il suo primo Gabinetto, e quello pronunciato venerdì scorso per presentare questo Governo.

Nel primo discorso, l'onorevole Leone, pur nella consapevolezza, dichiarata allora con migliore stile, del tempo limitato a disposizione, si occupò essenzialmente, direi unicamente, della nazione, e dei suoi vitali ed incombenti interessi, dello Stato e dei suoi veri e seri problemi: nel discorso di venerdì l'ono-

revole Leone si è occupato e preoccupato essenzialmente, direi unicamente, dei partiti e delle loro polemiche, di una formula e di una maggioranza, nonché del modo di guadagnarsi il favore e la benevolenza di tutte le sinistre, con concessioni formali e sostanziali che sono evidentemente contrarie agli interessi incombenti e vitali della nazione, ai seri e veri problemi dello Stato.

Basterebbero questi elementi, che sono l'obiettivo risultato del confronto, per constatare il punto di decadimento, di deterioramento, di peggioramento cui è pervenuta la situazione politica nazionale mercè la conclamata, cosiddetta irreversibile, formula di centro-sinistra di cui questo Governo, proprio per bocca del suo Presidente, si dichiara continuatore.

Ma noi non ci fermeremo a questo: non abbiamo il diritto di fermarci a questo.

Cominciamo col dire al senatore Leone — preferiremmo, se lui ce lo consentisse, al professor Leone — che il Governo che egli ha presentato alle Camere è una somma di vizi costituzionali e politici. Dalle dichiarazioni programmatiche espresse si deduce un Governo politicamente a brevissimo termine e programmaticamente a lunghissimo termine, anzi a tempo indeterminato. Lo stesso Presidente del Consiglio ha dichiarato e riconosciuto che la compagine da lui formata non avrà, nel caso che il Parlamento l'approvi, che una durata di quattro o cinque mesi, quanto basta al partito socialista unificato per preparare, svolgere e concludere il suo congresso. Il breve termine non è una ipotesi, non è una opinione che possa essere smentita dai fatti. La scadenza di novembre è stata fissata col rigore di una cambiale, per cui il senatore Leone dà l'impressione di aver preso in affitto il Governo, certo per conto del Capo dello Stato, per un quadrimestre, come una villa per le vacanze, come un panfilo per una gioiosa crociera. (*Interruzione del Presidente del Consiglio Leone*). Nel medesimo tempo, il senatore Leone ha esposto e proclamato un lungo, minuzioso, a volte farraginoso programma che dovrebbe essere, secondo le sue stesse assicurazioni, punto per punto simile all'ultimo programma del centro-sinistra, con qualche aggiornamento verbale e qualche accrescimento di gusto comunista, come a proposito della cedolare vaticana e del rinnovamento della delegazione italiana al Parlamento d'Europa, che, tra l'altro, non è di competenza del Governo. Sicché non è difficile definire questo Governo contraddittorio e paradossale.

Eppure, questo Governo paradossale e contraddittorio è piaciuto ai socialisti. La maggioranza del partito socialista unificato ha salutato il Governo Leone con vero entusiasmo, e forse con un respiro di sollievo. La maggioranza, si badi bene, dei socialisti, cioè tutti quegli esponenti socialisti che non sono mai stati nei governi di centro-sinistra!

In realtà, la caduta del Governo Moro, o meglio la impossibilità di ricostituire un governo di centro-sinistra all'inizio della legislatura, è stata determinata dal brusco ed inopinato « disimpegno » di taluni noti moderatissimi luogotenenti del partito socialista unificato che, sorprendendo De Martino, Santi, persino Lombardi, dichiaravano improvvisamente che il partito socialista unificato doveva ritirarsi dalla maggioranza di centro-sinistra, rovinata e condotta al fallimento nella precedente legislatura dal crescente moderatismo della democrazia cristiana. E il comitato centrale del partito socialista unificato, con una maggioranza che andava da Tanassi a Lombardi, decideva per il « disimpegno », e auspicava la formazione di un « monocolore democristiano » da mettere alla prova dei fatti e alla prova di un programma di centro-sinistra, salvo a riesaminare, dopo il congresso, la possibilità di un nuovo centro-sinistra, naturalmente più avanzato.

Questa decisione del comitato centrale del partito socialista unificato, è bene ricordarlo, onorevoli colleghi, intervenne dopo le consultazioni, naturalmente private, che il Capo dello Stato ebbe a Napoli, prima che si aprisse ufficialmente la crisi ministeriale.

In sede di consultazioni rituali, dopo aver preso atto della già nota impossibilità di continuare o riproporre il centro-sinistra, e dopo il rifiuto dell'onorevole Rumor di formare un monocolore democristiano che non avesse una maggioranza precostituita, il Capo dello Stato non ha concluso la sua fatica rinviando, come sarebbe sembrato a noi più logico e più corretto, il Governo in carica alle Camere — Governo, si badi bene, che aveva vista confermata la sua maggioranza dagli elettori — affinché i gruppi parlamentari fossero costretti ad assumere tutte le loro responsabilità, denunciando apertamente, tutte le possibilità e impossibilità esistenti in Parlamento; né il Capo dello Stato ha concluso la sua fatica con l'incarico per un autentico governo d'affari, così come noi ci eravamo permessi di suggerire e così come avevano fatto in analoghe circostanze i Presidenti Einaudi, Gronchi e Segni; il Capo dello Stato ha ritenuto invece di incaricare il senatore a vita Giovanni Leone

di formare un Governo per il servizio pregressuale del partito socialista unificato. Un Governo, si è detto, d'attesa; un Governo che non ha dichiaratamente altro scopo che quello di mantenere, non sappiamo se in fresco o in caldo, la linea del centro-sinistra per quattro mesi; un Governo, noi aggiungiamo, idoneo solo ad eludere o ad aggirare i doveri del Capo dello Stato e del Parlamento, che sono quelli, nel momento presente, di dare al paese un Governo solido ed efficiente.

Non è più ormai un mistero per alcuno che l'operazione, o manovra extra parlamentare, che ha portato a questo Governo, era di esclusivo interesse interno del partito socialista unificato, e non è stata diretta contro il centro-sinistra cosiddetto moderato, ma contro la stessa delegazione socialista al governo.

Questo tipo di « giallo » è stato ampiamente e clamorosamente confermato dalle reazioni del partito socialista unificato alla presentazione ed alle dichiarazioni programmatiche del Governo. La maggioranza, quella che va da Tanassi a De Martino a Lombardi, ha detto trionfalmente che il Governo Leone era un « monocolore democristiano », esattamente quello auspicato o dettato dal comitato centrale del partito socialista unificato.

DE MARTINO. Onorevole Covelli, sia fedele ai testi.

COVELLI. Lo sono, onorevole De Martino. Se vuole, posso leggere il testo di quelle dichiarazioni.

I socialisti hanno aggiunto che il programma di questo Governo era fin d'ora idoneo a servire di base alle future trattative per una nuova maggioranza.

La posizione dei socialisti, a questo punto, supera evidentemente ogni limite del grottesco. Perché il Governo Leone non è certamente un « monocolore democristiano ». Non è nostra l'affermazione! Nega, in primo luogo, che sia tale la stessa democrazia cristiana, che è l'unica a poter dire se un Governo le appartenga o no. Del resto, il segretario politico della democrazia cristiana si era già rifiutato di costituire un « monocolore democristiano », senza tener conto che la DC ha già esplicitamente dichiarato di dare al Governo Leone un appoggio completo e leale, ma di non riconoscersi in esso.

Il senatore a vita Giovanni Leone è senza dubbio democristiano, e ha fatto il Governo con tutto il materiale democristiano disponibile. Ma disponibili, a titolo personale, egli non ha trovato che elementi moderati. E nep-

pure questa è affermazione nostra: si sono infatti, con chiare dichiarazioni sul suo carattere moderato, rifiutati di partecipare al Governo tutti gli esponenti della sinistra democristiana, di tutte le sfumature. E poi c'è il programma! E il programma è proprio quello del Governo Moro, Nenni, Mancini, Preti; il programma del centro-sinistra cosiddetto « moderato ». Insomma, in questo Governo sono ammucciate tutti gli elementi, personali e di contenuto, tutti i fattori di moderatismo, che avevano determinato il fragoroso scoppio del « disimpegno ». Ci si sarebbe atteso che il partito socialista unificato trattasse il Governo Leone come un nemico, come un provocatore. Niente affatto! Un Governo con i Colombo, Restivo, Gui, Andreotti e Scalfaro (non erano queste le bestie nere dei socialisti?) sta bene a Tanassi, sta bene a De Martino, sta bene persino a Lombardi!

Noi non sappiamo quanto la storia di queste beghe socialiste, di questa feroce lotta intestina tra *leaders*, sotto *leaders* e super *leaders* del partito socialista unificato possa interessare la pubblica opinione, possa interessare il mondo del lavoro e della produzione. Noi sappiamo, però, e dobbiamo necessariamente sapere, che il mondo del lavoro e della produzione, cioè la generalità, la totalità dei cittadini, si interessa soprattutto dei cento, dei mille problemi concreti, brucianti che li toccano direttamente: sono i pensionati, sono i magistrati, sono i professori, sono le famiglie e gli studenti universitari e gli studenti medi, sono gli impiegati statali e parastatali, sono i contribuenti, sono gli agricoltori, sono gli operai, anche quelli delle industrie più moderne, che chiedono la soluzione immediata ed efficace dei loro problemi, che sono poi quelli del paese attivo.

Noi dobbiamo ricordare che, per la somma di questi problemi insoluti o mal soluti, il paese, negli ultimi mesi della passata legislatura, era in uno stato quasi insurrezionale. I partiti del centro-sinistra hanno dovuto fare, nella campagna elettorale, quasi un'autocritica, talvolta addirittura drammatica. Vogliamo menzionare, in questa occasione, le molte belle parole — ma parole, parole — pronunziate dall'onorevole La Malfa durante la campagna elettorale, e anche molto prima. Le molte parole su quello che il centro-sinistra ha fatto male, o addirittura non ha fatto, e su quello che invece avrebbe dovuto fare subito senza perdere tempo. Donde la nostra sorpresa che questo Governo, questo Governo del non fare, questo Governo elusivo, abbia soddisfatto anche l'onorevole La Malfa.

Noi dobbiamo ricordare che tutti i problemi per i quali il paese preme con sempre maggiore impazienza, con sempre maggiore insofferenza, sono tutti o quasi tutti problemi di aggiornamento, di risanamento e di sviluppo. L'università, la scuola, la ricerca, i codici di procedura, la pubblica amministrazione, la previdenza, l'agricoltura, le società anonime, le pubbliche istituzioni, le leggi in generale e i regolamenti, tutto è vecchio, intollerabilmente vecchio e consunto e lento e paralizzante nei confronti di una società che si evolve continuamente e sempre più velocemente.

Innanzitutto a questa evoluzione frenetica, imponente e precipitosa non è consentito ignorare la realtà dei fatti, eluderla con pretesti sempre più speciosi, interpretarla o truccarla per gli interessi di questa o di quella ideologia, o peggio di questo o di quel partito, o peggio ancora di questo o di quel personaggio. Non è possibile cioè rinviare la soluzione dei problemi più urgenti, perché la democrazia cristiana non ha il coraggio o la volontà di impiegare la forza che gli elettori le conferirono, o perché il partito socialista unificato non è ancora ben unificato, o perché il centro-sinistra, cosiddetto irreversibile, non è ancora ben maturo. È questo, proprio questo, onorevoli colleghi il senso che noi diamo a questo Governo: il paese può attendere, secondo il partito socialista, e i suoi capi pubblici ed occulti, piccoli, medi ed altissimi, il paese può attendere secondo la stessa democrazia cristiana, secondo il partito repubblicano; si può perdere, pensano questi partiti e i loro capi, pubblici ed occulti, piccoli ed altissimi, per beghe di fazioni o per miserevoli lotte personali, un altro anno di questo nostro già scarsissimo tempo.

Ma ai problemi interni che richiedono una urgentissima soluzione, si aggiungono quelli esteri, quelli che riguardano la posizione dell'Italia nella sfera internazionale e la sicurezza del nostro paese: la crisi del mercato comune, la evoluzione continua della politica francese e di quella tedesca, le trasformazioni profonde nel campo delle alleanze e dei rapporti tra ovest ed est, la preoccupante avanzata della potenza navale sovietica nel Mediterraneo, il trattato di non proliferazione nucleare, le prospettive stesse della NATO, sono altrettanti problemi urgenti che non possono attendere che l'Italia faccia i comodi interni di questo o di quel partito. Sono altrettanti problemi che richiedono non un debole governo provvisorio, o interlocutorio, o d'affari, o d'attesa, o ponte, un governo che si preoc-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

cupa delle regioni per indebolire maggiormente le posizioni dell'Italia, un governo che si preoccupa in modo spropositato della continuità di una formula che gli stessi protagonisti hanno definito fallita. (*Commenti all'estrema sinistra*). Sono altrettanti problemi che richiedono, insieme con quelli interni, un governo che abbia il massimo dell'autorità, il massimo dell'efficienza, il massimo di capacità e di azione rapida; un governo che avrebbe bisogno, per essere all'altezza della situazione, del sacrificio, della consapevolezza, della volontà di coloro che proprio in nome di questi problemi, per la soluzione di questi problemi, hanno chiesto ed ottenuto voti.

E francamente non ci sembra questo il Governo idoneo a risolvere i problemi menzionati: donde la nostra leale ed onesta posizione negativa. Noi non facciamo questioni — non riteniamo siano da farsi nelle presenti circostanze — di colore o di indirizzo politico per questo Governo e per il suo programma. Noi non discutiamo, non contestiamo, non condanniamo particolari politiche o particolari indirizzi democristiani, repubblicani, socialisti, o persino filocomunisti. Quello che ci importa, quello che deve importarci in questo momento è la natura, la qualità, la capacità, le possibilità del Governo in ordine ai problemi del paese, in ordine alla situazione reale del paese. E questo Governo, proprio per le ragioni per le quali è nato ed è imposto, proprio per le finalità dichiarate che si è proposto, rappresenta una beffa per il paese e per il Parlamento: per il paese che non ha ancora accettato la dittatura socialista, per il Parlamento che non è ancora diventato la camera di registrazione delle vicende, dei contrasti e delle risse intestine del partito socialista unificato.

Credo che siano sufficienti i motivi che determinano la nostra posizione negativa. Posizione che non è pregiudiziale, preconcetta, irreversibile come la formula che questo Governo dichiara di rappresentare: prima di tutto per deferenza, non occasionale, che portiamo alla persona del Presidente del Consiglio, di cui presumiamo, anche se non giustifichiamo, interni affanni, nonché ad alcune personalità che fanno parte della compagine e di cui comprendiamo il sacrificio, ma anche per la nostra tradizionale disponibilità, sul piano di una disinteressata solidarietà, anche nei confronti di questo Governo, in tutti i momenti in cui fosse utile e determinante il nostro modesto apporto per portare a soluzione problemi che interessino sul serio lo sviluppo

e il progresso della nazione, l'autorità e la sicurezza dello Stato, la libertà dei cittadini. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Basso. Ne ha facoltà.

BASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai sta diventando quasi una consuetudine del nostro Parlamento aprire la legislatura con un Governo di scelta presidenziale, senza maggioranza precostituita, destinato a correre per qualche mese le incerte ed insidiose acque parlamentari, in attesa che l'opinione pubblica allenti la sua vigilanza e si possa dietro le quinte preparare un nuovo pateracchio che eluda le aspettative e la volontà del corpo elettorale.

Fu così nella seconda legislatura con il governo Pella ed in quella ora defunta con il primo governo Leone, di cui abbiamo oggi la seconda edizione. In tutti e tre i casi la ragione è stata la stessa: il rifiuto dei partiti di maggioranza di prendere atto di una situazione nuova che le elezioni avevano creato attraverso uno spostamento a sinistra del corpo elettorale.

Nel 1953 era stata sconfitta la « legge truffa » e con essa il centrismo. Chiara era stata la volontà del paese di sbarazzarsi di quella coalizione, uscita minoritaria dal responso delle urne, anche se il gioco della legge elettorale le aveva lasciato qualche seggio di maggioranza in Parlamento. E si ebbero invece, uno dopo l'altro, tre governi senza maggioranza, di cui due, presieduti da De Gasperi e da Fanfani, furono battuti fin dal primo voto di fiducia, ed uno, il governo Pella, ottenne il favore di qualche partito, che gli consentì una sopravvivenza di alcuni mesi, fino a che la stessa democrazia cristiana gli diede il colpo di grazia per preparare il ritorno proprio alla stessa coalizione centrista cui il paese aveva clamorosamente negato la fiducia.

Nella passata legislatura uscivamo da una consultazione elettorale che era stata condotta sotto il segno dell'annunciato incontro « storico » fra socialisti e cattolici, fra mille promesse demagogiche di un rinnovamento radicale della società e dello Stato che avrebbe dovuto eliminare ingiustizie, sperequazioni e storture.

Queste promesse, che avevano lasciato scettici noi, avevano indubbiamente suscitato tante speranze nel cuore di molta gente, per la quale diventava ogni giorno più insopportabile il fardello della vita quotidiana. Ma, al momento non dirò di mantenere, ma sempli-

cemente di formulare quelle promesse più solennemente in un documento programmatico, la democrazia cristiana si era tratta indietro rifiutandosi di pagare il conto di quella campagna elettorale. Sicché una parte della stessa maggioranza del PSI, che con più impegno si era battuta per il centro-sinistra, si trovava, in una calda notte dell'estate del 1963, costretta a rifiutare il connubio che le si offriva in condizioni diverse da quelle vagheggiate e pubblicamente prima enunciate. Vero è che la virtù durava solo qualche mese e nel dicembre 1963 si finiva con l'accettare quel che era stato rifiutato sei mesi prima: sei mesi che erano apparsi una lunga astinenza a molti compagni di allora, impazienti di sacrificarsi per il bene del paese, ma che erano serviti soprattutto a far dimenticare a molti italiani, opportunamente condizionati da una campagna di stampa tenacemente condotta, che si era promesso un centro-sinistra rivoluzionario, mentre invece nasceva dal lungo travaglio il solito topolino, quello che sarebbe poi diventato, nel corso della legislatura, il Governo del rinvio di tutte le soluzioni così clamorosamente promesse.

Ed eccoci ora per la terza volta al tentativo di frodare la volontà popolare e di guadagnare tempo per arrivare tra qualche mese a riprendere l'amplesso interrotto come se nulla fosse avvenuto il 19 maggio, come se la formula cosiddetta di centro-sinistra non fosse stata anch'essa condannata.

Certo, so benissimo che i partiti della coalizione governativa hanno ottenuto la maggioranza dei voti ed hanno oggi in questo Parlamento una maggioranza abbastanza confortevole di seggi, anzi addirittura una maggioranza accresciuta; e tuttavia non può esservi dubbio per ogni osservatore politico che il paese ha respinto quella formula di Governo. Basterebbe intanto osservare che dei risultati delle elezioni si può dare una interpretazione statica ed una interpretazione dinamica. La interpretazione statica si limita ad un calcolo dei voti e dei seggi e ne trae conclusioni per tutta la legislatura. Io non ho alcun dubbio che, come il vecchio centrismo quadripartito sopravvisse parecchi anni alla condanna pronunciata dagli elettori nel 1953, così il neocentrismo all'insegna del centro-sinistra può benissimo sopravvivere per tutta la V legislatura, magari attraverso una serie di crisi, di verifiche, di chiarificazioni, di pretesi rafforzamenti, come accadde per il Governo Moro nella quarta.

Tuttavia, se in una Repubblica che si dice democratica i governi devono essere sostan-

ziati non di alchimie parlamentari, ma di autentica volontà popolare è all'interpretazione dinamica delle elezioni che dobbiamo fare ricorso, cioè all'esame delle tendenze di fondo che si sono verificate nel paese, agli spostamenti significativi del corpo elettorale.

Eccoci allora di fronte, in primo luogo, a due dati pacificamente ammessi: il massiccio spostamento a sinistra degli elettori, accentuato significativamente nell'elettorato giovanile. Vi risparmio l'analisi di questi dati che sono noti a tutti. Mi limito a richiamarli e a sottolineare il loro indiscutibile significato. Vero è che qualcuno, specie nel partito socialista unificato, ha voluto interpretare questi dati elettorali non come una condanna del centro-sinistra, bensì semplicemente come un invito ad un centro-sinistra, come si dice, più avanzato. Di un « centro-sinistra più avanzato e meglio garantito » si è parlato sempre, fin da quando militavamo anche noi nel partito socialista italiano, e tutti hanno visto dove si sia arrivati a furia di avanzare, verificare, chiarificare, rafforzare il centro-sinistra: si è arrivati al vuoto totale. Sicché oggi, come accade in ogni formula che abbia perso qualsiasi significato, nessuno rifiuta più di parlare di un centro-sinistra più avanzato. Lo stesso Governo provvisorio che abbiamo dinanzi ci presenta un programma per alcuni aspetti più avanzato di quello del Governo defunto di cui facevano parte i socialdemocratici. Ma nessuno oggi, in questo Parlamento e nel paese, prenderebbe sul serio per buona questa formula logora, tanto meno quei giovani che massicciamente hanno votato a sinistra, che compattamente hanno negato il loro voto al partito socialista unificato, facendone, forse insieme con il partito monarchico, il partito più vecchio d'Italia per assenza di linfa nuova. Questo aspetto del voto giovanile dice che ogni tentativo di riprendere il vecchio cammino urterebbe contro una crescente resistenza, che le nuove generazioni che si affacciano agli studi, al lavoro, alla lotta politica, si leverebbero sempre più risolte contro la nuova frode. La tensione del paese sarebbe destinata a crescere rapidamente, mentre si spegnerebbero a poco a poco senza più rinnovarsi i consensi dell'elettorato tradizionale.

Ma del resto son proprio necessarie queste analisi per dimostrare che il centro-sinistra è stato condannato? Guardate: esso sta in frantumi dinanzi a voi! Il Presidente Moro è stato accantonato dal suo partito senza nemmeno un benserivito; due ministri del suo governo sono stati dagli elettori esclusi dal

nuovo Parlamento; il PSU è disfatto e dilacerato nella confusione di linguaggi e di correnti, che riesce difficile da capire anche per gli iniziati; la sinistra democristiana, anche se ha aumentato i suoi seggi in Parlamento, è sempre ai margini del partito e si è auto-esclusa dal nuovo Governo. Il bilancio di cinque anni è spaventosamente negativo e persino gli ex ministri del Governo Moro e lo stesso governatore della Banca d'Italia ne denunciano il nullismo. I grandi problemi del paese sono più che mai insoluti, e le grandi agitazioni, che prima ancora del 19 maggio avevano sommerso il Governo, degli studenti, degli operai, dei contadini, dei pensionati, non sono affatto placate.

Che volete di più? Basta scorrere con rapido sguardo il resoconto dell'ultimo comitato centrale del PSU per avere un quadro di quello che è il bilancio della politica del centro-sinistra. Mi basta ricordare l'intervento a quel comitato centrale dell'onorevole Bertoldi, che così l'ha definita: « Essa è venuta configurandosi, per la forza delle cose più che per la volontà degli uomini, per errori di valutazione politica più che per un disegno preordinato, come una formazione priva di mordente, sempre più arretrata, succuba della forza egemone della democrazia cristiana, prigioniera dell'arte compromissoria di Aldo Moro, incapace persino di far dire una parola chiara al Parlamento e al paese su quella vergogna per la civiltà umana che è stata ed è la sistematica distruzione del popolo vietnamita e la patente violazione degli accordi internazionali di Ginevra. Essa è venuta concretandosi come una sistematica demolizione dei comuni di sinistra, persino dove mancava un'alternativa, preferendo la gestione commissariale all'abborrita collaborazione con i colleghi comunisti. Ed i risultati — conclude Bertoldi — si sono visti oggi ».

Come siamo lontani dagli squilli di fanfara e dai rulli di tamburo che avevano salutato la nascita del centro-sinistra! Dove sono finite le grandi cose per le quali soltanto il PSI avrebbe dovuto essere disponibile, secondo una non dimenticata promessa dell'onorevole Nenni? Penso che l'onorevole Nenni non avrà dimenticato neppure alcune battute polemiche che egli ebbe proprio con me nel corso della lunga marcia che doveva portare il PSI al triste approdo del centro-sinistra: quella, per esempio, del congresso di Torino del 1955, quando, rispondendo al mio rifiuto di quella che allora si chiamava l'apertura a sinistra e alla mia volontà di battermi per una strategia alternativa, mi diceva che gli

operai erano stanchi, che non potevano più resistere all'opposizione.

O quando, in un comitato centrale di parecchi anni dopo, invocava la voce anonima di un fantomatico tranviere milanese per dirmi che la politica dell'alternativa era un lusso da signori e che solo andando al governo il PSI avrebbe inciso il suo forte suggello sullo sviluppo della storia. Ebbene, dopo cinque anni di quell'esperimento, gli operai e i tranvieri hanno dimostrato che non sono stanchi di lottare, anzi hanno accresciuto la loro forza, la loro compattezza proprio contro il centro-sinistra e si apprestano a dare battaglia ancora più dura e impegnativa contro tutti i tentativi di farlo rinascere ancora una volta al servizio dei padroni. E che cosa deve essere costato all'onorevole Pieraccini che, quale direttore dell'*Avanti!*, ci aveva solennemente annunciato, il giorno della costituzione del primo Governo Moro, con un titolo a piena pagina, che « da oggi ognuno si sente più libero »; che cosa deve essergli costato riconoscere nel comitato centrale e far stampare proprio sull'*Avanti!* che « la politica di centro-sinistra non ha saputo o potuto rispondere all'esigenza profonda di costruire una società democratica in cui il rapporto fra i pubblici poteri e il cittadino sia un rapporto non burocratico né oppressivo, ma un rapporto che si sviluppi a piena garanzia della libertà »! Ed anche all'onorevole Riccardo Lombardi, che del centro-sinistra fu uno dei più convinti sostenitori e fu anzi il vero autore, perché fornì alla politica dell'onorevole Nenni una copertura di idee e di argomentazioni che ne assicurava la vittoria nei nostri passati congressi; e che aveva fatto approvare dal partito questa politica, garantendo che essa avrebbe aperto la strada a riforme rivoluzionarie e avrebbe in particolare umiliato i grandi gruppi economici che sono, a giusto titolo, la sua « bestia nera », quanto deve essere stato amaro riconoscere che « per trarre un bilancio della nostra esperienza è necessario chiedersi " i gruppi economici dominanti sono oggi più forti o più deboli di ieri? " E indubbio — egli ha detto — che essi sono più forti ». Vero è che l'onorevole Lombardi come l'onorevole Giolitti ripetono che la crisi del centro-sinistra risale al luglio 1964 e che i primi sei mesi della esperienza, cioè il primo Governo Moro, erano una cosa diversa, erano il vero centro-sinistra che rispondeva alle loro aspettative e alle loro promesse. Ma ci vuole una certa dose di ingenuità per pensare che la democrazia cristiana del dicembre 1963 fosse diversa da quella di sei mesi dopo, che il colpo d'arresto del-

l'estate del 1964 non fosse una ripetizione dell'altro colpo di arresto che lo stesso onorevole Moro, allora segretario della democrazia cristiana, aveva dato alla fine della precedente legislatura, al Governo Fanfani e che, dopo quel primo colpo di arresto, fosse possibile pensare sul serio (non era del resto possibile neanche prima) a una democrazia cristiana animata da seri propositi di radicali riforme. Noi non eravamo dotati di spirito profetico, ma armati semplicemente di buonsenso quando prevedevamo quello che sarebbe stato il centro-sinistra; e l'amico Lombardi darebbe probabilmente un contributo migliore all'analisi della situazione politica di oggi e alle prospettive di domani se egli riconoscesse che la natura della democrazia cristiana è quella che è, quella che è stata in passato, nel dicembre 1963 come nel luglio 1964, e che è vana speranza, anzi illusione colpevole, pensare che possa cambiare.

È il suo stesso compagno di corrente onorevole Ballardini, che ha affermato in comitato centrale: « Nessuno crede che la democrazia cristiana in pochi mesi cambi la sua natura e la sua politica », e se anche l'onorevole Ballardini ha fatto questa affermazione con riferimento alle prospettive future, la sua affermazione è perfettamente valida anche per il passato. A qualunque data si risalga indietro o si scenda in avanti, l'alleanza con la democrazia cristiana è sempre stata e sarà l'alleanza con la politica conservatrice e padronale. E questo è un dato che nessun velleitarismo socialdemocratico può far cambiare. Di fronte ad essa ci sono due politiche: quella dell'opposizione, che può benissimo essere un'opposizione leale, aperta, seria, ma ferma, oppure quella dell'alleanza subalterna, ciò che vuol dire della capitolazione.

Se si è convinti, come molti socialdemocratici sono in buona fede convinti, che l'opposizione è puramente sterile e che quel che conta è stare al governo per fare il poco o pochissimo che si può, allora ci si imbarca nella collaborazione governativa senza nessuna fraseologia, senza pretese ambiziose, coscienti e paghi del ruolo subalterno che si va a svolgere, coscienti soprattutto che questo non ha nulla a che fare con il socialismo e neppure con le riforme di struttura. Ma se invece si crede ancora nel socialismo, se si vuol lottare per esso, se si vuol lottare per i lavoratori, per lo sviluppo democratico, contro l'imperialismo, contro il capitalismo, allora non c'è scelta, il posto è all'opposizione, il posto che noi abbiamo scelto cinque anni fa, una opposizione dura, intransigente, ma realistica e

ricca di iniziative e di spunti creativi. Il resto non è che fiato di vento.

Coerentemente con questa posizione, noi non possiamo non essere all'opposizione intransigente anche contro il Governo Leone, che si presenta nelle dichiarazioni del suo Presidente, come « momento di continuità nella politica di centro-sinistra » e si richiama costantemente alla linea del precedente Governo, da cui vuol trarre « le linee maestre di una politica di centro-sinistra ».

Così per la politica estera, per la fedeltà al patto atlantico, per la politica economica confermata secondo le direttive tradizionali proprio quando se ne avvertono da ogni parte i limiti e le conseguenze negative. Così per la spesa pubblica, diretta principalmente verso il settore dei servizi, rinunciando a qualsiasi funzione di guida nella sfera direttamente produttiva. Così per la politica tributaria; così per il diritto di famiglia, secondo il progetto Reale.

Anche per il problema universitario, che pure l'onorevole Presidente del Consiglio conosce perfettamente per lunga e diretta esperienza, egli non si discosta dalle linee del progetto Gui, condannato da tutti i settori della scuola, senza porsi il problema più generale della collocazione della scuola nella società contemporanea, e senza affrontare i temi centrali dell'agitazione studentesca, cioè il diritto di tutti allo studio e la libertà dello studente.

Non una parola sulla proposta di amnistia, non una promessa di fare meno ricorso alla repressione e alle illegalità della polizia; anzi il solo, unilaterale invito e richiamo agli studenti al rispetto della legalità.

Solo su alcuni punti, dove le magagne del passato Governo appaiono più macroscopiche e difficili da avallare, l'onorevole Presidente del Consiglio ci annuncia la sua intenzione di studiare o di farli studiare: così, per la condizione operaia nelle fabbriche che dovrà, egli dice, « costituire oggetto di attento studio ». Così, si aggiunge, sarà « approfondito lo studio per la creazione di nuovi strumenti volti ad eliminare o attenuare le conseguenze dannose dei licenziamenti derivanti dalla riconversione aziendale ». Così per l'approfondimento dei problemi del mondo giovanile viene « riattivato il comitato per lo studio dei problemi relativi alla gioventù ». Anche per il problema universitario « la determinazione definitiva di uno strumento di studio e di elaborazione di soluzioni appare sempre più necessaria e ovviamente urgente ».

Ma che cosa possono contare questi impegni di studio, per un Governo che si presenta esplicitamente come un Governo di transizione, destinato a durare in carica pochi mesi? Mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, di osservare che sarebbe stato forse più saggio presentarsi con un programma meno vasto, meno ambizioso, ma in cui fossero precisati alcuni punti di intervento urgente, visto che la tecnica del rinvio adottata dal precedente Governo ha fatto marcire una quantità di situazioni e ci ha messo di fronte a scadenze che non appaiono prorogabili. Invece, ecco che dopo il Governo del rinvio sopravviene quello dell'attesa e i problemi urgenti vengono ancora una volta rinviati, provocando inevitabilmente un aumento di tensione nella vita del paese, di cui è responsabile la carenza governativa e l'incapacità dei partiti che, delimitando orgogliosamente cinque anni fa un solco attorno a sé, si sono autoproclamati partiti inamovibili di maggioranza e di Governo.

Soprattutto avremmo voluto sentire qualcosa di più concreto in ordine ai problemi che pone la situazione economica del paese. Secondo i dati di questi ultimi giorni la produzione dell'industria manifatturiera è aumentata nel primo quadrimestre di quest'anno, rispetto allo stesso quadrimestre del 1967, solo del 4,2 per cento, mentre il ritmo di incremento analogo del 1967 rispetto al 1966 era stato più che doppio. E poiché la domanda esterna di prodotti è aumentata invece con lo stesso ritmo dello scorso anno, è evidente che la diminuzione riguarda la domanda interna, quella che dovrebbe invece essere assicurata e sostenuta per garantire stabilità alla nostra economia; tanto più che, dei quattro paesi che hanno maggiormente alimentato nello scorso quadrimestre la domanda estera, due, l'Inghilterra e la Francia, attraversano un periodo difficile che potrebbe portare a contrazioni della domanda, uno — gli Stati Uniti — si trova pure in difficoltà finanziarie e valutarie, e la Germania, il solo dei quattro paesi che abbia in questo momento una regolare espansione, non può certo garantirci di sostituire i vuoti che eventualmente si determinassero nello scambio con altri paesi.

Un altro dato che preoccupa è il ristagno dell'occupazione industriale. Quella dei lavoratori dipendenti dell'industria è diminuita nell'aprile 1968 (ultimo mese di cui si conoscono i dati) di 39 mila unità rispetto all'aprile precedente, mentre l'occupazione agricola è diminuita nello stesso periodo di 261 mila unità: la più forte diminuzione registrata in questi anni! Parallelamente c'è un aumento dell'oc-

cupazione nel settore terziario, che è più che doppia di quella normale; ma noi sappiamo che l'occupazione nel settore terziario maschera in realtà una sottoccupazione di fatto. Complessivamente l'occupazione oggi è inferiore di 400 mila unità rispetto al 1964 come risultato della politica del Governo Moro, mentre il programma avrebbe dovuto assicurare un aumento di 280 mila unità all'anno e di un milione e 400 mila in 5 anni. La percentuale della popolazione attiva sulla popolazione totale è scesa al 37,4 per cento, una delle più basse, se non la più bassa, dei paesi cosiddetti sviluppati. La disoccupazione aumenta, soprattutto tra i giovani in cerca di prima occupazione: è oggi di 214 mila unità più alta che nel 1963, di 12 mila unità più alta ancora che nell'aprile del 1966. E mentre la manodopera rimane disoccupata, i capitali che potrebbero impiegarla se ne vanno tranquillamente all'estero. Nel primo quadrimestre di quest'anno sono usciti 854 miliardi di lire contro un afflusso di soli 522, mentre nel primo quadrimestre del 1967 l'esodo era stato di 665 miliardi contro un afflusso di 439. Un deficit quindi nel primo quadrimestre del 1968 di circa 332 miliardi e nel primo quadrimestre del 1967 di circa 226. A questo ritmo sono ormai più di mille miliardi all'anno che se ne vanno all'estero, obbligando conseguentemente la manodopera che non trova impiego in Italia ad emigrare anche essa, mentre una saggia utilizzazione dei capitali e della manodopera di cui disponiamo potrebbe assicurare un ottimo impulso allo sviluppo e al consolidamento dell'economia italiana.

Che cosa si propone di fare il Governo per affrontare questa situazione? Che cosa si propone di fare per affrontare le agitazioni operaie che sono la conseguenza di questa politica miope della nostra classe dominante e dei governi precedenti che l'hanno fedelmente servita? Come intende utilizzare la mano pubblica in questa situazione? Nella continuità con il passato Governo a cui si è richiamato l'onorevole Leone c'è anche la continuità con la volontà affermata in quest'aula dal Presidente Moro di rispondere favorevolmente a tutte le richieste del settore privato? Sarebbe una grave responsabilità non solo di questo Governo, ma di tutti e tre i partiti che ci hanno portato a questa situazione se l'attesa dovesse prolungarsi ancora e se ai problemi così vistosamente aperti non si dovesse dare alcuna risposta, lasciando ancora aumentare la disoccupazione ed entrare in crisi le campagne, chiudere le fabbriche e tranquillamente evadere i capitali. Ciò porterebbe inevitabilmente, come ho detto, all'accrescimento di tensioni, a scontri tra lavoratori e

polizia, come quello di Palermo di cui abbiamo parlato or ora in quest'aula e per il quale eleviamo la nostra protesta, a situazioni sempre più gravi e più difficili da risolvere, a prezzi sempre più alti da pagare per potere andare avanti.

Ecco perché noi voteremo contro questo Governo e lotteremo anche nel paese contro la politica di attesa che è una fuga davanti alla responsabilità, anche se condivido l'opinione espressa che non è responsabile di questa fuga l'onorevole Presidente del Consiglio. E lotteremo anche per impedire che, dopo l'attesa, si ritorni alla prassi precedente del rinvio, al centro-sinistra che non fa nulla.

Certo le prospettive non sono oggi brillanti in sede parlamentare, perché tutto lascia credere che quello che si prepara nei prossimi mesi non sia che una edizione peggiorata del vecchio centro-sinistra. Nonostante il moltiplicarsi delle correnti e dei gruppi in seno al PSU, salvo la corrente lombardiana non c'è alcuno che contrasti seriamente la politica del centro-sinistra anche se tutti protestano di non voler tornare alla situazione precedente. E non sarà infatti la stessa situazione, bensì, come ho detto, una peggiorata perché sono mutati i protagonisti e sono cambiati i loro rapporti di forza. È mutata in primo luogo la democrazia cristiana che ha guadagnato, sì, qualche voto, ma lo ha guadagnato sulla destra rosicchiando ai monarchici, ai fascisti e ai liberali. Sono pochi questi voti, assai meno di quanti ne avesse perduti cinque anni fa e tuttavia sufficienti a creare un'ipoteca di destra su un partito che sa di non potere guadagnare a sinistra. Ha scritto il settimanale cattolico *Sette giorni*: « Il deflusso dei consensi di destra verso il centro comporta due conseguenze molto importanti. La prima è che viene incentivata la struttura conservatrice della democrazia cristiana; la seconda è che i margini di utilizzo dei voti di destra per sostenere il centro sono pressoché consumati tutti e si può supporre che ormai siamo giunti a quel limite minimo oltre il quale difficilmente potranno arretrare. In questo senso il successo democristiano viene ottenuto con un prezzo politico molto alto che non lascia illusioni per l'avvenire tenendo conto dell'impossibilità di sfondare verso sinistra ». Come siamo anche qui lontani dalla formula degasperiana del partito di centro che marcia verso sinistra. In realtà da quando quella formula fu pronunciata la democrazia cristiana ha sempre marciato verso destra, mentre è sempre cresciuto il numero di coloro che si collocano alla

sua sinistra. Esiste in Italia come altrove un voto tradizionale, un voto dato per abitudine e anche, nel caso della DC, per ubbidienza alla gerarchia, che costituisce il nucleo della forza del partito, quello su cui si può in larga misura contare. Ed esiste poi un voto mobile, un voto che si sposta e che appunto perciò è più esigente, quello che si fa pagare più caro, che pone le condizioni, che esige delle servitù. Per guadagnare alla sua destra uno 0,8 per cento, la democrazia cristiana deve pagare un prezzo alto, e ancora più alto per conservarlo e magari tentare di accrescerlo nelle prossime elezioni rosicchiando ancora le destre. Un prezzo che non consente di abbandonarsi a fantasie riformatrici se non nella girandola delle formule di cui è così ricco, proprio per mascherare il vuoto sostanziale, il nostro linguaggio politico.

In queste condizioni il centro-sinistra più avanzato, con cui si baloccano alcuni socialdemocratici e la sinistra democristiana, appartiene soltanto a questa girandola. Ciò è tanto più evidente in quanto allo spostamento democristiano verso destra fa riscontro il duro castigo che gli elettori hanno inflitto all'altro *partner* del centro-sinistra, il PSU. Il PSU si era presentato, ed era stato in buona fede accettato da un settore del suo elettorato, come la componente dinamica del centro-sinistra, come il partito che doveva garantirne il contenuto progressista e riformatore. Abbiamo tutti assistito in questi anni recenti, per quello che mi riguarda non senza malinconie, anche se si trattava di uno spettacolo prevedibile e previsto, alla totale rinuncia del PSI prima e del PSU dopo al ruolo che si era pubblicamente assunto senza averne purtroppo né la volontà politica, né la capacità. Ed oggi esso paga il duro prezzo di questa sua rinuncia, e presto dovrà pagare ancora, perché continua la scissione silenziosa alla sua base, almeno di quella parte che nel centro-sinistra rinnovatore aveva in buona fede creduto, perché gli manca ormai la linfa giovanile che dovrebbe colmare le perdite naturali, perché la divisione e lo sconforto toccano anche alcuni vertici e ne spengono la combattività. Come potrebbe questo partito indebolito, sconfitto, lacerato più che mai dalle discordie interne, che sembrano essere in gran parte solo lotte personali per il potere, e soprattutto amputato sempre maggiormente nelle sue forze di sinistra, cioè anch'esso qualitativamente mutato e spostato verso destra, come potrebbe — dicevo — imporre oggi alla democrazia cristiana, con un rapporto di forze modificato a suo danno, quello che non è stato capace di im-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

porre nel corso di questi cinque anni passati? Certo, nel corso della prossima campagna congressuale del PSU si sentirà molto parlare di formule audaci ed ambiziose e di fermezza di propositi; tanto le parole non costano niente, almeno per i socialdemocratici. Ed è arrivato persino l'onorevole Tanassi, nel corso del recente comitato centrale del suo partito, ad affermare: « Dobbiamo dare noi uno sbocco politico ai dieci milioni di elettori che hanno votato PCI e PSIUP ». Come potrà riuscirvi, se non è riuscito a dare uno sbocco politico neppure al suo partito, arenatosi nelle secche del piccolo cabotaggio ministeriale? E credo di poter essere facile profeta, se affermo che, come sempre è accaduto alle formule magniloquenti del PSI e del PSDI, chiuse le porte sul prossimo congresso e ritornati i delegati alle proprie sezioni, tutto tornerà a stagnare come prima, ed il PSU, dopo aver regolato i conti interni delle varie fazioni, si aggiogherà di nuovo al carro della democrazia cristiana. Si parlerà naturalmente di un centro-sinistra rinnovato, rinvigorito, avanzato, ma in realtà sarà una riedizione peggiorata del vecchio centrosinistra, un'edizione in cui la qualificazione di sinistra avrà soltanto sapore di ironia.

Ancora una volta mi consentano i miei antichi compagni di servirmi dei loro testi per chiarire quale è stato il loro ruolo al governo. E cito questa volta le parole dell'onorevole Vittorelli all'ultimo comitato centrale. Ha affermato l'onorevole Vittorelli: « Il compagno Mancini ha detto una volta che ci vogliono meno leggi e più atti di governo. Siamo stati sconfitti perché gli atti dei tre governi ai quali abbiamo partecipato non hanno mai portato un'impronta nuova. Abbiamo denunziato la Federconsorzi, il sistema di elezione delle mutue contadine, la mancanza di democraticità nella gestione dei consorzi di bonifica, le deviazioni del SIFAR, l'insufficienza delle pensioni, e tutto è rimasto come prima. La nostra presenza al governo ci ha tolto perfino il diritto di protestare. Né un ministro né un sottosegretario socialista si sono mai dimessi per un disaccordo con la politica di governo. Nessuna crisi è mai stata aperta da noi; ogni volta che scoppiava uno scandalo era troppo poco per fare cadere il Governo. Ma la somma di questi atti di malgoverno ci ha squalificati e fa oggi perdere ogni credibilità quando affermiamo di volere un centro-sinistra più avanzato o più audace. Nelle piccole cose non siamo stati capaci di impedire alla democrazia cristiana di considerare lo Stato, i suoi mezzi, i suoi funzio-

nari, i posti di lavoro nelle aziende pubbliche quale patrimonio privato della stessa democrazia cristiana, per ricattare la miseria della povera gente e farla votare democrazia cristiana. Così chi era contento ha votato democrazia cristiana, chi voleva protestare ha votato partito comunista, e noi abbiamo perduto una quantità di voti ».

Sarebbe forse ingeneroso e impietoso insistere su tutta l'esemplificazione che si potrebbe fare della presenza del PSU al Governo. Ma vorrei chiedere: ci credono sul serio i fautori del disimpegno che la prossima volta il PSU riuscirà a fare meglio?

Per quello che riguarda il gruppo che fa capo all'onorevole Tanassi, forse è persino superfluo porre la domanda, perché esso ha dietro di sé una lunga storia di collaborazione con la democrazia cristiana, che è sempre stata una collaborazione subalterna. Per quel che riguarda invece il gruppo che fa capo all'onorevole De Martino non vi è dubbio che vi sono in taluni interventi accenti di sincerità che non ci trovano insensibili. Ma il discorso si chiude appena incominciato, quando si afferma che non esiste per il partito socialista unificato altra prospettiva all'infuori di questa e che si tratta soltanto di impegnare più fermamente la democrazia cristiana. Fu questo un terreno di polemica anche per noi quando eravamo nel PSI. Ci fu facile allora prevedere che, una volta scelta questa strada come la sola, il PSI avrebbe perso ogni forza contrattuale e si sarebbe messo alla mercé della democrazia cristiana, la cui volontà politica, espressione delle forze sociali che la sostengono, è ben nota. Ci fu facile altresì prevedere che non sarebbe stato possibile al PSI, una volta rotta l'unità delle sinistre e alzate delle barriere fra sé e il più forte partito della classe operaia italiana, fare una qualsiasi politica di sinistra, perché sarebbe stato dalla logica della sua stessa politica inesorabilmente sospinto sempre più verso destra, estraniato sempre più dalla classe lavoratrice.

Questo era vero ieri ed è vero oggi. E se gli amici dell'onorevole De Martino non vogliono rassegnarsi al triste ruolo di coloro che coprono con una fraseologia un po' più di sinistra una politica che sostanzialmente è di destra; se non vogliono trovarsi domani di fronte al dilemma: o rinnegare le proprie parole di oggi e accettare comunque il centro-sinistra peggiorato, oppure essere lasciati ai margini del partito da coloro stessi a cui forniscono oggi la giustificazione per far ripetere l'esperimento, essi devono impegnare

fin da oggi un'altra battaglia, quella non del disimpegno provvisorio, ma dell'opposizione e della lotta. So bene che parecchi degli attuali compagni di strada dell'onorevole De Martino non si prospettano neppure una simile possibilità e che furono in passato e rimangono ancora oggi tra le mosche coccchiere del centro-sinistra. E conosco abbastanza bene il mio vecchio partito per sapere che, in vista dei congressi, i calcoli più complicati possono portare taluno a sottoscrivere una mozione cui si prepara a voltare le spalle domani per passare ad un'altra. Ricordo che una ventina di anni fa, quando eravamo anche allora impegnati in dure lotte di correnti e di mozioni, un caro amico e compagno, che oggi ricopre un'alta carica, parlò a questo proposito di « turisti delle mozioni »; e credo che questo fenomeno di turismo non sia ancora scomparso. Ma vorrei invitare coloro che sono sinceramente preoccupati non delle proprie fortune personali ma della causa dei lavoratori a meditare più a fondo sulle esperienze già fatte e soprattutto sulla situazione che si sviluppa attorno a noi, per non ripetere errori che furono anche troppo funesti.

Assistiamo oggi nel mondo capitalistico ad una serie di fenomeni che abbiamo da più parti molte volte analizzato — io stesso, in altra occasione, li ho analizzati in quest'aula — e che perciò richiederò soltanto brevemente. C'è un fenomeno clamoroso di allontanamento del potere dalle masse popolari. I centri di decisione effettiva diventano sempre più distanti ed inaccessibili, sempre meno comprensibili dalla gente comune, che si vede sempre più ridotta a mero oggetto dell'altrui volontà. Le istituzioni rappresentative perdono ovunque di importanza e di contenuto; e nuove forme di partecipazione e di democrazia diretta non emergono ancora. Il potere reale si concentra sempre più in mani ristrette, appartenenti ad una oligarchia in cui si incontrano i grandi gruppi economici, i dirigenti dei partiti di governo, l'altissima burocrazia civile e militare, i tecnocrati ad alto livello, in alcuni casi la gerarchia ecclesiastica. Questo potere di fatto, che si esercita al di fuori dei canali istituzionali, tende ad organizzare la società civile in modo che essa funzioni possibilmente senza scosse e senza attriti, come una macchina per produrre profitti; al limite, è la società senza conflitti di cui favoleggiano certi sociologi americani, o la *formierte Gesellschaft*, cioè la società ben ordinata e strutturata di cui parlano i sociologi e i politici tedeschi.

Se si tratta di un capitalismo con larghi margini, si cercherà di arrivare al risultato della perfetta integrazione di tutti i lavoratori nel sistema attraverso un miglioramento del tenore di vita, la cosiddetta « società del benessere »; se mancheranno i margini di benessere, si ricorrerà alla repressione poliziesca o addirittura al fascismo. Secondo le condizioni, quindi, il compito di addomesticare le masse con il benessere o con la polizia, o attraverso altre forme di mediazione, che non posso qui esaminare in dettaglio, sarà affidato a formazioni politiche diverse, ma il cui fine sostanziale è identico: quello dell'integrazione di tutti nel sistema del capitalismo. Che si tratti del bipartitismo americano, formato da due partiti che si equivalgono (tanto si equivalgono che sarebbe difficile trovare oggi delle differenze sostanziali fra i due più probabili candidati alla presidenza, Humphrey e Nixon), che si tratti della grande coalizione in Germania o del centro-sinistra in Italia o del gollismo in Francia, la situazione non muta sostanzialmente. Sono differenti approcci e differenti dosaggi di formule, differenti strumenti di mediazione o di repressione, tutti rivolti al fine di far accettare alla maggioranza della popolazione il sistema del profitto privato e del potere gestito nell'interesse privato.

È nel quadro di questa prospettiva di sviluppo che si è venuto accentuando sempre più in questi anni il fenomeno dell'autoritarismo, manifestazione appunto di un potere distaccato, che deve ridurre i cittadini ad esseri sempre meno pensanti e sempre meno responsabili per farli meglio funzionare come ingranaggi (come congegni, ha detto l'onorevole Leone) di questo spaventoso meccanismo.

Prende così sempre meglio forma concreta ed evidente la società che noi combattiamo, una società dove il conformismo sostituisce il consenso e dove l'uniformità delle opinioni vuole essere la regola, accettata o imposta, dove l'uomo è assente da tutte le importanti decisioni che lo riguardano, mentre gli si lasciano le microdecisioni per dargli l'illusione della libertà; una società disumanizzata e disumanizzante che afferra il bambino fin dai primi anni per condizionarlo, per plasmarlo, per svuotarlo di ogni personalità creativa e ridurlo a un oggetto; una società che si serve della cultura orientata, della suggestione permanente attraverso i mezzi di comunicazione di massa per organizzare il conformismo, che nella scuola, nella fabbrica e nella caserma fa della soggezione, della ubbidienza,

della disciplina cieca una condizione quotidiana di esistenza; una società assurda che condanna l'operaio a ritmi vertiginosi e massacranti per accrescere continuamente la produzione e il profitto e che poi è costretta a ricorrere a tutte le sollecitazioni della pubblicità e alle insidie della persuasione occulta per sospingere nella corsa sempre più insensata verso consumi crescenti, al fine di alimentare la produzione; una società disumana e disumanizzante, una società assurda che produce solo per consumare e consuma solo per produrre in un circolo infernale che distrugge ogni autonomo valore dell'uomo, ridotto a un ingranaggio del sistema che lo domina e abbandonato alla legge del profitto che lo schiaccia in nome della sua logica crudele.

Al vertice di una società così organizzata, di questa piramide gerarchica a cui miliardi di uomini dovrebbero essere sottomessi, c'è l'imperialismo americano, che pretende di organizzare il mondo secondo i propri interessi, pronto ad assassinare qualunque uomo politico tenti di discostarsi anche di poco dalle linee comunemente accettate, pronto a ricorrere al genocidio di un popolo che rifiuti di piegarsi alla volontà americana.

Questo è il metro delle scelte per un socialista. Non si tratta di fare un centro-sinistra con un po' più o un po' meno di inchostro rosso nel programma; si tratta di prendere posizione di fronte all'imperialismo americano, di fronte al capitalismo nostrano e internazionale, di fronte al tipo di organizzazione sociale autoritaria e disumanizzante che avanza a grandi passi.

Vorrei dire queste cose in modo particolare all'onorevole De Martino e più ancora all'onorevole Lombardi, di cui seguo con l'attenzione che meritano le manifestazioni di pensiero, senza per altro riuscire a capirlo fino in fondo. Egli è oggi dichiaratamente contro questa politica, ma lo è fino alle logiche conseguenze? Non vorrei che la ricorrente tentazione della terza forza potesse indurlo ancora una volta a tentare esperimenti destinati soltanto a portare acqua al mulino dei suoi avversari.

In un mondo dove la lotta si fa ogni giorno più serrata c'è sempre meno posto per le terze forze, che sono anch'esse una delle tante forme di mediazione che il potere usa per integrare le masse.

Bisogna avere il coraggio di respingere lungi da sé questo ruolo di mediatori e scegliere il proprio posto nella battaglia socialista, dove c'è spazio per tutti coloro che vogliono militarvi, senza dover sacrificare a

nessuno la propria personalità. Questa è stata la nostra scelta di cinque anni fa. E vorrei ricordare che quando noi motivammo allora il nostro rifiuto di appoggiare il Governo Moro non lo facemmo solo sulla base di formule governative o di maggioranze parlamentari, bensì sulla base di una analisi di fondo della situazione che i fatti si sono incaricati di confermare.

Nel discorso che io ebbi l'onore di pronunciare in quest'aula il 17 dicembre 1963 a nome mio e di altri 24 colleghi che rifiutarono di associarsi al voto di fiducia al Governo Moro, discorso che in un certo senso segna l'atto di nascita del PSIUP, dissi testualmente: « Viviamo in un'epoca di grandi trasformazioni tecniche, economiche, sociali, politiche che rendono precari i passati equilibri, sovvertono vecchi centri di aggregazione umana e ne creano di nuovi su nuove e più vaste basi, che pongono in crisi autorità tradizionali, che rendono ormai insopportabili secolari ingiustizie e non più differibile la soluzione di annosi problemi, che fanno maturare, soprattutto nelle giovani generazioni, una più avanzata coscienza sociale e politica ed una più decisa volontà di conquistare non soltanto condizioni migliori di vita, ma una più diretta partecipazione allo esercizio del potere nella società e nello Stato... Tutto l'impegno nostro è stato fino ad oggi dedicato ad analizzare questa situazione e a proporre delle soluzioni, a dare sostanza a questa lotta politica che deve esprimersi in forme di nuova democrazia, in nuovi istituti, in nuovi rapporti produttivi, in nuovi centri di potere e altresì in un peso reale e crescente dei lavoratori in centri tradizionali di potere ».

Parlavo innanzi tutto, in questo brano che ho citato, di crisi delle autorità tradizionali, ed ecco che abbiamo effettivamente assistito in questi anni alla crisi di tutte le autorità, anzi del principio stesso d'autorità. Credo che alla radice di questo fenomeno ci sia la vittoriosa resistenza del Vietnam, che ha sovvertito tutti i calcoli della razionalità occidentale e rovesciato la piramide gerarchica che ha al suo vertice appunto l'imperialismo americano.

Che un popolo di contadini poveri abbia sconfitto la più grande potenza imperialistica del mondo, che la volontà inflessibile di conservare la propria libertà abbia avuto ragione delle armi più moderne, delle tecniche più avanzate, dei calcolatori elettronici, è stato un fatto rivoluzionario che ha rimesso tutto in discussione.

Oggi nel mondo occidentale non c'è più nulla di fermo, di solido, di stabile. Sono venute le rivolte dei negri e quella degli studenti, che dall'università di California si è propagata a tutto il mondo. È entrata in crisi l'autorità dell'uomo bianco sui popoli di colore, dei professori sugli studenti, dei padroni sugli operai, dei genitori sui figli, delle autorità religiose sui credenti; è entrata in crisi — pensate! — perfino l'autorità del dollaro, questo dio del capitalismo che fino a ieri sembrava rappresentare tutto quello che c'era al mondo di più stabile e di più sicuro.

È in questo quadro che dobbiamo collocare anche la rivolta recente degli operai francesi e l'assalto degli operai italiani a quelle che erano state sempre considerate tra le fortezze più sicure del padronato, come la Fiat e la Marzotto.

Parlavo, in quel brano che ho citato, della maturazione delle giovani generazioni, con una più avanzata coscienza politica. Ed ecco, infatti, la gioventù farsi protagonista in prima persona della lotta politica in tante parti del mondo. Sono le generazioni del dopoguerra, che hanno superato la nostra vecchia problematica e si sono cimentate a nuovi confronti, hanno lacerato i veli in cui la classe dirigente tende ad avvolgere i rapporti sociali, hanno demistificato la realtà e la guardano in faccia, opponendosi ad essa in nome del loro diritto di vivere la loro vita.

Penso non soltanto al movimento studentesco, ma anche ai giovani operai, che rappresentano un elemento qualitativamente nuovo su cui non pesano schemi tradizionali né prassi burocratiche. Tutto ci lascia credere che le leve nuove che seguiranno saranno sempre più impegnate nella stessa battaglia contro l'autoritarismo, contro il capitalismo di organizzazione, nelle sue forme più moderne, e al tempo stesso contro tutto quello che di arcaico, meschino, gretto, provinciale, immobile, dalla burocrazia alla scuola, dall'ordinamento familiare alla giustizia, si trascina ancora dietro e si trascinerà la nostra società italiana, dopo i governi del rinvio e il Governo dell'attesa.

Parlavo, infine, in quel brano che ho citato, di una più diretta partecipazione, di una volontà di più diretta partecipazione all'esercizio del potere nella società e nello Stato, come di una esigenza destinata ad affermarsi sempre più vigorosamente. Ed ecco le parole d'ordine del potere che si fanno strada ogni giorno: potere negro, potere studentesco, potere operaio, una parola d'ordine che esprime la rivolta degli uomini contro

una società che li riduce ad ingranaggi eterodiretti e insieme la volontà di diventare protagonisti della propria formazione culturale e professionale, come del proprio lavoro e del proprio ruolo nella società, dello sviluppo collettivo della produzione e della società stessa.

L'importanza del movimento studentesco sta in questa presa di coscienza della situazione nuova che si è venuta a creare. In primo luogo, è cambiato il ruolo dell'università nella società contemporanea. Certo anche in passato l'insegnamento universitario era finalizzato agli interessi della classe dominante, ma il rapporto era più indiretto, meno visibile, e le professioni liberali lasciavano almeno la apparenza dell'indipendenza e della libertà individuale. Ma, a misura che si sviluppa la società industriale, insegnamento e ricerca sono sempre più subordinati alle esigenze della produzione, anzi, poiché la conoscenza scientifica è un fattore essenziale dello sviluppo, si può dire che l'università rientri oggi nel novero delle « forze di produzione ». Ha scritto Alain Touraine, un sociologo francese, ancor prima dei fatti di maggio: « Se è vero che la conoscenza e il progresso tecnico sono i motori della società nuova, come l'accumulazione del capitale fu quello della società precedente, l'università non occupa forse il posto che fu quello dell'impresa capitalistica e il movimento studentesco non ha, in principio, la stessa importanza del movimento operaio dell'epoca precedente? ».

Il mutamento del ruolo dell'università ha inciso naturalmente anche sul destino futuro degli studenti. In passato gli studenti universitari potevano essere considerati una minoranza privilegiata destinata a diventare la *élite* dirigente del paese. Ma con il rapido aumento del numero si ha anche un mutamento di qualità: non più una *élite* ma una massa, non più destinata a funzioni dirigenti ma semplicemente al ruolo di quadri intermedi, di ingranaggi in altre parole, della società industriale, ai cui fini viene progressivamente subordinandosi l'università. La rivolta degli studenti è essenzialmente la rivolta contro questo destino di « ingranaggi » che li attende, contro la mortificazione della personalità, contro l'impossibilità di seguire la propria vocazione, di esercitare un ruolo attivo, di essere compiutamente se stessi. È il rifiuto di essere un vaso vuoto in cui dall'alto della cattedra un professore versa una scienza già bell'e fatta. « Proletario — diceva una grande scritta tracciata a mano sulle mura della Sorbona — è colui che non riesce a sce-

gliere l'impiego della propria vita ». Ed è in questo senso che ogni giorno di più si sentono proletari molti tecnici della produzione, anch'essi ormai ingranaggi, anch'essi obbligati a umiliare l'intelligenza e la tecnica all'interesse del profitto privato, a subire delle scelte cui non hanno partecipato, e che si sentono orientati verso il socialismo, cioè verso una società in cui l'intelligenza potrà liberamente espandersi e la tecnica sarà solo al servizio della collettività e non del padrone.

Ecco, per chi sentiva cinque anni fa, come noi sentivamo e preannunciavamo, avvicinarsi questi avvenimenti, la proposta del centro-sinistra non poteva non apparire una ben meschina cosa che naturalmente non assecondava il movimento reale, ma nemmeno aveva la forza di impedirlo. Un ingombro soltanto, di cui l'Italia deve sbarazzarsi al più presto.

Allora fummo giudicati dei politici fuori di ogni realtà; fummo descritti come una patuglia di fantasmi che non aveva un corpo reale, un partito, una forza nel paese che la sostenesse. Oggi la prova è fatta che noi esistiamo nel paese con una massa ancora più larga di quanto fosse la nostra rappresentanza in Parlamento. E si badi che per un partito nuovo è sempre più difficile avere una base elettorale, perché i voti che gli vengono dati — i circa un milione e mezzo di elettori che ci hanno dato la loro fiducia — sono tutti voti strappati uno per uno; non c'è in mezzo ai nostri elettori, non ci può essere per un partito nuovo, un voto di abitudine, di vischiosità, di rassegnazione o di stanchezza. Si tratta di un milione e mezzo di scelte consapevoli, in parte di elettori che andavano per la prima volta alle urne, in parte di elettori che consapevolmente abbandonavano la scelta precedente, rompevano con un passato ed una tradizione, si impegnavano con noi su un nuovo cammino.

È su questo cammino che noi vogliamo invitare anche quei nostri antichi compagni che vogliono rimaner fedeli alla lotta socialista.

Se l'analisi sommaria che ho fatto non è campata in aria, oggi è impossibile far confusione fra socialdemocrazia e socialismo. La socialdemocrazia è una forza di integrazione, il socialismo una forza di contestazione. E non è un caso che la socialdemocrazia sia in crisi dappertutto, proprio mentre pareva avvicinarsi a celebrare i suoi maggiori trionfi. È in crisi in Inghilterra, dove ogni elezione parziale segna uno scacco per il partito laborista, è in crisi nel Belgio, lo è in Germania, dove ogni elezione politica, nel paese o nei *Laender*, le comporta un'emorragia di voti; è in crisi in

Scandinavia, in questo tradizionale paese della socialdemocrazia, dove nel giro di questi anni il partito socialdemocratico danese e quello norvegese sono stati esclusi dal governo. Qualche anno fa pareva che la socialdemocrazia potesse diventare, grazie alle sue radici nella classe operaia, il miglior partito di governo per il capitalismo organizzato, a cui apportava appunto il consenso delle masse, con la promessa della società del benessere. Ma le masse non si lasciano integrare facilmente, non solo perché il benessere nella società capitalistica non è così a portata di mano come si vuol far credere e come qualche anno prima della recente recessione si diceva da qualcuno anche nel PSI, ma soprattutto perché oggi il tema centrale della lotta politica è la lotta per il potere, la lotta contro la disumanizzazione, la lotta per diventare protagonisti e non ingranaggi, e questo implica una scelta di fondo che investe tutto il sistema stabilito dal capitalismo moderno, dall'imperialismo americano, dal patto atlantico. Oggi su tutti i temi di fondo socialismo e socialdemocrazia non possono che scontrarsi e non c'è alcuna strada al socialismo che passi attraverso l'alleanza con il grande capitale nostrano e con l'imperialismo americano. E non ci sono terze forze che possano stare in mezzo.

Le elezioni del 19 maggio hanno dimostrato che la speranza di costruire in Italia una forza socialista moderna non è vana utopia. I nostri voti ci sono venuti da tante fonti diverse che possono svilupparsi ancora: sono voti di operai, di intellettuali, di contadini, di studenti, di cattolici del dissenso, che cresceranno ancora nei prossimi anni e con i quali soltanto è possibile una battaglia socialista.

Ho nominato i cattolici del dissenso, e voglio dire qualche parola sulla nostra posizione al riguardo. Abbiamo per anni condotto quello che si è chiamato il dialogo con i cattolici, ma non alla ricerca di combinazioni di governo o di ambigui compromessi ideologici, bensì imperniato su un tema solo: l'autonomia politica dei cattolici. Volevamo e vogliamo che i cattolici non siano più trattati, o non si lascino più trattare, come cittadini minorenni a cui un'autorità esterna può imporre le scelte politiche; volevamo e vogliamo poterci trovare nelle stesse battaglie politiche a fianco dei cattolici, non in quanto cattolici ma in quanto cittadini.

Che la fede cristiana possa essere per molti cattolici, come lo è già in altri paesi, dalla Francia all'America latina, una spinta verso la battaglia di emancipazione umana, è un fatto che consideriamo molto positivo ma su

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

cui non abbiamo da interloquire, perché quello che noi vogliamo è che nella battaglia politica si annulli ogni distinzione tra cattolici e non cattolici.

Per questo ho sempre trovato equivoca la posizione della sinistra democristiana, che può anche tenere degli ottimi discorsi, come spesso se ne ascoltano in quest'aula, ma che continua a militare in un partito di destra, non certo in nome delle sue affinità politiche, ma in nome del vecchio dogma dell'unità dei cattolici.

Oggi anche questo dogma è in crisi, e seppure non siamo ancora giunti in Italia a vedere, come in Francia, una rivista di padri francescani invitare pubblicamente al voto comunista, tuttavia siamo certi che il processo di riconquista dell'autonomia è in atto anche da noi e che sarà sempre più grande il numero di cattolici che, senza darsi qualifica religiosa, verranno a militare con noi, voglio dire nello stesso schieramento socialista anche se non nel nostro stesso partito.

Quando noi pensiamo ad una lotta socialista nel nostro paese, pensiamo ad una lotta articolata che nasce dal concreto delle situazioni, sul terreno stesso dei rapporti sociali, e che trova le sue varie espressioni a seconda della sua varia natura. Perciò ci sta bene la autonomia del movimento studentesco, ma ci sta bene l'autonomia dei gruppi spontanei sorti un po' in ogni parte d'Italia, se essi preferiscono questa soluzione, purché si diano autonomamente quel tanto di organizzazione che è indispensabile all'azione.

L'unità che noi concepiamo per la sinistra italiana dovrebbe seguire una strada diversa da quella seguita in Francia, dove un accordo di vertici, senza neppure che si riuscisse a formulare un programma comune, ha tagliato fuori tutte le componenti più attive dell'agitazione sociale e politica ed ha portato la sinistra in un vicolo cieco. Al contrario noi vogliamo far nascere l'unità dal basso, dalle lotte che effettivamente si combattono, dai problemi che realmente si pongono, dalle soluzioni comuni che quei problemi ci sollecitano e dagli intenti comuni che da quelle lotte scaturiscono, per cui non sussistano unità formali che non siano anche sostanziali, incontri di vertici cui non corrispondano incontri di massa. In questo quadro di lotta unitaria c'è posto per chiunque questa lotta voglia combattere e il timore di essere sopraffatti o, come si dice, strumentalizzati dalla potenza dell'apparato del partito comunista italiano è un alibi che maschera male il rifiuto di trovarsi all'appuntamento comune. Qui in Parlamento

noi combattiamo soltanto un aspetto di questa complessa battaglia. Anche qui abbiamo scadenze impegnative, nodi da sciogliere, problemi da risolvere, dall'ordinamento della previdenza agli impellenti problemi economici, dalla riforma universitaria al SIFAR, dalle riforme dei codici e della legge di pubblica sicurezza al regime della famiglia. È possibile che coloro che domani si asterranno sulla fiducia al Governo, coloro che hanno denunciato in queste settimane, con tanto calore, l'egemonia democristiana e dato segni di insofferenza, sappiano trovare il coraggio di rompere le passate solidarietà, di superare le barriere abbassate cinque anni fa, di cercare, su problemi precisi, una volontà comune in favore di coraggiose soluzioni che siano come un auspicio di nuovi, futuri indirizzi? È possibile fuori di quest'aula, nella crisi generale che investe il centro-sinistra amministrativo, trovare intese e collaborazioni nelle amministrazioni locali per strapparle alle forze del padronato? Questa potrà essere per molti la prova della loro sincerità e noi ci auguriamo di trovarci di nuovo vicini ad antichi compagni che non vogliono rinunciare alla strada del socialismo, quella strada sulla quale noi continueremo a camminare. (*Applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ingrao. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti siciliani di ieri, di cui il Governo ci ha fornito ancora una volta una versione edulcorata e in parte deformata, hanno rotto l'atmosfera con cui la democrazia cristiana cercava di dare a questo dibattito un carattere di ordinaria amministrazione. Io ricordo, tutti noi ricordiamo le visite nei giorni del terremoto, le dichiarazioni fatte, gli aerei, le pagine dei giornali, le promesse, la scoperta stupefatta, perfino da parte dei giornali della borghesia, della condizione scandalosa in cui viveva il popolo siciliano. Oggi in questa Camera, nel momento in cui dobbiamo decidere circa il governo che deve avere il paese dopo il voto da esso espresso il 19 maggio, apprendiamo, sappiamo o per lo meno prendiamo diretta nozione che non sono state create per quegli sventurati nemmeno le basi elementari dell'esistenza.

Ecco allora la drammatica ironia: un Governo che si dice di attesa e l'urgenza invece di chi (e sono tanti, sono migliaia) non ha nemmeno un tetto. Dicono gli uomini del Governo che c'è stata la repressione poliziesca

perché si è tentato l'assalto all'assemblea regionale. A noi non risulta così, signor Presidente, ma, fosse anche vero, questo non cancellerebbe per nulla il fatto che quegli uomini, spinti a scendere in piazza, invece di case hanno avuto manganellate.

C'è in questo un pesante richiamo alla realtà, su cui vorremmo riflettessero tutti, che tutta questa Camera riflettesse per rendersi conto della situazione. Noi sentiamo in questi fatti, in questa vicenda un contrasto profondo con le cose che abbiamo sentito dai banchi del Governo. Noi abbiamo espresso subito un giudizio duramente critico nei riguardi del discorso del Presidente del Consiglio: non abbiamo dunque diviso le valutazioni benevole, e probabilmente strumentalmente benevole, che sono venute da parte dei dirigenti del partito socialista unificato e del partito repubblicano. E nel discorso più che un programma abbiamo visto una confusa elencazione di temi, direi un repertorio di nomi per i quali non venivano indicate soluzioni adeguate e assai spesso non veniva indicata alcuna soluzione. Del resto, l'affastellamento, la pletoricità delle questioni è stata sottolineata da tutti i commenti di stampa. Noi riteniamo, onorevoli colleghi, che non si tratti di un fatto formale dovuto a improvvisazione. Quell'affastellamento, perfino un po' grottesco, di nomi e di mezze proposte per noi esprime un limite politico profondo di sostanza e lo si vede già dall'analisi da cui ha mosso l'onorevole Leone. Egli ha voluto partire dal malessere degli operai e dalle inquietudini e proteste degli studenti. Rendiamone qualche merito e riconosciamo in ciò un altro segno di quanto fortemente hanno pesato le lotte operaie e studentesche. Ma guardiamo, dietro le parole, la spiegazione che l'onorevole Leone ha dato delle dure, aspre tensioni esplose nei mesi passati nelle fabbriche e nelle università italiane. L'onorevole Leone ha indicato la causa di quelle tensioni e di quegli scontri nella rivoluzione tecnologica che determinerebbe un automatismo — egli ha detto — esasperante nella fabbrica e che farebbe pesare talune punte oppressive sulla gioventù. È difficile dire se questa spiegazione derivi dalle vecchie e reazionarie concezioni della vecchia destra cattolica nei riguardi della società industriale o da qualche « spiffero » marcusiano giunto persino fino al tavolo dell'attuale Presidente del Consiglio, o più semplicemente sia stato pescato nei « pezzi » di rozza sociologia di moda oggi nei rotocalchi.

È chiaro, invece, ciò che una tale spiegazione non vede e non dice. È vero, onorevoli

collegli: la radice dei problemi che ci travagliano, sì, è nel profondo del processo produttivo, ma la ragione delle tensioni che abbiamo vissuto e viviamo nella nostra società, nella nostra patria, non sta nella nuova tecnologia in quanto tale che, presa a sé, del resto non esiste, ma nell'uso capitalistico di questa tecnologia, e dunque nel modo con cui la utilizzano, la stanno utilizzando, le grandi concentrazioni industriali che regolano la vita del nostro paese.

Due sono le novità in questo campo: una di carattere, mi sembra, europeo e più che europeo, e cioè il fatto che il grande capitale privato affida sempre più la sicurezza del suo profitto, la competitività, per dirla così, dei suoi prodotti, la garanzia dell'autofinanziamento e della gara tecnologica a una organizzazione sempre più soffocante e autoritaria del lavoro nella fabbrica e a una subordinazione sempre più forte dell'azione statale e della dinamica dei consumi ai suoi bisogni.

Un'altra novità, invece, ha carattere specificamente italiano e in qualche modo non è una novità: è il fatto che questa intensificazione dello sfruttamento è lo strumento quasi esclusivo con cui il grande capitale privato, in un paese come l'Italia, così segnato dai residui precapitalistici, affronta il problema della produttività e della cosiddetta competitività.

Sul lavoro dell'operaio e del contadino viene dunque a gravare, onorevoli colleghi, non solo il peso del profitto, ma, direi, degli antichi e nuovi gruppi di speculatori, di ceti parassitari, di pletole burocratiche, insomma tutto il peso delle arretratezze della società italiana, delle mancate riforme, delle strozzature economiche e sociali che noi conosciamo.

Non è oscuro il motivo di questo intreccio tra profitto e rendita, tra grande industria moderna e arretratezza. Sappiamo che, nel nostro paese, in modo particolare il grande capitale privato ha fatto lautamente ricorso a rendite e impieghi speculativi per gonfiarsi, si è nutrito dell'arretratezza italiana; e sappiamo che ha lasciato vivere e prosperare una rete di strati parassitari, di burocrazie superflue, di gruppi di politicanti e di capi elettori, di clienti, di ceti intermedi ad altissimo reddito, perché questo gli serviva a cementare, a connettere il blocco di potere con cui si assicurava privilegi e sfruttava e schiacciava l'operaio e il contadino. È anche questo proliferare di parassitismi che soffoca i salari, comprime le pensioni, accresce oggi fortemente la collera dell'operaio e del lavoratore.

Ecco le basi profonde delle tensioni! E tutto ciò lo paga la società italiana nel suo insieme: lo paga oggi con la ristrettezza del mercato interno, con il permanere della disoccupazione di massa, con l'emigrazione, con la degradazione di zone intere; lo paga con la devastazione del patrimonio fisico e professionale degli operai, lo paga con il permanere di istituti assurdi quali la mezzadria, con lo spazio dato alla speculazione, con la caoticità degli apparati burocratici e dei servizi terziari, e quindi con una bassa produttività generale. E si determinano contraddizioni di qualità e dimensione nuove, quale quella che sta esplodendo nella scuola: perché da una parte la crescita della società chiama e spinge verso la scuola masse imponenti di giovani e, d'altra parte, le strutture della scuola nel nostro paese operano una durissima selezione di classe, chiudendo la strada alla maggior parte della gioventù operaia e contadina e imponendo uno studio che è apprendimento ripetitivo della vecchia cultura ed è in definitiva educazione al ruolo dequalificante di commessi e di guardiani delle classi dominanti.

Non si tratta dunque, onorevole Leone, di inquietudine esistenziale, ma di una lotta precisa contro strutture e autorità ben definite e giunte oggi ad un punto di intollerabilità. Queste sono le contraddizioni oggettive che sono al fondo delle lotte che abbiamo vissuto in questi mesi. Se potessimo racchiuderle in una formula, diremmo che questo regime in cui viviamo, e che registra sì tassi elevati di sviluppo del reddito e corse affannose a continui ammodernamenti tecnologici, logora però spietatamente la massa fondamentale dei produttori di ricchezza, comporta sprechi assurdi di risorse, impedisce la liberazione di imponenti energie produttive, intellettuali e morali.

Perciò risorge così prepotente la spinta a forme nuove di democrazia, la spinta al socialismo. Ed è qui la crisi di fondo delle politiche socialdemocratiche e dei tentativi riformistici in Italia, in Francia, in Belgio, in Inghilterra, nella Scandinavia, che sono certamente qualche cosa di più — lo riconosciamo — degli errori personali di Pietro Nenni, per altro indubbi. Ed è su questi scogli che si sta rompendo oggi il mito dell'unità dei cattolici, con tutto ciò che ha significato nel nostro paese.

Non possiamo dire — dobbiamo riconoscerlo — che questo maturare di contraddizioni abbia trovato la sinistra italiana già preparata, e lo diciamo: è vero però che non

l'ha trovata ferma, inerte, ma l'ha trovata in fase difficile di movimento e di ricerca. C'è stata in questi anni prima di tutto una resistenza e una lotta di grande importanza contro la socialdemocratizzazione di un'ala del movimento operaio, combattuta da posizioni diverse, ma in ogni caso importanti. C'è stato un impegno nuovo, creativo pur tra errori, travagli ed anche sbandamenti delle forze marxiste ed anticapitalistiche, le quali hanno rotto e superato posizioni di dogmatismo che pesavano sul movimento. C'è stato nel movimento cattolico, alimentato anche dall'insegnamento giovanneo, un fermento ideale e politico che ha cominciato appunto a rompere gli schemi tradizionali dell'interclassismo.

Da parte dei gruppi al potere si è irriso a questi fatti. Si è parlato di frange e si è classificato tutto pedestremente sotto la solita etichetta di frontismo e non si è capito invece che era il panorama politico italiano che stava mutando insieme con la società.

Ecco invece che da questa ricerca della sinistra, ricerca faticosa, sono derivate allora lotte sindacali unitarie con contenuti originali e più avanzati. Da questo travaglio è uscito lo slancio politico del movimento studentesco, il quale, anche se spesso in polemica con le istituzioni tradizionali del movimento operaio italiano, è maturato però così rapidamente proprio perché si è nutrito a quella tradizione classista ed antimperialista che era forte nel nostro paese e si è formato quel blocco unitario dell'opposizione di sinistra che è ormai — lo avete dovuto riconoscere — un polo d'attrazione, il nucleo di una alternativa di governo.

Nè io ho bisogno di ricordare — lo diceva poco fa il collega Basso — quanto la lotta vittoriosa del popolo vietnamita e dello schieramento mondiale di pace antimperialista ha contribuito a dare a questa maturazione delle forze di sinistra una tensione ideale e una fiducia nella lotta.

Il voto del 19 maggio, l'avanzata comunista, il grande successo dell'opposizione di sinistra esprimono questi fatti di fondo, esprimono questa novità della situazione, sia sul terreno sociale sia sul terreno degli schieramenti politici.

Quale risposta bisogna dare a questa situazione così nuova, così profondamente diversa? Ecco il tema vero che sta di fronte a noi, che sta di fronte al Parlamento. Ma questo Governo non lo affronta minimamente questo problema, non lo sfiora nemmeno e sembra non averne nemmeno coscienza. Ed

infatti esso parla della bruciante, attualissima questione della riduzione dell'orario di lavoro come di una meta da raggiungere non so tra quanti anni e dice ancora che vuole studiare le conseguenze, invece già chiarissime, della famigerata legge Bosco sulle pensioni. E ai contadini in collera che manifestano a Roma fa un'incredibile esaltazione dei regolamenti comunitari e agli studenti ripresenta divisa in tronconi la legge Gui. Sì, onorevole Leone, ciò che ella ci ha presentato in forma di novità è, con qualche ritocco, la sostanza della legge Gui, così come arrivò al termine della legislatura. Vi è la incompatibilità, ma non il pieno tempo dei docenti; c'è la vecchia promessa di migliori provvidenze per gli studenti bisognosi e meritevoli, ma non il diritto allo studio per tutti; c'è la vecchia idea della rappresentanza corporativa degli studenti nei tradizionali organi accademici e non l'assunzione degli studenti come soggetti protagonisti dell'università, come chiede il movimento studentesco. L'unica novità che ella ha indicato e promesso è quella di più sessioni di esami, ma anche questo punto, se non si affronta il problema stesso dell'esame e del modo con cui possa essere sostituito, con buona pace dell'onorevole Bartole, dal lavoro individuale e di gruppo, dei seminari con la diretta partecipazione degli studenti alle attività di ricerca; se non si affronta questo, non si fa che confermare il carattere dell'università come gigantesca macchina di esami.

Il bello è che alcuni esponenti del centro-sinistra, l'onorevole La Malfa per esempio, si sono precipitati a salutare le nuove proposte per l'università senza nemmeno preoccuparsi di andare a verificare se non si trattasse di una riverniciatura delle vecchie linee respinte dal movimento studentesco e battute già in questa Camera. Il che dimostra quanta frettolosa superficialità ci sia dietro le presuntuose lezioni che a noi comunisti vengono ammannite da certe cattedre politiche. Quante volte siamo stati chiamati a scelte qualificanti, quante volte siamo stati accusati di ammucchiare strumentalmente proteste e rivendicazioni contraddittorie! Ebbene, perché questi dottori tacciono oggi rispetto a questo caotico, mistificato inventario di questioni che ci è stato esposto dal Governo? (*Applausi all'estrema sinistra*). Perché non parla l'onorevole La Malfa? E perché si preparano a sostenere e a salvare il Governo che ci ha portato questo polpettone programmatico in cui non c'è una priorità, una indicazione di scadenza, una linea?

E non parlo degli uomini, della riesumazione a piene mani che questo Governo ha fatto del vecchio personale centrista e persino scelbiano; due nomi però devo fare, quello del ministro della difesa Gui e quello del ministro del lavoro Bosco. Sono due uomini che hanno voluto, firmato e difeso due leggi contro le quali si è levata la lotta aspra dei lavoratori e degli studenti; sono due uomini che sono stati all'origine di tensioni e di repressioni pesanti, sono due uomini che sono stati battuti e condannati dal voto del 19 maggio. Chiunque vorrà rimettere mano seriamente alla riforma universitaria ed alla legislazione sulle pensioni dovrà mutare, disfare le cose profondamente sbagliate che questi due uomini hanno fatto. Perché li avete confermati ministri ed uno addirittura allo stesso posto?

Che strana società è questa nostra, in cui, onorevoli colleghi, se un ragazzo di dieci anni non ha assimilato secondo le regole stabilite il pasticcio nozionistico che gli viene ammannito, viene rimandato a ottobre. Tutta la scuola è organizzata e strutturata in ragione di questa funzione giudiziaria, mentre i ministri che sbagliano così grossolanamente possono continuare tranquillamente lo stesso mestiere! Ma che razza di democrazia è questa? E se proprio non volevate ragionare in termini di democrazia, non c'era almeno una ragione di efficienza a sconsigliare nomine così assurde?

In realtà, questa è un'altra conferma che lo spirito che ha guidato la formazione di questo Governo non è quello di dare una risposta reale al travaglio del paese, ma quello di operare una mediazione di potere che potesse essere accettata dalle diverse fazioni della democrazia cristiana, tollerata dal partito socialista unificato, ed in questo modo consentisse alla casta delle baronie politiche, al doroteismo di continuare a controllare la macchina statale, almeno in quella parte nella quale non interviene direttamente il grande capitale, al fine anche di dissipare le dissidenze e le turbolenze, per preparare il ritorno tranquillo all'ovile del centro-sinistra.

Ecco l'impronta di trasformismo che macchia questo Governo. E la mistificazione più grave l'ha indicata acutamente un giornalista cattolico, Pratesi. Questo Governo, è stato osservato, ha tenuto a presentarsi come promessa preparazione della restaurazione del centro-sinistra. L'abbiamo sentito nelle parole del Presidente del Consiglio e nella sua stessa definizione di « governo ponte ». E sembra dalle cose dette, dalle invocazioni, da quel termine stesso di « governo ponte » che il pun-

to d'approdo, lo sbocco, la soluzione del travaglio del paese siano nel centro-sinistra, per cui, onorevoli colleghi, arrivati a quell'approdo saremo a posto, e potremo stare di nuovo tranquilli.

Onorevole senatore Leone, ella ha fatto finta di non saperlo, mentre è proprio il centro-sinistra il terreno melmoso in cui si sono impantanati i problemi, il punto di crisi da superare. Si tratta, sì, di gettare un ponte, ma per uscire dal centro-sinistra e giungere ad approdi davvero solidi.

Forse ce lo inventiamo noi? Ma no, questo si deduce da tutta la vicenda della legislatura che abbiamo vissuto, ed è stato clamorosamente confermato dal voto del 19 maggio. Questa è la ragione di fondo della crisi che scuote il PSU, il nodo vero che è ora in discussione in quel partito, se è esatto che il significato del voto del 19 maggio, la messa in crisi del centro-sinistra, non sta solo nei numeri, non sta solo nello spostamento a sinistra che ha registrato e nel successo nostro e dei compagni del PSIUP; ma sta nel fatto che è venuto meno quello che era il senso del centro-sinistra, che era il tentativo di integrare nel sistema una parte rilevante del movimento operaio.

Ecco il nodo, ecco il punto. Con quale ipocrisia il Governo prescinde da questo che è proprio il tema controverso? Su che discutiamo se non discutiamo di questo? Dopo le lotte operaie e studentesche che abbiamo vissuto, dopo i fatti di Francia, dopo le vicende americane e il colpo di rivoltella di Los Angeles e dopo i temi nuovi emersi in Cecoslovacchia, la democrazia cristiana e i partiti suoi alleati hanno solo da ripetere qui le vecchie formule? Chi si muove così non ha capito e pensa che ci si trovi di fronte a malesseri superficiali o a febbri transitorie. Stiamo attenti, non è così! Ci si potrebbe trovare di fronte a drammi. Il pericolo di questo mediocre Governo, definito « carro attrezzi » del centro-sinistra, è proprio nel suo divorzio dalla realtà. Chi è così pesantemente distante dalla maturazione reale del paese, può essere tentato di colmare il baratro con la repressione.

Perciò questo Governo è da rovesciare, non solo perché fa perdere tempo, ma perché va contro una spinta di fondo delle masse, contro una maturazione reale del paese. Perciò l'astensione dinanzi ad esso — benevola o critica che sia — è un grave errore. Noi voteremo contro, onorevoli colleghi, e combatteremo duramente questo Governo se, contro il

nostro auspicio, dovesse restare in piedi sia pure per pochi mesi. E sentiamo vivamente in questo momento la responsabilità che spetta alle forze di sinistra di agire, di operare, di costruire un'alternativa; di costruirla, non solo nelle parole di qualche documento politico, ma nel solo linguaggio che in politica conti: nella lotta e nel movimento delle masse.

Di fronte alla incapacità che questo Governo esprime, di fronte alla distanza fra questo Governo e il paese, noi chiediamo a noi stessi, ai compagni ed amici schierati come noi all'opposizione di sinistra, ai gruppi che all'interno del centro-sinistra avvertono la crisi e cercano uno sbocco, alle forze nuove che sono maturate nel paese anche al di fuori dei partiti, chiediamo impegno e iniziativa. Sappiamo che oggi possiamo partire da un patrimonio di lotte, di esperienze e di proposte già cospicuo, anche se deve essere profondamente sviluppato ed arricchito. Asse dell'iniziativa da sviluppare nel paese e nel Parlamento è per noi la battaglia sulla condizione operaia. Non si tratta evidentemente di dare un po' più di giustizia sociale. Se è vero — ed è vero — che al centro del tipo di sviluppo e delle tensioni che vive la nostra società è il potere autoritario del grande capitale monopolistico, ne deriva che la chiave per una alternativa è la libertà, la coesione, il potere contrattuale, il peso politico della forza antagonista, della classe operaia. E quando noi parliamo di statuto dei lavoratori, di riforma del sistema previdenziale, di riduzione dell'orario di lavoro, di democratizzazione del collocamento, di servizio nazionale di medicina del lavoro, noi poniamo questo problema politico. Certo, noi vogliamo creare per questa strada le condizioni per un elevamento dei salari e più in generale dei redditi di lavoro. Ma non è questa, oggi, anche una grande evidentissima esigenza nazionale di allargamento del mercato interno? Ed è pensabile seriamente uno sviluppo ardito, rapido del paese se continua nella fabbrica questa modernissima e selvaggia devastazione del patrimonio umano, della salute degli operai, della loro dignità, della loro qualificazione professionale?

Non è qui, onorevoli colleghi, il nodo vero della moderna democrazia e la crisi delle istituzioni? La contestazione, oggi, nei riguardi del Parlamento e delle istituzioni rappresentative non verte sui dettagli, su qualche legge in più o in meno, su qualche errore o ritardo che possiamo avere commesso. La questione vera, la domanda che è nell'animo del popolo

e dei lavoratori è un'altra: queste istituzioni, questa strutturazione delle forze politiche ci consentono o no di incidere sul potere reale, sulle decisioni che poi determinano duramente la giornata del lavoratore, il suo mestiere, la lunghezza della sua vita e, insieme, i costumi, l'assetto delle città, la spesa pubblica? Che cosa consentono allora? Solo una delega a livello di apparati istituzionali oppure aprono una via ad una presenza e ad un potere reale delle masse nelle articolazioni organizzate nelle quali esse vivono? Vediamole un po' da vicino queste cose.

Ecco un caso che voglio segnalare al Presidente del Consiglio: Bari, Fucine meridionali, una fabbrica del gruppo Breda controllata dall'IRI. Scoppia, settimane or sono, una agitazione sulle paghe, che laggiù sono per varie ragioni tra il 43 e il 48 per cento di quelle attualmente corrisposte alla Breda di Sesto San Giovanni. La commissione interna gira nei reparti per preannunciare la lotta. I dirigenti della fabbrica lo vengono a sapere e il presidente della commissione interna, un operaio socialista, viene licenziato in tronco. La fabbrica viene occupata dagli operai. Ebbene, sono ormai passati 48 giorni e non si riesce a dare soluzione alla vertenza perché il direttore, professor Rolla, pretende che i sindacati accettino il licenziamento degli operai. Hanno preso posizione il consiglio comunale e i rappresentanti della città; tutti i sindacati, dalla CGIL alla CISL e alla UIL, sono uniti nella lotta. La città intera è scesa in sciopero generale. Vi sono stati massicci scioperi di solidarietà della categoria dei metalmeccanici. Ha parlato, cioè, una parte viva e decisiva della città e del mondo del lavoro. Tuttavia, da 48 giorni, onorevoli colleghi, si perdono salari, la soluzione è bloccata e si tengono la città e la categoria in uno stato di aspra tensione perché un despota pretende di imporre la sua vendetta sull'operaio. Ciò accade in una fabbrica controllata dallo Stato, e dopo la circolare Bo sulle libertà sindacali.

Ma perché il ministro Bo, che si dice di sinistra, tollera questa infamia? Perché l'*Intersind* avalla tutti questi metodi vergognosi di repressione? Che cosa devono pensare gli operai italiani di un potere pubblico il quale, tra operai che chiedono libertà e un salario che non sia di fame e un despota, sostiene il despota? Noi chiediamo al Governo, nella sua replica, una precisa risposta su questo punto. Senatore Leone, le segnaliamo un caso singolo, ma contemporaneamente diciamo: questo episodio denuncia un problema generale da risolvere.

Che cosa significano le occupazioni di Bari, di Palermo, dell'Apollon di Roma, degli operai della Manziana? Che cosa sono venute a dire ieri le delegazioni della Marzotto di Pisa? Sono venute a dirci che gli operai non tollerano più che la fabbrica, nel modo in cui è strutturata, nell'organizzazione interna del lavoro, nel livello degli organici, nella gestione dei servizi sociali, sia gestita come un fatto privato, perché essi sperimentano duramente, giorno per giorno, che essa è un fatto collettivo, che condiziona la società tutta intera.

Perciò bisogna riconsiderare in modo nuovo le libertà nella fabbrica, lo spazio del sindacato, a cominciare dal diritto di assemblea, la presenza delle stesse forze politiche nella fabbrica, da cui esse oggi sono escluse. Perciò bisogna rifare daccapo la legge di pubblica sicurezza, partendo dal presupposto che l'ordine pubblico, onorevoli colleghi, è lo sviluppo di questa dialettica democratica e non la sua repressione, come oggi avviene; e bisogna riformare l'ordinamento, i poteri di corpi quali la polizia, la RAI-TV, il servizio di informazione delle forze armate, che oggi sono concepiti invece come strumenti di intimidazione e di corruzione. La battaglia che noi proponiamo circa la condizione operaia, dunque, non ha dimensioni corporative, ma riguarda il modo stesso di vedere lo sviluppo e i caratteri della nuova società da costruire.

E questo è vero anche per la rivendicazione che noi consideriamo più urgente e più attuale, cioè per la riforma del sistema pensionistico. Chiediamo una riforma che parta dalla concezione della pensione non come assistenza, ma come salario differito, come diritto che il lavoratore acquisisce per ciò che è e dà alla società. Ogni volta che noi solleviamo questioni di quest'ordine ci viene contrapposta l'obiezione del costo del lavoro nel nostro paese. Ebbene, cominciamo a ristabilire la verità: l'ha riconosciuta, ormai, persino il *Corriere della sera* che ha scritto che i salari italiani sono i più bassi di tutti i paesi del mercato comune. Aggiunge però il *Corriere della sera* che sono alti gli oneri previdenziali. Andiamo anche qui a vedere le cose nella realtà.

L'Italia spende oggi per la tutela sanitaria il 4,2 per cento del reddito nazionale, più dell'Inghilterra che spende il 3,9 per cento e della Cecoslovacchia che spende il 4 per cento, paesi però che hanno sistemi sanitari generalizzati e prestazioni notevolmente migliori di quelle assai scadenti in atto fra noi. Dunque, si spende da noi parecchio di più e si ha pa-

rechio di meno. Perché? Ecco un altro dato. In Italia il 42 per cento della spesa è dato dai farmaci (in Cecoslovacchia è solo il 12 per cento), prima di tutto a causa dei prezzi altissimi che da noi consentono all'industria farmaceutica privata profitti lautissimi e margini notevoli per le spese di pubblicità, lecite ed illecite; ed è così, dal momento che si è rifiutata la proposta nostra della nazionalizzazione dell'industria dei prodotti farmaceutici di base.

Ma consentitemi di sottolineare un altro aspetto: una parte impressionante delle risorse di cui dispongono l'INPS e l'INAIL sono impiegate nelle cosiddette capitalizzazioni. Solo nel 1966, se i miei dati sono esatti, INPS e INAIL hanno investito oltre 800 miliardi in titoli, mutui, partecipazioni, immobili, cioè in una attività che non compete loro, che gestiscono assai male e certo non in termini di efficienza economica (vedi le durissime critiche fatte dalla Corte dei conti) e che contribuiscono a rendere pletorico l'apparato amministrativo. L'INAIL ha speso nel 1966 per l'amministrazione il 20 per cento di ciò che ha speso per prestazioni. Perché tutto questo? Perché questa pletora di apparati burocratici, questo intrico di attività economiche arbitrarie? Questo è perché esse sono il terreno fertile per le mediazioni clientelari della democrazia cristiana e dei gruppi del centro-sinistra, per il sottogoverno, per il controllo e la compera dei voti. E il prezzo non è solo uno spreco di risorse materiali, ma anche di risorse umane se è vero che in 20 anni in Italia ci sono stati 23 milioni di casi di infortuni sul lavoro e nel 1967 la percentuale degli infortuni è cresciuta del 9 per cento rispetto al 1966.

È tempo di cominciare a fare il calcolo di quanto è costato anche dal punto di vista economico l'insabbiamento di essenziali riforme di struttura. La democrazia cristiana e il centro-sinistra si sono rifiutati di affrontare la questione del regime dei suoli urbani ed oggi ci troviamo di fronte al colpo della sentenza della Corte costituzionale, al rilancio esultante delle spinte alla più sfrontata speculazione edilizia, come scriveva ieri *Il Giorno*, alla situazione drammatica dei comuni, siano essi amministrati da noi o da voi, colleghi della maggioranza o della ex maggioranza, vessati per giunta dai prefetti, onorevole Leone, che respingono i piani regolatori.

Quanto è costato tutto ciò al paese? Ci si è rifiutati di trasformare le strutture fondiarie e di smantellare il feudo parassitario della Federconsorzi, ed oggi l'agricoltura italiana si trova ad affrontare in queste pesanti condizio-

ni di arretratezza la prova del mercato comune e i regolamenti che voi avete esaltato. Quanto costa tutto ciò, non solo al reddito del contadino, ma al reddito nazionale? Non è stato stolto disperdere in misure frammentarie, miopi, e per giunta iniquamente realizzate, gli insufficienti miliardi impegnati nel sostegno all'agricoltura?

Si chiede una selezione dei consumi. Siamo d'accordo, ma quale selezione? Finora la selezione è stata dettata prevalentemente dalle grandi concentrazioni industriali, con le loro scelte dominanti la vita economica, con gli strumenti noti di induzione dei consumi, con la loro pressione sullo Stato.

Noi chiediamo una politica di riforme strutturali nell'urbanistica, nel sistema previdenziale, nella scuola, nell'ordinamento dei tributi, nel rapporto tra città e campagna, anche per far prevalere consumi collettivi essenziali su consumi privati opulenti o non necessari, anche per colpire le distorsioni, gli sprechi, i parassitismi alimentati dalle rendite, dalle speculazioni collegate oggi strettamente al profitto.

Siamo pronti, onorevoli colleghi, a discutere l'ordine, i costi, le ripercussioni di queste riforme, a condizione però che siano chiari il cammino e la linea. Questo è il modo reale per superare il centro-sinistra e trarre la lezione dal suo fallimento.

Si chiede una scelta degli investimenti contro il cosiddetto « polverone » delle richieste. Ci domandiamo: dove è mai questa scelta nel discorso di questo Governo? Ed esiste almeno un'analisi da cui derivare la scelta? Non ce n'è nemmeno l'ombra. Cominciamo a partire oramai dai dati incontrovertibili, dai nodi critici a cui ci ha portato questo meccanismo.

Noi siamo un paese davvero singolare. Esportiamo uomini, centinaia di migliaia, milioni di uomini all'estero; esportiamo inoltre migliaia di miliardi, si è parlato di tremila miliardi in quattro anni, che in parte contribuiscono a far lavorare questi uomini emigrati lontano dalla loro terra e dalle loro famiglie. Ed infine stiamo dando un posto sempre più rilevante nella nostra economia all'esportazioni di merci, senza che a questo corrisponda attualmente (l'ha rilevato lo stesso dottor Carli e lo ricordava stamane l'onorevole Donat-Cattin) nemmeno un adeguato flusso di importazioni.

Ma non ha dell'assurdo tutto questo, in un paese che ha una disoccupazione di massa anche di lavoratori qualificati e ha il problema del Mezzogiorno e di zone estesissime di de-

gradazione e di sottosviluppo? Ma se questo è assurdo, allora il problema dell'allargamento del mercato interno diventa decisivo per un diverso tipo di sviluppo. E quando parliamo di allargamento del mercato interno, noi non poniamo solo la questione urgente dello elevamento delle retribuzioni, ma anche e soprattutto della politica degli investimenti. E non ci basta che stiano cadendo tante mistificazioni sulla spesa pubblica e che lo stesso dottor Carli oggi riconosca che il sistema economico avrebbe potuto sostenere una spesa pubblica più ampia, e che lo scriva perfino il *Corriere della sera* e che oggi lo ripeta sommessamente l'onorevole Leone.

No, siamo noi che poniamo la questione non solo dell'espansione della spesa pubblica, ma dei contenuti, delle scelte di questa spesa pubblica, e chiamiamo le sinistre ad un confronto, ad una lotta su questo punto decisivo. Scelte qualificanti, certo. Cominciamo dalle partecipazioni statali. E consentitemi anche qui di fare qualche esempio.

Abbiamo parlato della Sicilia, del dramma che vive quella regione, dove masse estese, pur dopo il dissanguamento dell'emigrazione, non hanno alcuna certezza di lavoro. Ebbene, a Palermo, una delle poche imprese industriali della capitale dell'isola, l'Elettronica sicula, di 1.200 operai, oggi è investita dalla smobilitazione. I padroni americani, dopo avere incamerato crediti cospicui dalle banche italiane, pagandoli solo in parte, con una specie di truffa, oggi smobilitano, e smobilitano nonostante l'impresa disponesse di un notevole *carnet* di commesse, come risulta dai dati.

È stato chiesto all'IRI, signori del Governo, di rilevare la gestione dell'azienda o per lo meno di partecipare al 50 per cento a un nuovo tipo di gestione dell'azienda, mentre per l'altro 50 per cento avrebbe provveduto l'Ente regionale siciliano di promozione industriale. L'IRI ha risposto di no e ha dichiarato austeramente che non è interessato a rilevare aziende in dissesto. D'accordo: allora qualcuno ci deve spiegare, però, perché invece l'IRI si è impegnato a fondo nel salvataggio e nel rilevamento della Motta di Milano, assumendone il pacchetto di comando, nonostante la società, dopo un periodo di serie difficoltà finanziarie, avesse ancora al febbraio 1967 una esposizione rilevante per ciò che riguardava le società collegate.

Comprendo, senatore Leone, che è più facile assumere la gestione della Motta che non cominciare a navigare nel mare difficile dell'elettronica. Ma allora dov'è quell'impe-

gno, quell'iniziativa delle partecipazioni statali nei settori nuovi che chiedeva stamani l'onorevole Donat-Cattin nel suo discorso? E non si ripropone allora in questo modo la vecchia funzione delle partecipazioni statali come una integrazione della grande iniziativa privata anziché come organismo pilota di uno sviluppo nuovo?

Onorevole Presidente della Camera, mangeremo panettoni e gelati di Stato, ma continueremo a comprare materiali elettronici dagli Stati Uniti, secondo questa linea! È questo l'indirizzo che deve essere assunto dall'intervento pubblico? Noi diciamo di no, e proponiamo alle forze della sinistra un dibattito e una lotta comuni su questo punto essenziale, senza il quale la programmazione è solo registrazione o integrazione delle grandi scelte monopolistiche. Ma l'impegno che noi sollecitiamo dalle imprese pubbliche non riguarda solo i settori nuovi ad alta qualificazione tecnologica. Ci sono problemi aperti nello sviluppo della nostra società che non possono essere affrontati senza un'iniziativa di fondo dell'intervento pubblico: per esempio, la strozzatura determinatasi nella trasformazione delle campagne italiane, nel rapporto tra il contadino e il mercato, tra il contadino e l'industria, strozzatura che viene pagata non solo dal contadino, ma da tutta l'economia. E sappiamo qual è l'angoscia di una città di cui pure un tempo, signori del Governo, eravate sempre pronti a pronunciare il nome: parlo di Trieste, ove è aperto in modo drammatico il problema della cantieristica per nulla risolto, come noi avevamo previsto, dal piano CIPE. Sono in discussione gli sviluppi di settori tradizionali, ma decisivi per l'occupazione, della metalmeccanica. Non sono allora queste — domandiamo noi — direzioni molto più feconde e qualificate per la presenza e l'intervento pubblici che non le autostrade, di cui l'onorevole Leone è tornato a farci qui il pedestre elogio?

Volendo guardare veramente al problema delle infrastrutture, non era forse da porsi in primo luogo la questione dell'ammodernamento delle ferrovie, come chiedono i ferrovieri in lotta e come sarebbe interessante proprio ai fini sia di un impulso alla produttività generale, sia del soddisfacimento di bisogni sociali collettivi, sia del rilancio di altri settori produttivi?

Ecco un modo, onorevoli colleghi, per mettere con i piedi per terra, in stretto contatto con i problemi e le lotte delle masse, i discorsi sull'occupazione e il confronto sugli indirizzi.

Certo, questo balzo dello sviluppo, questa prospettiva nuova da aprire al paese non possono divenire realtà se non si tocca un altro nodo della società, quello che è esploso e di cui si è parlato molto in questi mesi: alludo alla scuola. Ecco dov'è un punto discriminatorio che vale a caratterizzare tutta una linea, tutta una collocazione. E parliamoci chiaro anche qui, onorevoli colleghi. C'è qualcosa che non può essere fatto da noi qui in quest'aula e che non può essere fatto attraverso leggi o, peggio, attraverso interventi dell'esecutivo; e questo qualcosa è il rinnovamento dei contenuti del sapere e quindi anche del rapporto tra scuola e società. Perché questo ci hanno ricordato con grande chiarezza le masse studentesche in lotta: che la cultura è tale in quanto ha la forza di trasformare la società. Questo rinnovamento dei contenuti e della collocazione stessa della scuola nella società possono e debbono farlo gli studenti stessi, in un rapporto dialettico con i docenti ma da protagonisti; e questa gestione diretta non può essere surrogata da alcuna forma più o meno larga di rappresentanza corporativa, così come le forze politiche presenti in quest'aula e fuori di essa possono e debbono stabilire un rapporto dialettico con il movimento studentesco, ma non spetta ad esse imporre dall'esterno una riforma culturale. Ecco, onorevole Galloni, un modo reale di praticare la strada dell'autonomia dei movimenti di massa e di darne testimonianza fin da ora.

Spetta invece alle forze politiche un altro grande compito: quello di rimuovere le strutture autoritarie, le baronie accademiche, i lacci burocratici, gli interventi repressivi e polizieschi che impediscono e soffocano questa autonomia della scuola ed il suo impegno nella società. E spetta alle forze politiche di rompere la selezione di classe che domina non solo l'università, ma tutta la scuola italiana. Ciò richiede come condizione preliminare, senatore Leone, non qualche borsa di studio in più, ma un'organica politica che allarghi finalmente la dimensione di questa scuola italiana dove oggi il 40 per cento dei ragazzi non arriva neppure a conseguire il diploma di terza media e dove solo il 15 per cento di coloro che si iscrivono all'università sono figli di salariati. Costa tutto ciò, costa questo diritto allo studio? Ma che c'è di più antieconomico di questa scuola attuale per la quale noi spendiamo circa il 20 per cento del reddito nazionale, che opera quella selezione di classe di cui parlavo prima, che ha quella percentuale impressionante di bocciati e di non lau-

reati e che ai fortunati i quali giungono in porto fornisce sì un sapere, ma un sapere che educa all'accettazione dell'ordine costituito, della gerarchia sociale esistente, un tipo di cultura al quale essi sempre più ripugnano?

Certo, affrontare questo tema richiede un altro criterio di economicità, onorevoli colleghi, un altro calcolo delle risorse attuali e potenziali. E richiede altresì l'impegno ad un mutamento che — lo riconosciamo — non può restringersi negli orizzonti italiani. Ma non è proprio questo che ci viene richiesto dalla situazione mondiale? Abbiamo dinanzi a noi — e lo discuteremo a giorni — il trattato di non proliferazione delle armi atomiche. Noi siamo favorevoli alla firma di questo trattato, ma tale firma ha un significato o un peso solo se non si tratta di un mero atto formale, ma se tale trattato intendiamo non come congelamento di una situazione, bensì come inizio di un processo di disarmo. E mi sembra di grande importanza che così l'abbia presentato — vedi il *memorandum* di Kossighin — uno dei contraenti: l'Unione Sovietica.

Bene, intendiamo impegnarci su questa strada? Riteniamo possibile la creazione di zone di disarmo graduale, di zone di disatomizzazione? Conveniamo che questo sia un modo per arrivare ad uno scongelamento e ad un superamento dei blocchi militari? Sono questi obiettivi reali per noi, o semplici parole? Dico per noi, onorevoli colleghi, che siamo pesantemente soffocati da apparati basi, condizionamenti della NATO, e per la cui autonomia è essenziale la fuoruscita dal patto atlantico.

Ma se il tema del disarmo, e quindi della liberazione di risorse enormi per altre destinazioni, non è solo una frase bensì un obiettivo attuale da riprendere e perseguire, allora balza subito in primo piano la necessità di atti che pongano fine alla guerra d'aggressione nel Vietnam. Perciò la richiesta pubblica della cessazione dei bombardamenti e degli atti di guerra americani non è questione particolare: è una questione di linea politica, caratterizzante tutta una prospettiva. Perciò il riconoscimento, che abbiamo chiesto, del governo di Hanoi, oltre ad essere richiesto dal buon senso, è atto discriminante. Né mi pare che senza queste scelte sia possibile configurare anche solo una speranza di pace per il mondo e per l'Europa.

Prendiamo atto, onorevoli colleghi, prendiamo atto, signor Presidente — e la ringraziamo — che sta finendo la ridicola discriminazione verso la sinistra per ciò che riguarda il Parlamento europeo. Ma del tutto aperto è

il discorso sull'Europa, per il quale l'Italia deve impegnarsi ora che i vecchi interlocutori occidentali sono tutti alle prese con grosse crisi e all'est si sono delineati grandi e positivi fatti nuovi, come quello della Cecoslovacchia. Ecco i temi.

Onorevoli colleghi, ho indicato scelte politiche, proposte di soluzione, obiettivi sui quali da parte nostra e da parte di altre forze politiche e sindacali è già in atto una lotta nel paese, e per alcuni dei quali da parte nostra, del PSIUP, di gruppi della sinistra laica e cattolica, sono state già prese in Parlamento iniziative. Ho cercato di indicarne il senso e la portata, perché siamo fortemente consapevoli della responsabilità e dell'iniziativa che spetta a noi di prendere, per la forza che abbiamo ricevuto dal paese, per il nostro legame con le masse, per la manifesta incapacità e crisi della vecchia coalizione di centro-sinistra.

Si è parlato molto della nostra responsabilità, sulla stampa e anche in questo dibattito: e stamane il tema è stato toccato con discorsi di indubbio rilievo politico dall'onorevole Donat-Cattin e dall'onorevole Galloni. La cosa non ci stupisce, onorevoli colleghi. Anzi, noi riteniamo che sia urgente e necessario che le forze della sinistra, ciascuna nella sua autonomia, portino avanti un confronto ed anche un lavoro comune sull'alternativa da costruire; e non solo in questa sede, com'è naturale, ma nel paese; e non solo tra gruppi politici, ma con le forze che usiamo chiamare della società civile. E noi non intendiamo limitare questo confronto, perché ci rendiamo conto che le scelte cui chiamiamo noi stessi e gli altri sono tali da postulare un chiarimento sugli obiettivi e sulla prospettiva. Siamo dunque per un impegno di grande portata; siamo per un'unità che divenga sempre più profonda e si qualifichi su punti chiari.

Questa è la lezione che ricaviamo dalla Francia, dove la sinistra ha subito dei colpi duri, compagno Basso, non perché si è pensato solo ad un'unità di vertice e non di base, ma perché non si è riusciti a costruire al vertice e alla base un'unità così solida, così profonda, così qualificata che riuscisse a reggere alla prova dei fatti.

Diciamo queste cose alle forze che nel partito socialista unificato avvertono la crisi del centro-sinistra e sono impegnate in un travaglio e chiedono di uscire dalla situazione difficile in cui le hanno gettate l'esperienza e la linea della socialdemocrazia. Lo diciamo alle forze del movimento cattolico che hanno rot-

to e stanno rompendo con l'interclassismo; alle forze sindacali che sono oggi di fronte al grande problema dell'unità organica; al movimento dei giovani, con cui vogliamo intessere e sviluppare il nostro colloquio. E sappiamo bene che questo discorso richiede anche uno sviluppo della nostra vita interna, del nostro cammino di comunisti. Vorrei ricordare qui che il nostro partito, questo partito che è uscito da un grande successo, non si è fermato: abbiamo aperto in questi giorni un dibattito pubblico nelle nostre file circa il modo in cui, per esempio, la nostra organizzazione dei giovani, la federazione giovanile comunista, deve trasformarsi e rinnovarsi in modo da poter consentire più facilmente l'afflusso di masse di giovani che vengano non a ricevere all'interno di detta organizzazione una linea già prestabilita e fissata dal partito, ma a sperimentare, a cercare, a dibattere, a combattere in questo modo una battaglia delle nuove generazioni. Diciamo questo per far sentire quanto profondamente avvertiamo l'ansia di cercare insieme la via nuova che deve essere costruita, l'alternativa che bisogna realizzare, il dialogo tra le forze della sinistra.

Ma, proprio perché abbiamo in mente questa unità nuova da costruire, non possiamo e non intendiamo separarla dalla lotta — dalla lotta di oggi, che determina e condiziona gli sviluppi di domani — e da quelle scelte che valgono più delle parole segnate su un documento perché si esprimono nell'azione di milioni di uomini.

Autonomia del sindacato, diceva stamane l'onorevole Galloni: e lo diceva rivolto a noi, ignorando tranquillamente atti, dichiarazioni, documenti responsabili del nostro partito, e quindi, probabilmente, avendo in mente un altro indirizzo, un indirizzo collocato dalle sue parti. Bene. Io rispondo all'onorevole Galloni, mettendo da parte il malumore che suscita il sentirsi chiedere cose che si sono già dette e ripetute. Vediamo i fatti. Autonomia del sindacato non è solo un codice di regole (ma anche su queste regole noi ci siamo impegnati e pronunciati); autonomia del sindacato è possibilità, capacità del sindacato di affermare un suo potere reale e più ancora, oggi, una sua presenza articolata nella fabbrica, è forza contrattuale, è legame effettivo con migliaia, milioni di uomini. Noi ci assumiamo questo impegno: e lo stiamo dimostrando negli scioperi, negli scontri contro i soprusi padronali, nel lavoro umile e paziente fatto giorno per giorno per costruire il sindacato nuovo. E paghiamo duramente,

onorevoli colleghi, per queste cose. Misuriamoci su queste cose, onorevole Galloni. Portiamo su questo terreno l'impegno, il confronto, la sfida. Saremo lieti se sarà così, perché, senza questo, l'autonomia resta pura espressione verbale.

Quanto al cavalcare la tigre della protesta, come ella ha detto, nessuno ci chieda di separarci dalla protesta popolare (*Applausi all'estrema sinistra*), perché noi siamo nati ed esistiamo come protesta di classe e popolare contro il sistema dello sfruttamento! Chiunque discute con noi, non lo dimentichi mai!

Ci si chiede quale sbocco politico offriamo alla protesta? E allora veniamo alle scelte e alle proposte che avanziamo, e confrontiamoci su questo e dibattiamo su questo. Epperò facciamo nel solo modo giusto, che è quello, anche qui, di misurare queste scelte sul terreno dei fatti. Le vedremo, per esempio, le scelte nostre e altrui, quando si tratterà di votare su certe decisioni riguardanti le partecipazioni statali, quando si deciderà sull'autogestione degli enti previdenziali che noi richiederemo, quando si stabiliranno i poteri delle regioni! E le vedremo, le rispettive scelte, anche quando si voterà per l'inchiesta sul SIFAR, o la riforma della Federconsorzi, o quando si tratterà di dar vita nelle campagne ad un grande movimento che tuteli le masse contadine dalla disgregazione e dalla rapina dei monopoli. Per noi, onorevole Galloni, le istituzioni vivono di questa sostanza, la democrazia si nutre di questi contenuti: per cui non si tratta di gestire in modo più pulito l'attuale assetto istituzionale che non corrisponde alla Costituzione, ma di trasformarlo. Questo sì, ci interessa, per questo ci impegnamo unitariamente; per altro, no.

E qui è opportuno dire qualche cosa sulla questione della delimitazione della maggioranza. Abbiamo assistito con qualche divertimento alla disputa tra il *Popolo* e *La Voce repubblicana*, che si rinfacciavano l'un l'altro l'apertura verso i comunisti e discutevano animatamente se si possono accettare o no i voti comunisti. In verità, l'impressione era che vendessero la pelle dell'orso prima di averlo ammazzato. Voti comunisti? Ma sono sicuri di averli? E su che? E per che cosa? A questo Governo Leone noi, i voti, non glieli diamo; non li abbiamo dati alla famigerata legge Bosco sulle pensioni; non li abbiamo dati alla « comprensione » verso gli Stati Uniti. Noi siamo per una svolta di linea politica e di schieramento: e daremo il nostro appoggio solo a ciò che promuove e porta avanti questa svolta. E, se chiediamo che cadano le

discriminazioni e le barriere a sinistra, è perché sia possibile questa svolta, non per operazioni di piccolo cabotaggio o di occupazione di potere. Poiché, se davvero ce ne fosse bisogno, sarebbe ammonimento sufficiente il prezzo pagato dal partito socialista unificato per la sua politica recente, la crisi profonda che quel partito sta vivendo. Non sono forse le brucianti novità del paese a ricordare a tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, che le loro carte sono fuori dai tatticismi, in una lotta di massa e di fondo?

Chiediamoci invece quale maggioranza stia per avere questo Governo. Se si salverà, esso si salverà con le astensioni dei suoi ex alleati — con 2-3 voti di maggioranza. E noi abbiamo sentito stamane, ad esempio dal discorso dell'onorevole Donat Cattin, un dissenso che non investiva solo punti particolari, ma questioni di fondo della politica economica e sociale. Dissensi ancora più di sostanza vengono avanzati dalla sinistra socialista. Dov'è allora la maggioranza? E il Governo risponderà o no a questi dissensi? Oppure tutto verrà sommerso dall'interesse al potere?

State attenti. Il paese è cambiato; la situazione stessa del mondo è diversa, e i nodi sono ormai tali che solo chi ha la fermezza di misurarsi con essi ha per sé l'avvenire. Il resto è solo politicantismo che, prima o poi, verrà spazzato dalla lotta tenace e coraggiosa del mondo del lavoro.

Il successo che abbiamo avuto nelle elezioni, la fiducia che ci ha dato il paese, i legami che ci uniscono alle forze del blocco di opposizione di sinistra, la presenza nostra e il prestigio che abbiamo conquistato, tutto questo ci spinge alla lotta, è un impegno per noi ad andare avanti con forza per battere rinvii e tatticismi, per impegnare a fondo le nostre forze in una politica di unità, in una politica di rinnovamento che finalmente sia il ponte attraverso cui l'Italia cammini verso la democrazia e verso il socialismo. (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Martino. Ne ha facoltà.

DE MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che, anche per vocazione personale, per aver partecipato ad un lungo dibattito nel movimento della sinistra italiana, io sarei tentato di dedicare questo mio intervento ad una discussione, ovviamente polemica, con gli interventi che sono stati testé pronunciati dal compagno onorevole Basso e dall'onorevole Ingrao. Ma il nostro tema non

è soltanto quello posto da questi autorevoli esponenti di altri partiti della sinistra italiana: esso riguarda i problemi posti dalla presentazione dell'attuale Governo e le prospettive dell'azione politica nel prossimo futuro; ed io vorrei tentare di dare la risposta del partito socialista a questi temi riservandomi di esprimere la nostra opinione anche su problemi che sono stati toccati e che senza dubbio rivestono particolare importanza.

Ritengo che si dovrebbe essere d'accordo in primo luogo nel dare atto al Presidente del Consiglio del senso del dovere con il quale ha accettato un incarico, di cui si conoscono le caratteristiche, in un momento difficile per il paese, ma ritengo anche giusto riconoscere che con le sue dichiarazioni il Presidente del Consiglio non ha tentato di sfuggire ai problemi gravi che si pongono al Governo e al Parlamento, anche se potremo discutere poi sulla pertinenza o meno delle soluzioni indicate rispetto a questi problemi. Voglio dire che è stato un atto coraggioso, del quale non dobbiamo contestare il valore, l'aver rifiutato il Governo di essere puramente un Governo d'attesa il quale rimanga insensibile davanti ai gravi problemi che sono stati sollevati da tutti i partiti politici e in specie da parte degli oratori dei partiti della sinistra, che più vivacemente si sono fatti eco di questi problemi in Parlamento.

Cominciamo allora a definire il carattere che lo stesso Governo ha assegnato alla sua azione con le sue dichiarazioni. Non un puro e semplice Governo di attesa o di amministrazione ordinaria, il quale mantenga il suo posto aspettando che i partiti di centro-sinistra definiscano le loro controversie e i loro dibattiti, ma un Governo consapevole dell'esistenza di problemi sempre più gravi nel paese e che questi problemi cerca di fronteggiare.

Voglio anche dare atto all'onorevole Presidente del Consiglio del fatto che nelle sue dichiarazioni sebbene esistano molti punti, su alcuni dei quali mi soffermerò, che non ci lasciano soddisfatti, tuttavia non mancano alcune affermazioni che io considero una novità per un Governo composto da soli democratici cristiani: penso che sarebbe ingiusto non riconoscere la verità delle cose, perché il primo dovere della democrazia è di dare a tutti quello che spetta.

Credo che l'annuncio dato dal Presidente del Consiglio di non ripresentare il disegno di legge per l'esonazione del Vaticano dal pagamento della cedolare (annuncio che poi ha provocato come tutti sanno, una reazione da parte dell'organo di stampa del Vaticano) sia

un fatto positivo e politicamente importante e spero che il Presidente del Consiglio vorrà ribadire questo impegno nella sua replica.

Anche l'accento alla necessità di procedere alla rinnovazione della delegazione italiana negli organismi europei (con il chiaro intento di superare le difficoltà che impedirono per il passato di assicurare una elezione senza alcuna discriminazione) mi pare un fatto politicamente importante per il quale non posso che esprimere la soddisfazione dei socialisti.

PAJETTA GIULIANO. Soprattutto se avvenisse prima delle vacanze.

DE MARTINO. Credo che l'atteggiamento del Governo al riguardo sia un fatto positivo, del quale voi per primi dovrete dare atto ed essere soddisfatti, se non vogliamo negare tutto quello che di positivo avviene e continuare in una specie di contrapposizione frontale che impedisce qualsiasi dialogo e qualsiasi dibattito costruttivo.

Ricordo anche che l'onorevole Presidente del Consiglio ha manifestato la volontà del Governo di presentare con urgenza le leggi indispensabili per l'attuazione dell'impegno assunto nella precedente legislatura di tenere le elezioni regionali nell'autunno del 1969; ed io mi auguro che questo impegno venga mantenuto almeno con la presentazione sollecita della legge finanziaria, che era collegata alla legge elettorale e che ovviamente dovrà essere approvata rapidamente per dare alle regioni i mezzi adeguati per far fronte alle loro attività.

Questi — penso — sono fatti politici significativi, come anche l'annuncio dato dal Governo di essere favorevole alla firma del trattato di non proliferazione nucleare e l'impegno di promuovere in proposito un ampio dibattito in Parlamento subito dopo la fiducia: tutto ciò concorre ad alimentare quel processo di distensione al quale noi particolarmente ci sentiamo interessati ed impegnati.

Infine aggiungo, come elemento positivo delle dichiarazioni del Governo, il fatto di avere nettamente chiuso nei confronti delle forze di destra e di aver assunto come linea generale quella del centro-sinistra, consentendo così ai partiti che hanno sostenuto questa esperienza di definire, nel corso del prossimo futuro, le loro posizioni e giungere ad una ricostituzione della maggioranza di centro-sinistra.

Questi sono gli aspetti delle dichiarazioni del Governo che io giudico positivi. Ve ne sono naturalmente, come non poteva non es-

sere, altri che non giudico altrettanto positivi. Vi sono delle lacune su problemi importanti che hanno costituito oggetto di dibattito nella passata legislatura e di controversie nei partiti della coalizione. Esiste il problema, davvero ormai intollerabile, dei conti della Federconsorzi sui quali non abbiamo sentito assumere alcun impegno da parte del Governo; esistono i problemi posti dalle vicende del SIFAR, problemi che hanno suscitato, in particolare negli ultimi mesi della legislatura, controversie destinate a riprodursi allorché da parti varie, e io penso anche da parte socialista, si assumeranno iniziative volte a dare soddisfacente spiegazione a lati che sono rimasti oscuri in questa straordinaria vicenda.

Dall'altro lato non posso non rilevare che il Presidente del Consiglio, come probabilmente chiunque altro avrebbe fatto, ispirandosi all'idea di non aver formato un governo ponte, un governo puramente di attesa o un governo di ordinaria amministrazione, ha indicato un programma estremamente ampio e, anch'io convengo nella critica, senza scelte di priorità, un programma che, tenendo conto del tempo disponibile, dà un'impressione di assai discutibile realismo. E poi vi sono quelle debolezze che nascono non tanto dalla volontà del Governo o da responsabilità del Presidente del Consiglio, ma dalla situazione oggettiva; e nascono particolarmente, a nostro avviso, dal rifiuto del partito democristiano di costituire un governo monocolore impegnato programmaticamente, il che ha determinato anche, come conseguenza, l'assenza dal Governo di importanti correnti della democrazia cristiana, e contribuisce a dare all'azione del Governo un senso di provvisorietà e di incertezza che certo non giova alla sua solidità, né alla soluzione di quei problemi del paese che anch'io temo possano diventare drammatici nei prossimi mesi.

Di fronte a questa situazione, mi sembra che la posizione del partito socialista unificato sia una posizione responsabile, la posizione di un partito il quale sa di rappresentare una forza determinante nell'attuale Parlamento, sa che dalle sue decisioni dipende la sorte del paese e quindi non pensa di potersi dedicare al facile gioco di abbattere tutti i governi, senza proporre delle soluzioni di ricambio realizzabili, perché un paese, colleghi, amici e compagni della sinistra, deve pur essere governato da qualcuno. È molto facile abbattere tutti i governi, senza che si sia in grado di proporre una soluzione politica che consenta al paese ed alle masse popolari di avere qualcuno che possa rispondere dell'attività dello

Stato italiano. Penso che il partito socialista unificato abbia preso una decisione saggia decidendo di dare la propria astensione al Governo Leone, ed impegnandosi nello stesso tempo a sostenere un'azione politica, in Parlamento e nel paese, per costringere il Governo a mantenere i suoi impegni, o almeno i più urgenti tra quelli enunciati nel suo programma e la democrazia cristiana a provare con i fatti che è d'accordo nel sostenere quei particolari impegni. E se questo si verificherà, ovviamente il partito socialista unificato non si rifiuterà di dare il proprio appoggio a quei provvedimenti che fossero nello spirito di alcune dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio ed andassero incontro alle esigenze reali del nostro paese. Tra questi impegni io considero come più urgenti quelli che riguardano l'università italiana e il mondo giovanile in generale, nonché quello relativo alla legge finanziaria regionale. Vorrei ricordare anche la necessità di provvedere con assoluta urgenza, dopo la nota sentenza della Corte costituzionale in materia urbanistica, a risolvere questo problema che può divenire drammatico, poiché, se non vi è una legge che consenta agli enti pubblici la disponibilità del territorio, la situazione urbanistica nel nostro paese non potrà non divenire sempre più intollerabile.

Esistono altre questioni che non coinvolgono provvedimenti legislativi o iniziative legislative, ma riguardano piuttosto il comportamento dell'amministrazione e del Governo in questi mesi. Fra queste desidero ricordare la necessità — del resto riconosciuta nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio — di dare esecuzione ad alcuni impegni fissati dal piano. In particolare vorrei ricordare — me lo consenta l'onorevole Ingrao — che fra questi impegni per l'attuazione di una certa politica di pianificazione democratica, ve ne sono alcuni che riguardano la realizzazione nel Mezzogiorno di grandi complessi per l'elettronica e l'aeronautica. Ritengo che il Governo debba assecondare qualsiasi azione rivolta in questo senso e destinata a determinare, nella struttura economica del nostro paese, in particolare delle nostre regioni più arretrate, quei mutamenti che noi domandiamo e desideriamo da molti anni.

Potrei dilungarmi ancora, perché purtroppo i problemi che abbiamo ereditato dal passato e quelli che sono posti dalla situazione presente sono molto numerosi e molto complessi; ma se vogliamo avere senso di realismo, se vogliamo stare con i piedi per terra e tener conto del modo in cui funziona il si-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

stema e del carattere del presente Governo, penso che converrà delimitare le questioni a quelle che sono realmente attuabili in questo spazio di tempo e che rispondono alle caratteristiche di urgenza delle quali abbiamo parlato.

Attribuiamo inoltre particolare importanza al comportamento dell'amministrazione e del Governo specie in materia di ordine pubblico. Anche noi siamo infatti dell'opinione che movimenti profondi, i quali obbediscono a cause oggettive, non possono essere considerati come fatti da affrontare e risolvere sul terreno dell'ordine pubblico; bisogna invece pazientemente ricercarne le cause e indicare soluzioni politiche che recepiscano quanto vi è di fondato e di giusto in queste rivendicazioni popolari, dando ad esse uno sbocco che consolidi le istituzioni democratiche, nella misura in cui mira ad allargarne la base popolare e a guadagnare ad esse il consenso delle masse dei lavoratori.

In questi mesi, dunque, il partito socialista unificato si pronone, a cominciare dalle prossime settimane, di svolgere questa azione per stimolare l'attuazione degli impegni assunti e di saggiare, appunto sul terreno dell'esperienza, sul terreno dei fatti, la reale volontà degli altri partiti, e in specie del partito della democrazia cristiana in ordine alle linee di sviluppo che sono state indicate. Come pure, iniziative opportune varranno a definire la reale volontà del partito democratico cristiano sulle altre grosse questioni politiche che sono state ricordate, cioè quella del SIFAR e della Federconsorzi, che hanno importanza significativa non minore di quella da noi attribuita alla cedolare vaticana e alle elezioni della delegazione italiana al Parlamento europeo.

E vengo, onorevoli colleghi, al tema centrale di questa discussione, in ordine al quale si vorrebbe porre noi socialisti nella condizione di imputati e di responsabili della presente situazione: il tema cioè delle cause che hanno condotto alla formazione del Governo Leone e che, come tutti sanno, cominciano a risalire alla decisione presa dalla maggioranza del partito socialista unificato di non partecipare, immediatamente dopo le elezioni del 19 maggio, ad un nuovo governo di centro-sinistra. A questa decisione del partito socialista si è dato, credo molto artificiosamente e senza che alcuno di noi avesse mai usato questo termine, il nome di disimpegno, pretendendo di presentare il partito socialista come un partito profondamente diviso all'interno da lotte di cui non si riesce nemmeno

bene ad individuare il senso, come poco fa diceva l'onorevole Basso, e nelle quali si manifesterebbe una contrapposizione di gruppi, e per giunta di gruppi di potere personale, che sarebbero stati indotti ad assumere questa grave ed importante decisione non da diversità di apprezzamento della situazione politica ma della impossibilità in cui si troverebbe il partito di risolvere i propri problemi interni relativamente alla partecipazione al Governo.

Respingo il termine di disimpegno perché, quando abbiamo deciso quella scelta, lo abbiamo fatto non per disimpegnare il partito dalla lotta politica, ma per impegnarlo maggiormente, essendo convinti che la lotta politica non richiede soltanto la presenza in un governo per essere condotta innanzi, ma può essere esercitata in molti altri modi e, se la situazione lo consiglia, ancor meglio stando fuori dal governo.

In realtà, noi concepiamo questa decisione come l'inizio di un impegno maggiore del partito socialista unificato rispetto ai grandi problemi che riguardano il paese, lo sviluppo della nostra democrazia, nonché — se ce lo consentite — il rafforzamento del movimento socialista in Italia, che non è un fatto interno e proprio dei socialisti, ma un fatto che dovrebbe riguardare ogni forza autenticamente democratica, che creda nella possibilità che la lotta di classe — eterna quanto la storia — si espliciti nel quadro di istituzioni democratiche come quelle della nostra Repubblica — che per altro nessuno ci ha regalato, ma che sono il frutto della lotta popolare — evitando quelle radicalizzazioni o estremizzazioni di cui è piena la storia europea degli ultimi due secoli e molte volte, compagni della sinistra, non con il risultato di una vittoria del movimento operaio e socialista, ma, al contrario, con il risultato della vittoria della destra e di lunghi periodi di reazione.

Credo che non possa toccare nulla di peggio a un partito socialista che voglia essere degno di questo nome, e in generale alla democrazia, di accorgersi di star perdendo i consensi di parti importanti della base popolare del paese...

CARRARA SUTOUR. Perde i consensi perché non è più socialista !

DE MARTINO. ...delle classi lavoratrici e anche dei giovani. E credo che un partito il quale, non soltanto per interesse interno, ma soprattutto perché ha una visione globale dei problemi della democrazia italiana, tragga

dall'insuccesso elettorale — anche se non ha subito una catastrofe, costituendo ancora una forza importante e determinante nella realtà politica del paese — la giusta lezione e promuova dentro di sé la critica di alcuni indirizzi o errori politici che, a suo giudizio, possono essere stati alla base della perdita di consensi, si comporti in modo assolutamente legittimo e naturale. Posso comprendere l'irritazione della destra o della grande stampa conservatrice italiana, la quale, non sopportando che il partito socialista faccia queste riflessioni sui problemi del proprio orientamento politico e sui grandi temi posti dalla realtà del paese, ci ha domandato, con una pressione insistente e mai avvenuta, di tornare immediatamente al Governo.

PAJETTA GIULIANO. Con che diritto?

Una voce all'estrema sinistra. Non ci sono proteste.

DE MARTINO. Non ci sono proteste? Evidentemente ella non segue i dibattiti che avvengono nel partito socialista e le varie posizioni che vengono assunte nel suo seno.

Ma non posso riuscire a comprendere l'asprezza dell'attacco dell'onorevole Basso, il quale ha fatto tutta la storia della scissione del 1964 e degli errori che sarebbero stati commessi dalla maggioranza autonomista. Il suo discorso è come sempre pieno di fascino, soprattutto per chi assieme a lui ha vissuto molti anni di comune milizia, ma ha il torto di demolire completamente ogni possibilità di collaborazione col partito della democrazia cristiana, secondo una tesi che egli, in congressi socialisti, in questa Camera e altrove ha sempre prospettato: la tesi secondo cui la democrazia cristiana è il naturale partito del capitalismo privato italiano, anzi del grande capitalismo, e quindi è impossibile realizzare una qualsiasi politica di sviluppo della democrazia attraverso accordi o incontri con la democrazia cristiana. Poi, in una seconda parte del suo discorso, dopo aver rivendicato la chiarezza profetica di quello che sarebbe accaduto al partito socialista qualora, in modo così inconsiderato, a suo giudizio, avesse appunto intrapreso la via di questa collaborazione, di fronte alla realtà dei problemi del paese — se non ho compreso male — si è rivolto proprio ai partiti del centro-sinistra per dire: affrontate questi problemi, date loro una soluzione giusta. Quindi, alla fine, è tornato sul motivo iniziale, cioè sulla condanna assoluta ed aprioristica di qualsiasi possibilità

di ripresa del centro-sinistra e di collaborazione con un partito il quale per destinazione non è in grado di realizzare una politica di democrazia e di progresso.

In tutto il discorso dell'amico Basso rimane sempre un interrogativo non risolto. Posto che una parte delle sue critiche fossero giuste, nessuno di noi è in grado di dire — nemmeno l'onorevole Basso, perché conosciamo la sua onestà intellettuale — quale sarebbe stata la condizione dell'Italia e quale sarebbe oggi la condizione dei lavoratori italiani se noi non avessimo coscientemente corso quei rischi di cui non eravamo del tutto inconsapevoli. Forse oggi non avremmo problemi infinitamente più gravi, relativi, forse, alla consistenza stessa della democrazia nel nostro paese? Forse non avremmo esposto i lavoratori italiani, ai quali, credo con altrettanta buona fede, voi e noi teniamo allo stesso modo, a sacrifici più duri, più pesanti? Credo che di fronte a questo dilemma drammatico, che nessuno poteva essere in grado di risolvere aprioristicamente, la nostra scelta di allora fosse una scelta giusta, anche se magari concepita da taluno in termini troppo ottimistici, una scelta consigliata dalla realtà del nostro paese, dai rapporti di forza esistenti e dalla coscienza che un partito socialista, che bene o male, talvolta male ma molte volte bene, rappresenta gli interessi dei lavoratori, non può tirarsi sempre indietro in una posizione senza sbocchi politici, rifugiandosi in una alternativa lontana che non si sa quando verrà, senza venir meno al senso di responsabilità che invece deve presiedere agli atti di grandi partiti maturi, che costituiscono l'espressione della classe lavoratrice del paese in cui operano. (*Applausi a sinistra*).

Ecco il punto oscuro e non definito che noi troviamo sempre negli attacchi che ci vengono dai compagni del partito socialista di unità proletaria. Né io vorrei ritorcere contro di loro le numerose e pesanti critiche, contenute nell'intervento dell'onorevole Basso il quale, ancora una volta, ha principalmente come bersaglio il partito socialista, domandando quanto di quello che si è deteriorato nella situazione anche del partito non sia dipeso dal fatto che una parte importante di quel partito lo abbandonò nel 1964. Ma questo — consentitemi, onorevoli colleghi — concerne ancora una questione troppo propria dei socialisti e del loro travagliato movimento perché io mi dilunghi ancora di più su di essa; e tornerò invece a quei problemi che sono di oggi e a ribadire la necessità che noi abbiamo sentito dopo il voto del 19 maggio di compiere

questo esame e di riprendere una iniziativa autonoma per promuovere nuove condizioni politiche le quali ci possano consentire di uscire appunto dalle debolezze o dagli errori che sono stati compiuti in passato e riprendere in modo più positivo e più incoraggiante questa esperienza.

AMENDOLA GIORGIO. Quali errori, onorevole De Martino?

DE MARTINO. Ne parlerò nel corso di questo intervento.

AMENDOLA GIORGIO. L'onorevole Fanfani fu eliminato per gli errori. Anche il Governo Moro ha commesso errori; ma quali? Vorremmo saperlo, è una legittima curiosità! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole De Martino, inserendo, in via del tutto eccezionale, anche la Presidenza, in questa interruzione riallacciandomi a quanto ella ha detto poco fa in merito al problema del rinnovo della delegazione italiana al Parlamento europeo, mi consenta di ricordare che l'elezione di quella delegazione è problema di esclusiva competenza del Parlamento: *unicuique suum*. Al riguardo confermo che la Presidenza della Camera, prima della costituzione del Governo, è pervenuta ad una conclusione che sottoporrà ai gruppi parlamentari.

DE MARTINO. Signor Presidente, so bene che ella su questo problema non ha mai perseguito intenti discriminatori. Se mi sono riferito al proposito manifestato in merito dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche, è perché l'elezione di quella delegazione parlamentare, pur essendo di esclusiva competenza del Parlamento, in passato ha risentito delle posizioni assunte dai partiti e dai governi, ciò che ne ha impedito la soluzione.

E torno al tema, cioè a spiegare alla Camera le ragioni profonde delle nostre decisioni e gli intenti che il partito si propone nell'azione che ha iniziato.

Noi siamo persuasi che, dopo quanto è accaduto, occorreva esprimere, con un fatto politicamente significativo ed importante, una precisa volontà di modificare, non la politica del centro-sinistra, ma il suo modo di concretarsi e di attuarsi ed i suoi indirizzi, ed in particolare gli indirizzi fondamentali, sui temi di grandissimo rilievo nel momento presente.

Si tratta, dunque, non di un abbandono di responsabilità da parte nostra, non di una

diserzione, ma della coscienza dei termini nuovi della situazione politica, come è stata espressa dal voto del 19 maggio, e quindi della necessità di assumere un'iniziativa politica di ampio respiro, la quale si proponga di suscitare un dibattito aperto e pubblico tra i partiti, non chiuso nell'angustia di trattative che si svolgono tra dieci persone o fra i soli dirigenti dei partiti, un dibattito aperto tra i partiti ed un dibattito interno nei partiti per accertare la reale volontà, la capacità, la disponibilità di questi partiti per una ripresa della collaborazione organica di un centro-sinistra che sia in grado di corrispondere alle attese sociali e di rinnovamento della parte più avanzata del paese, che è poi stata la ragione che ha spinto il partito socialista ed il movimento socialista alla politica di centro-sinistra. Si tratta dunque dell'inizio di una azione politica che ha qui la prima possibilità di esplicitarsi, ma che proseguirà e che noi ci proponiamo di condurre con il senso di responsabilità dovuto da un partito, che sa che la sua posizione è determinante, che sa che nessun governo si può costituire senza la sua presenza, ma sa anche di non poter stare in un governo se non è stato compiuto questo accertamento della disponibilità dei partiti di corrispondere a quelle profonde attese a gran parte delle quali il vecchio centro-sinistra non ha corrisposto.

Questo è il senso della nostra posizione attuale, che dunque non è una posizione di disimpegno, ma di ripresa di una iniziativa per affrontare temi che riguardano tutta intera la democrazia italiana e, in particolare, il movimento dei lavoratori. Devo qui ribadire, onorevoli colleghi, la nostra convinzione che la politica di centro-sinistra è una politica valida. Non sono affatto persuaso, dopo tanti dibattiti e anche dopo l'esperienza per alcuni versi senza dubbio positiva e per altri non positiva, che questa politica abbia esaurito interamente le sue possibilità. Questa politica nasce da una esigenza che tra l'altro non è stata inventata — nel 1963 e nel 1968 — né dal partito socialista italiano allora ancora non unificato né dal partito socialista unificato, ma che esiste nella realtà politica italiana sin dall'epoca della lotta di liberazione, della Costituzione della Repubblica e dei primi anni di questo regime repubblicano.

Direi anzi che l'esigenza di un incontro con i lavoratori cattolici, e quindi con la forza politica che li esprime, prima ancora che da noi socialisti è stata posta dal partito comunista fin dall'inizio, talvolta in polemica con il partito socialista; è una esigenza che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

non nasce dal capriccio di alcuno, ma dalla conformazione della società italiana e dal fatto che in questa società si è costituito un grande partito che a mio parere sarebbe un errore definire per sua natura conservatore e reazionario, un partito estremamente complesso, il quale riesce ad un tempo ad avere nel suo seno forze popolari progressiste e forze conservatrici ed in alcuni momenti persino forze reazionarie.

GISSI NIVES. Questo lo sappiamo tutti.

DE MARTINO. Lo sappiamo tutti? Ma allora, se si parte da questo dato che Basso nega ma che voi invece accettate (perché altrimenti la politica che il partito comunista fa dall'epoca della liberazione in poi non avrebbe alcun senso), se partiamo da questa premessa, che poi è incontestabile (perché il partito democristiano non vive nella luna, vive in Italia, sappiamo tutti come è costituito e quali forze sono al suo interno) bisogna sviluppare una azione che muova da questa realtà per trarne una linea politica coerente e sequenziale.

Qual è la linea politica che si può proporre di fronte alle condizioni date, di fronte ad un partito di massa che esprime ad un tempo forze reali del paese, progressiste, e forze conservatrici, se non quella scelta attraverso la quale noi miriamo a creare le condizioni migliori perché prevalgano le forze di progresso su quelle conservatrici e quindi questo si rifletta sulla conduzione politica del partito? Il senso della politica del centro-sinistra, di quello che si è definito l'incontro storico fra socialisti e cattolici, sta appunto nella convinzione che se il partito socialista, che era il solo nella situazione esistente nel 1963 e probabilmente è ancora il solo nella attuale situazione in grado di farlo, si sottraesse a questa iniziativa e quindi considerasse il partito democratico cristiano come un insieme grigio interamente da abbattere non favorirebbe certo quelle forze sociali di progresso che esistono nella realtà del paese e trovano espressione in quel partito ma, al contrario, renderebbe queste forze sempre più prigioniere di quelle conservatrici, o magari di quelle reazionarie, il che potrebbe indurre a tentazioni che non sono mai sopite anche perché — convengo con l'onorevole Basso — sono un portato del sistema capitalistico; tentazioni che in momenti di particolare inasprimento della lotta sociale e politica potrebbero perfino dar luogo a soluzioni più che conservatrici, reazionarie.

Questa è la giustificazione incontestabile della nostra politica. Questa politica per condizioni oggettive, per orientamento dei partiti, per deficienze, per debolezze, può anche non essere attuata giustamente o può anche perdere, nel corso del tempo, quella forza che alle sue origini indubbiamente aveva; non bisogna però dimenticare che attraverso questa politica per la prima volta in Italia dopo venti anni si è fatta una grande nazionalizzazione sfidando, come si è sfidato all'epoca in cui essa venne realizzata, le reazioni del sistema privato.

Oggi il problema, a distanza di cinque anni, si presenta in termini certo diversi da quelli del 1963, ma, nella sua ispirazione profonda, in termini non differenti da quelli di allora; si tratta infatti di sviluppare la politica e l'iniziativa del nostro partito, che proprio per questo ha voluto riservarsi per un certo periodo di tempo libertà ed autonomia di azione, allo scopo di favorire il crearsi di quelle condizioni politiche che consentano alle forze di progresso in seno al partito democratico cristiano di emergere e perciò di collaborare con i socialisti nella ripresa del centro-sinistra.

Voi combattete questa possibilità, onorevoli colleghi del partito comunista e più ancora del partito socialista di unità proletaria; e che cosa offrite in cambio? Un'alternativa; l'alternativa della sinistra: una sinistra di cui non si vedono ancora le possibilità comuni di battaglia politica al di fuori di mete importanti di carattere sociale. Non si vedono queste possibilità comuni. Gli stessi esponenti delle correnti più avanzate democristiane e in particolare coloro che sono intervenuti in questo dibattito, gli onorevoli Donat Cattin e Galloni, hanno escluso che esista la possibilità politica di una alternativa come voi la concepite. Non parlo poi della posizione del partito socialista di unità proletaria che, essendo mosso dall'idea che non esiste una possibilità di collaborazione qualsiasi con la democrazia cristiana, nemmeno con le sue correnti più avanzate, non può fare altro che configurare questa alternativa come un'alternativa lontana di unione di tutte le forze della sinistra; ma si tratta di una alternativa che non sappiamo quando potrebbe essere concretamente proposta, tra quanti anni, forse tra qualche decennio.

E non affronto l'altro argomento, se cioè questa sinistra sarebbe poi dominata dai comunisti o da altri: lo lascio da parte perché penso che debba costituire tema di dibattiti profondi in seno al movimento dei lavoratori;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

ritengo anche che nelle nostre discussioni, nei nostri congressi o in pubblici dibattiti potremo meglio affrontarlo.

Ma qui in quest'aula, dove siamo chiamati dalle norme della Costituzione repubblicana alla responsabilità di dare un governo al paese, io domando: se il partito socialista, senza giustificati motivi, senza aver tentato di ricreare questa possibilità di collaborazione, accettasse la vostra tesi, quale sarebbe la condizione dell'Italia, contro quale governo il partito socialista unificato passerebbe all'opposizione per creare un'alternativa? Forse desiderate che si formi un governo che si regga di nuovo con i voti del Movimento sociale italiano? (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Quel Governo l'abbiamo mandato via sì o no?

DE MARTINO. Allora, se non lo desiderate, come penso che non lo desideriate, ne discende la conseguenza logica e, direi, quasi imposta dalla necessità, che il partito socialista non può sottrarsi quanto meno alla responsabilità di sviluppare una iniziativa politica rivolta a creare queste nuove condizioni e a tentare di dare al paese un governo che sia — non si offenda il Presidente del Consiglio — più organico e migliore di quello attuale, che abbia la forza politica di affrontare i problemi che tutti riteniamo urgenti e che non possono essere rinviati al giorno in cui nasceranno le alternative della nuova maggioranza o della sinistra, come domanda l'onorevole Basso. Ecco da quale angolo visuale, a mio avviso, bisogna considerare la posizione del partito. E non è affatto vero che questo significhi una degenerazione della lotta socialista; questo vuol dire infatti avere quel senso della responsabilità che dobbiamo possedere se noi non desideriamo — come è certo che nessuno desidera e in particolare il partito comunista italiano — una radicalizzazione ed estremizzazione della lotta che, sebbene le condizioni dell'Italia siano molto diverse da quelle della Francia, tuttavia potrebbero anche qui presentare il pericolo e il rischio di un successo della destra nelle varie conformazioni ed espressioni politiche che essa può assumere. Ecco dunque perché noi giungiamo a questa conclusione. Siamo coscienti di essere determinanti per la formazione di un governo democratico nelle condizioni attuali e sappiamo ad un tempo che noi non siamo in grado di assumere nuove responsabilità di governo senza che ci sia assicurato con fatti politici, che devono maturare nel corso di questi mesi...

Una voce all'estrema sinistra. E se non maturano?

DE MARTINO. Avremo fatto tutto il nostro dovere, avremo dimostrato ai lavoratori, al paese, ai cittadini che il partito socialista non è un partito che si sottrae alle responsabilità e fa tutto quanto è nella sua possibilità, in modo positivo e costruttivo e non in modo distruttivo, senza avere poi linee politiche di riserva. Questo avremo dimostrato, e allora potremo aprire anche un altro discorso; ma per ora il nostro dovere è di svolgere questa iniziativa politica e di giungere — come io spero — a creare queste nuove condizioni che ci consentano di essere in un governo come può esservi soltanto un partito socialista, cioè di essere in un governo come un partito che rappresenta gli interessi dei lavoratori nel nostro paese.

Vorrei ora toccare un altro argomento delicato, che bisogna trattare con spirito di lealtà. Mi riferisco ai rapporti esistenti tra i partiti. Noi sappiamo che il partito democratico cristiano è molto forte, è molto numeroso, sappiamo bene quanto sia complesso nelle sue componenti; esso riesce a riunire, come abbiamo detto, forze popolari e forze della classe media e perfino della borghesia conservatrice; sappiamo che questo partito governa da venti anni più o meno da solo, sappiamo dunque che la sua forza e la stessa lunga esperienza di governo lo espongono a continue tentazioni egemoniche. Spiego meglio: alla tentazione di considerare i suoi alleati come semplici aggregati che si immettono nella sua continuità della sua politica. E molte volte, anche nel corso di quest'ultima campagna elettorale, il fatto ha assunto un notevole rilievo. Mentre da parte socialista si sottolineava la necessità, come disse il nostro programma elettorale, di una svolta significativa, da parte democristiana si poneva piuttosto l'accento sulla continuità di una politica. E anche il centro-sinistra, che doveva essere ed era nella realtà della politica italiana la più grande svolta che il partito democristiano si era accinto a compiere, anche il centro-sinistra, fin dall'inizio molti intesero presentarlo come la continuità di un indirizzo: indirizzo della democrazia cristiana, garante, pilastro, base fondamentale della democrazia italiana. Dopo di che, la funzione di un partito, di un partito socialista, quasi in modo inconscio, viene considerata e concepita forse, se non come una funzione subordinata, come qualcosa che si aggiunge a questa continuità e a que-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

sto grande pilastro che sostiene la democrazia italiana.

Ecco, sia messo bene in chiaro che, indipendentemente dalla volontà degli uomini, dalle loro giuste scelte o dai loro errori, un centro-sinistra che continuasse ad essere così sarebbe in realtà finito; e allora si che si avrebbe una profonda e inevitabile crisi nella coscienza del paese, perché o l'incontro tra socialisti e cattolici ha il senso di una sintesi reale tra esigenze differenti, e allora questo vive nella realtà politica, o il centro-sinistra, quel centro-sinistra (qualunque nome gli si possa dare), finisce di essere tale, diventa politica democratico-cristiana centrista con una copertura socialista.

Bisogna dunque che nel corso di questi dibattiti risulti chiaramente l'idea, la volontà di concepire la collaborazione tra socialisti e cattolici su questo piano di parità politica, che non vuol dire, da parte nostra, ignorare i rapporti di forza, ma vuol dire anche essere coscienti del carattere determinante della nostra collaborazione e del fatto, storicamente importante, che un partito che, nonostante le critiche che gli si oppongono, esprime ancora gli interessi di milioni di lavoratori italiani, se accetta questa strada, lo fa per rappresentare le esigenze di progresso che vengono, appunto, da questa base popolare ancora forte e combattiva che non domanda piccoli ritocchi del sistema attuale, ma una lotta più a fondo per riforme profonde e, alla fine, per il socialismo.

Si deve dunque sviluppare un'azione politica per garantire parità nella influenza reciproca, ciò che non ha nulla a che vedere con i posti nel Governo, e tanto meno con il sottogoverno. A questo proposito, onorevole Presidente del Consiglio, se ella prendesse l'iniziativa di abolire tutti gli enti dei quali si parla come di enti di sottogoverno, e di restituirli all'amministrazione statale, non le mancherebbe certamente l'appoggio del nostro partito. (*Applausi a sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Non è stato fatto in cinque anni, ed ora volete che lo faccia l'onorevole Leone?

DE MARTINO. Non è mai troppo tardi per proporre cose giuste.

Parità, dunque, nella influenza reciproca, cioè nell'influenza politica sul Governo. Le nuove condizioni, di cui abbiamo parlato, per questa ripresa, consistono precisamente in una serie di fatti politici che possono avvenire fin da domani, e di chiare manifestazioni interne dei partiti, i quali dimostrino, appun-

to, che si è presa coscienza dei termini nuovi della situazione italiana e della necessità di modificare alcuni orientamenti fondamentali, se si vuole dar vigore e vitalità ad una rinnovata politica di centro-sinistra.

Vengo ora ad alcuni dei temi sui quali penso vi sia stato ritardo o insufficienza di azione politica, e in particolare a quei temi che sono più caratteristici della situazione presente. Trovo eccessive le critiche mosse dall'onorevole Ingrao al Presidente del Consiglio sulla condizione operaia, perché è veramente al di là delle reali possibilità chiedere al Presidente del Consiglio, giurista e democristiano, una concezione addirittura marxista della lotta delle classi e della condizione di classe.

PAJETTA GIAN CARLO. Non avete più il vicepresidente!

DE MARTINO. Il vicepresidente del Consiglio può avere commesso degli errori, però è un uomo che per 50 anni ha legato il suo nome alle lotte e alle fortune del movimento operaio e socialista in Italia e fuori d'Italia. Quindi, lasciamo andare quei giudizi così avventati e superficiali che vengono talvolta pronunciati...

Una voce a sinistra. Per amore.

DE MARTINO. Sì, per amore: un amore forse deluso negli ultimi tempi.

Ma, dicevo, credo sia un fatto importante: se non ricordo male, forse è la prima volta che ascoltiamo in questa Camera un Presidente del Consiglio democristiano che, a modo suo, e non certamente secondo una analisi marxista, offre taluni accenti. Non so se il senatore Leone sia influenzato da Marcuse; io veramente, non prendendo ispirazioni dalla *Pravda*, non ho nei confronti di Marcuse un odio fanatico, non mi associo a quella specie di scomunica lanciata contro di lui dall'organo del partito comunista sovietico: trovo che, tutto sommato, alcune sue analisi possano essere anche interessanti per noi, tanto più poi che — come sapete — il movimento studentesco, che sta a voi tanto a cuore come a noi, in molta parte è stato influenzato probabilmente più da quelle analisi e da un senso di rivolta contro gli sviluppi della società industriale di massa che... (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*). Ma lasciamo andare! Io ho letto un paio di libri di Marcuse: qualcosa l'ho capita non interamente, lo confesso, ma non mi pare che si possa considerare un reazionario. Ritengo Marcuse un'espressione di una civiltà industrializzata, con punte allucina-

nanti, alla quale egli reagisce — tutto sommato — in nome della ragione e libertà umana.

Dicevo che è positivo il fatto che nell'esposizione programmatica del senatore Leone vi siano stati accenti umani nella trattazione della condizione dei lavoratori e in genere della condizione degli operai nel nostro paese. Il Presidente del Consiglio ha creduto di individuare le cause nello sviluppo tecnologico. Noi potremo più propriamente parlare del sistema e della fatalità del sistema, dominato dal profitto e dall'interesse privato, che sottopongono il lavoratore al più rigoroso sfruttamento, anche se in forme che non sono più quelle della giornata lavorativa di 16 ore come era nell'altro secolo. Però il fatto importante è che si comincia a prendere coscienza (questo è un dato politicamente positivo) che esiste il problema della condizione dei lavoratori e degli operai delle fabbriche. Nonostante che le retribuzioni (almeno in una parte del paese, non in tutto) siano tali che almeno consentono di non morire di fame, tuttavia in termini di libertà, di sicurezza, di dignità umana, non è che il sistema attuale abbia fatto progressi reali nei confronti del terribile sistema di sfruttamento che fu proprio del capitalismo nella fase della sua formazione e della sua ascesa. Anzi per certi lati, a parer mio, la condizione dei lavoratori è diventata ancora più intollerabile, proprio perché le possibilità immense del genio umano che hanno trasformato interamente la natura consentono oggi di eliminare il lavoro brutale dell'uomo, dello schiavo dell'antichità o del servo della gleba, o anche del proletario (che veniva descritto da Marx in quelle sue pagine memorabili, che si riferivano ad una delle società allora più industrializzate, come l'Inghilterra). Tuttavia il lavoratore si sente oggi meno libero forse di come si sentiva il proletario delle altre epoche.

Questo è il motivo di fondo della tensione sociale che comincia ad avvertirsi nel paese. E qui occorrono risposte adeguate e rapide, non piccoli espedienti. Bisogna riprendere un tema, che fu uno dei temi che alimentò la politica di centro-sinistra alle sue origini e che recepiva quanto vi era di fondato nelle aspirazioni di tutto intero il movimento dei lavoratori italiani: la questione dello statuto dei lavoratori. Bisogna superare, come è noto, le difficoltà che esistono in alcune organizzazioni sindacali, ma bisogna principalmente tendere a stabilire nell'azione sindacale, come del resto è già avvenuto in molti casi, l'unità di tutte le forze e tendere alla creazione di una sola e grande organizzazione sindacale;

ciò consentirà, una volta che una legislazione giusta in materia sia stata approvata, di fare in modo che quella legislazione non sia, come tante volte è avvenuto nel corso della storia politica del nostro paese, svuotata nella fase della sua concreta attuazione dalle forze conservatrici, che non si rassegnano affatto, anche davanti alle leggi più giuste, a vedersi compromessi i loro immediati interessi.

Un altro tema che non può non essere ricordato anche da noi riguarda le inquietudini profonde del mondo giovanile che hanno trovato alimento nelle università, ma non sono proprie solo degli studenti universitari; che sono nate dalle condizioni intollerabili — anch'io condivido questo giudizio — nelle quali si trova l'università italiana. E sotto questo profilo mi pare che avere ribadito l'impegno del Governo di presentare rapidamente dei provvedimenti di legge su alcuni temi che non sono secondari (a cominciare da quelli della incompatibilità del mandato parlamentare e di altri importanti incarichi pubblici con l'insegnamento universitario) sia almeno lo inizio per cominciare a porre concretamente questo problema, anche se dobbiamo essere profondamente coscienti del fatto che si tratta di un problema di enorme complessità, perché le forze democratiche del paese concordano almeno in larga parte che l'università italiana sia invecchiata, dominata dall'autoritarismo e molte volte distaccata e lontana dalla società. Siamo tutti d'accordo nel ritenere che l'estensione del numero degli studenti, che è un fatto positivo della società italiana, non trova corrispondenza nei servizi, nel personale, nelle stesse sedi, e perciò si crea una situazione che, giorno per giorno, diventa sempre più grave ed intollerabile. Però è molto difficile che si possano adottare dei rimedi in grado di risolvere rapidamente e compiutamente il problema; chi vive la vita dell'università e ne avverte le disposizioni e le inefficienze, sa che bisogna cominciare dalle sedi, dalle aule, dai palazzi, dai gabinetti scientifici, che bisogna fare un lavoro immenso che richiederà del tempo. Ed è quello che si possono proporre di fare un Parlamento e un Governo che siano realmente decisi ad aprire una strada al rinnovamento, tenendo conto delle esigenze più urgenti e più profonde che nascono dalla protesta giovanile.

Io del resto amerei poi non limitare il discorso alla gioventù dei paesi capitalisti, dove senza dubbio non tutta l'università (io rifiuto questa condanna indiscriminata dell'università) ma una parte dell'università è strumento del sistema capitalistico; vorrei invece

che il discorso si estendesse anche ad altri paesi, dove non esiste più un sistema capitalistico e la gioventù tuttavia è altrettanto inquieta e tormentata, forse ancora di più di quanto non lo sia da noi e protesta contro altri sistemi, sui quali poco spesso sento, negli accesi dibattiti che si tengono sulla condizione operaia e giovanile del nostro paese, riferimenti che siano la prova che, da certe parti politiche, non si intende condurre soltanto una politica per l'immediato, ma una politica di largo respiro, rivolta a superare non sole le deficienze e le ingiustizie e le nuove oppressioni del sistema capitalistico privato, ma anche talune esperienze che si sono determinate nella storia tormentata e tragica del comunismo internazionale, esperienze che anche li suscitano inquietudini e proteste dei giovani.

Ma lasciamo questi argomenti e torniamo alle cose dell'Italia. Penso che bisogna andare più in là dei provvedimenti annunciati, che bisogna dare alla gioventù italiana il senso della sicurezza e della democrazia, perché il peggio che potrebbe toccare, ripeto, ad una democrazia è di vedersi voltare le spalle dalla parte più sensibile ed interessata al progresso di un paese: le classi lavoratrici e i giovani, in specie intellettuali.

Non vorrei in questa sede aprire lunghe discussioni sulla politica economica, su quanto è stato annunciato dal Governo e sugli orientamenti che a nostro avviso dovrebbero essere seguiti in questa fase per risolvere questioni che anche esse sono alla base di quegli errori o insuccessi dei quali ho parlato prima. È un fatto incontestabile che abbiamo potuto — e questo è senza dubbio un dato positivo nel bilancio del centro-sinistra — superare una grave crisi economica, cominciata come crisi della bilancia dei pagamenti e poi esplosa in una crisi di recessione. L'abbiamo potuta superare ed abbiamo potuto registrare una ripresa della produzione industriale, ed un rinnovato e sostenuto ritmo nell'incremento del reddito nazionale, anche se alcuni segni di questi giorni sono poco confortanti; è incontestabile, tuttavia, che il problema della disoccupazione non ha visto, in questo spazio di tempo, progressi, ma anzi, in un certo senso, si è aggravato. Noi abbiamo ragione di ritenere che esso possa aggravarsi ulteriormente nel futuro. Mi pare che una politica la quale voglia andare incontro alle esigenze sociali del paese debba rivolgere tutti i mezzi di carattere economico a sua disposizione verso la creazione di nuovi posti di lavoro in modo da permettere particolarmente alla gioventù, che sotto questo aspetto si trova in

una condizione insopportabile, cosa che la fa rivolgere contro le istituzioni e contro la democrazia, rendendola facile preda per l'estremismo, di non soffrire quello che oggi soffre per la ricerca di un posto di lavoro, soprattutto del primo posto di lavoro. Tale ricerca, nell'Italia meridionale, costituisce una autentica *via crucis*, fonte di corruzione personale, dato che è indispensabile trovare un protettore che apra le porte per il lavoro; e questo provoca non solo riflessi sociali inammissibili ed un profondo decadimento morale, ma anche la degradazione della stessa lotta politica.

E, sempre per quanto concerne la politica economica, onorevoli colleghi del Governo, guardiamoci bene da nuove tentazioni deflazionistiche; siamo tutti convinti, ed anch'io lo sono, che una politica di pianificazione presuppone una certa stabilità monetaria, ma non ispiriamoci all'idea che, in qualche tempo, ha prevalso sugli orientamenti del centro-sinistra, e cioè che per assicurare la stabilità monetaria e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti fosse necessario condurre una politica deflazionistica. La politica deflazionistica ha come immediato risultato non solo quello che abbiamo scontato negli anni scorsi, ma anche quello che si comincia ad avvertire già oggi, e cioè una contrazione del mercato interno, con tutte le immaginabili conseguenze per la produzione.

Manteniamo vivi certi obiettivi, cerchiamo di perseguirli, impieghiamo l'impresa pubblica come uno dei mezzi fondamentali dell'azione di piano e, nella grande contesa che vi è quotidianamente tra impresa pubblica ed impresa privata, agiamo con l'impresa pubblica a sostegno di quelle iniziative che mirano a soddisfare gli interessi collettivi della comunità italiana. Conduciamo una politica che sia cosciente della serietà della situazione e del fatto che non si può più a lungo rinviare la definizione non di grandi problemi di riforme strutturali, ma dei problemi essenziali di vita dei lavoratori italiani ed in particolare dei giovani.

E infine vorrei dire qualche parola sulla politica estera e sui caratteri nuovi della situazione, la quale, per fortuna, anche se esistono guerre ancora in corso o focolai latenti di guerra in Europa e nel mondo, registra rapidi mutamenti nell'organizzazione mondiale e negli schieramenti dei due grandi blocchi.

Esistono dati e fatti nuovi in questa realtà, dai quali bisogna muovere per assumere iniziative sempre più adeguate alle necessità della distensione e della pace che l'Italia do-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

manda e della quale noi siamo fervidi e strenui assertori. Il mondo sta mutando. Esiste l'immensa realtà (che cambia tutti i dati politici e strategici della situazione mondiale) della Cina popolare, ancora posta al bando. Non so quale autorità possa avere l'ONU; ma se una delle grandi potenze mondiali non sarà sottratta al suo isolamento e alla sua intransigenza in un breve spazio di tempo, fra qualche decennio, a parer mio, essa costituirà un enorme pericolo per la pace dell'umanità. Bisogna quindi affrontare la situazione con la coscienza dei mutamenti in essa intervenuti, per il solo fatto della presenza di questa immensa nuova grande potenza con tutte le sue enormi possibilità di sviluppo.

Bisogna inoltre tenere presente quanto è accaduto per i popoli coloniali ed *ex* coloniali che in grande parte del mondo hanno acquistato la loro indipendenza nazionale. Bisogna tener conto del fatto che all'interno dei blocchi non vi sono più posizioni rigide, schematiche, monolitiche come quelle dell'epoca della guerra fredda, ma vi sono sempre più spiccate tendenze verso l'autonomia.

Questi sono i dati incontestabili della situazione internazionale. Il PSU non giunge alla conclusione che sarebbe un saggio modo di favorire il processo di distensione l'uscita unilaterale dell'Italia dal patto atlantico o l'uscita di un altro paese dell'est dal patto di Varsavia. Credo che bisogna muovere anche qui da una visione realistica e prudente della situazione internazionale e dal fatto dell'esistenza reale di questi blocchi. Ma ritengo che un paese il quale non ha ambizioni di potenza ed è animato da una sincera volontà di pace, anche nell'ambito delle sue alleanze possa concorrere notevolmente al raggiungimento della distensione internazionale, adeguando la sua azione politica ai caratteri nuovi della situazione e assumendo quel tanto di autonomia che è necessaria per sviluppare tale azione di distensione e di pace. E penso che questo possa essere fatto (del resto deve essere cominciato) proprio per quei problemi che sono ormai più drammatici e che tanto allarme e proteste suscitano in tutti i paesi, a cominciare dagli Stati Uniti d'America, dove non posso ancora una volta non ricordare la lotta generosa che è stata combattuta da Robert Kennedy contro la guerra nel Vietnam, per la fine della guerra nel Vietnam.

Penso che il nostro paese, che — ripeto — non è impegnato da alcun accordo di carattere militare o politico per aree che sono al di fuori dell'area atlantica, possa agire molto più liberamente; e, da questo lato, deve essere sot-

tolineato un accenno fatto dal Presidente del Consiglio — che ha auspicato la fine negoziata della guerra nel Vietnam senza interferenze e senza minacce — perché esso potrebbe darci la sensazione che possiamo iniziare una strada nuova e, in modo responsabile e saggio ma anche coraggioso, rivendicare libertà di giudizio e di autonomia per la politica estera italiana.

In conclusione, onorevoli colleghi, se vogliamo dire le cose in breve e sinteticamente, il senso dell'azione del partito socialista per ricostituire le condizioni politiche in cui esso potrebbe riprendere la collaborazione di governo sta in questo: recepire dal paese e dal voto del 19 maggio quanto vi è di giusto e di fondato per un rinnovamento dei modi e dei contenuti della democrazia; allargare le basi della democrazia, perché non vi è né vi sarà mai stabilità o consolidamento delle istituzioni se insieme con la libertà politica non si garantirà la giustizia sociale e non si perseguirà quel mutamento dei rapporti fra le classi, a vantaggio dei lavoratori, che è il vero presidio e la vera garanzia del consolidamento delle istituzioni democratiche e repubblicane. (*Applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spitella. Ne ha facoltà.

SPITELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui questo dibattito volge al termine e dopo che tutte le posizioni delle forze politiche sono state delineate, mi pare opportuno tornare per un istante, prima di soffermarmi sul programma e sulle prospettive politiche del Governo, a svolgere alcune considerazioni sul risultato elettorale. Di esso le opposizioni di destra e di sinistra hanno tentato anche in quest'aula di dare delle interpretazioni distorte e, a mio avviso, assolutamente inaccettabili. In un paese di corretto ed ordinato regime democratico il giudizio sul risultato delle elezioni deve essenzialmente aver riguardo al reale rapporto che le forze antagoniste, le quali si sono misurate sul piano elettorale, conseguono in Parlamento.

Non c'è dubbio che i partiti del centro-sinistra, che avevano guidato il paese nella precedente legislatura e che si sono presentati al corpo elettorale con la prospettiva di continuare e sviluppare tale collaborazione, si sono visti confermare il consenso della maggioranza dei cittadini, e di una maggioranza ampia e indiscutibile. Se si approfondisce l'esame obiettivamente, si deve aggiungere

che proprio la democrazia cristiana, che le opposizioni e in particolare il partito comunista avevano preso come oggetto preciso della loro contestazione politica e tendevano a battere a tutti i costi, come innumerevoli volte ci siamo sentiti ripetere nell'imminenza delle elezioni, è uscita rafforzata da un imponente consenso elettorale. Per gli altri due partiti, mentre è fuori dubbio l'affermazione del partito repubblicano, credo si debba obiettivamente ribadire che lo stesso partito socialista unificato, rispetto a quel che fu il complesso delle forze socialiste dopo la scissione « psiuppina », ha ottenuto una forza parlamentare pressoché analoga alla precedente. Dov'è dunque la sconfitta della coalizione di centro-sinistra? In un Parlamento democratico, dove i risultati elettorali siano valutati per quel che sono, una coalizione che esce in questo modo dal responso delle urne ha titolo di piena legittimità per continuare a governare.

Esaminiamo ora l'entità della forza delle opposizioni. Ebbene, essa non è che in minima parte mutata nel suo complesso, anche se cambiamenti, del resto non eccezionali, sono intervenuti al suo interno. L'atteggiamento baldanzoso dell'estrema sinistra obbedisce precipuamente a schemi di lotta politica estranei ad una democrazia parlamentare vera e propria e tradisce l'incapacità congenita di assolvere alla reale e costruttiva funzione di una grande forza di opposizione democratica.

Questo è l'equivoco di fondo che impedisce ancora oggi che si realizzi in Italia il rapporto dialettico essenziale fra la maggioranza e la minoranza. Il fatto è che il partito comunista e il PSIUP non riescono ad avvicinarsi, neppure gradualmente, a quelli che dovrebbero essere i caratteri veri di una alternativa democratica. Qual è il loro discorso per una effettiva politica di governo? Ammettiamo per un momento (ipotesi certamente e per fortuna assurda nella presente situazione storica) che la sinistra avesse raggiunto la maggioranza qui in Parlamento; supponiamo (altra ipotesi del tutto irrealistica) che essa fosse stata disposta a governare il paese democraticamente. Quale politica avrebbe fatto, sul piano economico e sociale, sul piano della cultura e della scuola, sul piano dei diritti civili?

Quali mezzi finanziari avrebbe reperito e come li avrebbe utilizzati? Quali scelte — e le scelte sono indispensabili — sulle priorità avrebbe fatto? Questa è una domanda fondamentale a cui l'estrema sinistra non può rispondere perché un serio e coerente program-

ma di governo democratico non l'ha. Essa sulle piazze, per ottenere i voti, si è fatta paladina di tutti gli interessi, di tutte le richieste, di tutte le aspirazioni legittime o meno legittime, concordi e discordi, il più delle volte demagogiche, contraddittorie e antitetiche, di tutte le proteste, di tutti gli egoismi che pure non mancano nella società.

Un partito di opposizione, che fosse veramente democratico e responsabile, dovrebbe avere il coraggio di fare anch'esso un discorso programmatico durante la fase che precede la consultazione elettorale, un discorso programmatico che fosse traducibile in una politica. Tutto questo è impensabile per le nostre sinistre. Ed è questo il difetto di fondo della scelta politica, a favore dell'estrema sinistra, di quella parte del corpo elettorale che ritiene e si illude di trovare nel partito comunista e nel PSIUP una forza effettiva di alternativa democratica nel sistema e confonde il suo voto con quello della parte effettivamente rivoluzionaria e antidemocratica dell'elettorato di estrema sinistra, che pure costituisce ancora la componente essenziale dei partiti estremisti.

Si è tentato da parte dell'onorevole Capra ed altri di imbastire un processo alla democrazia cristiana e agli altri partiti di centro-sinistra, tirando in campo il solito bagaglio degli attacchi personali e dei pettegolezzi sostenendo che la maggioranza si è conquistata i voti ingannando gli elettori e comprimendo la loro libertà. Ma il reale inganno degli elettori è operato dalle forze di estrema sinistra proprio su questo terreno: esse non hanno mai dichiarato agli elettori il proprio ruolo. Tutta la loro forza si basa su questo equivoco di una vocazione rivoluzionaria nella realtà e di una opposizione democratica in apparenza, di demagogia sempre, di coagulo di tutte le istanze e spesso del contrario di esse. Questo è un reale inganno: presentarsi come alternativa democratica e non averne assolutamente i caratteri. In conclusione il risultato elettorale non legittima assolutamente alcun giudizio di pretesa sconfitta del centro-sinistra...

CAPONI. In Umbria, sì.

SPITELLA. ...come non autorizza del pari la destra a continuare il suo monotono discorso secondo cui la democrazia cristiana accompagnerebbe e asseconderebbe il progressivo slittamento e cedimento delle forze politiche verso il comunismo.

Noi crediamo fermamente che i partiti del centro-sinistra siano stati scelti dagli elettori e siano in grado di continuare una vigorosa politica di sviluppo democratico, realizzandola in modo sempre più aderente alle esigenze del paese, oggi più che mai nel pieno di una fase di importante trasformazione civile e sociale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

SPITELLA. È stata chiesta da parte del partito socialista unificato e della sua maggioranza una pausa nella collaborazione organica dei partiti di centro-sinistra, una pausa breve perché quel partito esamini, come ha detto l'onorevole De Martino, i problemi imposti dal voto del 19 maggio, perché affronti con la dovuta tranquillità il primo congresso dopo l'unificazione e dia una elaborazione definitiva della sua linea politica.

La democrazia cristiana era ed è convinta che tale processo potesse avvenire anche in presenza di un governo di coalizione di centro-sinistra e che la immediata costituzione di esso fosse richiesta dal risultato elettorale e dalle esigenze del paese.

Tuttavia la democrazia cristiana è rispettosa delle esigenze ritenute preminenti dal partito socialista unificato ed esprime solo l'augurio che il processo di decantazione della situazione sia rapido e consegua uno sbocco positivo per la politica di centro-sinistra e per il paese.

In questo contesto si colloca il Governo del Presidente Leone, Governo che egli ha costituito accogliendo l'invito, costituzionalmente ineccepibile, della suprema magistratura della Repubblica ed al quale la democrazia cristiana stessa ha dato i suoi uomini per rispondere alle esigenze del paese. La democrazia cristiana dà il suo pieno appoggio al Governo del senatore Leone, e perché egli lo ha esplicitamente collocato nell'ambito di una linea politica che è quella voluta da codesto partito, cioè la linea del centro-sinistra, e perché ne valuta positivamente il programma con il quale esso si è presentato in Parlamento.

Nessuno può negare, e il presente dibattito del resto lo ha dimostrato, che l'analisi dei principali caratteri della realtà civile del momento fatta dal Presidente Leone sia accettabile nei suoi vari aspetti.

È stato detto che il programma di governo è troppo ampio e richiederebbe, per essere attuato, uno spazio di tempo molto più lungo di quello che il contesto politico in cui esso

viene proposto potrebbe far pensare come disponibile. In realtà l'ampia e dettagliata esposizione dei problemi che il Presidente Leone ha fatto si caratterizza per tre obiettivi fondamentali: primo, sottoporre al Parlamento tutta la problematica essenziale che è presente nel paese e, nel preannunciare la ripresentazione di gran parte dei disegni di legge di iniziativa dei governi della quarta legislatura, offrire alle forze politiche il modo di preparare il grande lavoro che attende questo Parlamento nell'ampio arco della sua durata; secondo, affrontare, mediante disegni di legge da portare al varo parlamentare, alcuni ben delimitati problemi particolarmente urgenti; terzo, indicare le linee generali e specifiche dell'azione di governo nei vari settori, azione che non può subire soste e che trova, nel quadro tracciato dal Presidente Leone, una sua direttrice adeguata.

Tale programma in concreto, in questo dibattito, non solo ha trovato il consenso dei gruppi di centro-sinistra, ma è stato quasi sempre immune da una critica precisa e costruttiva dell'opposizione, perché a tale tipo di critica non si possono ricondurre, a mio avviso, i soliti luoghi comuni espressi dalle estreme, che sono tuttavia nell'impossibilità di proporre alternative precise rispondenti all'effettiva ricerca dell'interesse del paese.

In ordine al primo obiettivo proposto dall'onorevole Leone credo che il compito sia di tale ampiezza e rilevanza che le forze politiche debbano subito por mano alla individuazione delle linee maestre di una grande iniziativa politica, quale è richiesta da un paese in tumultuoso progresso ed in rapida trasformazione, come il nostro.

Si tratta necessariamente di prepararsi alle scelte e di avere il coraggio di valutare con realismo quelle che saranno le possibilità anche cronologiche della legislatura. Si tratta di porre in atto (e qui la responsabilità è nostra, del Parlamento) coraggiosamente quelle riforme dei regolamenti delle Camere che sono la prima condizione per disinceppare il lento cammino dell'attività dello Stato.

La democrazia cristiana è decisa a porsi, lungo l'itinerario di queste scelte, come forza innovatrice e realizzatrice. Al di là della inutile ironia dell'opposizione, la democrazia cristiana dimostrerà anche in questa legislatura, come fu nel passato, di sapere interpretare, insieme con le altre forze autenticamente democratiche, il ritmo e le possibilità di sviluppo della società di oggi.

Il Governo Leone ci ha preannunciato alcuni disegni di legge e alcuni provvedimenti

che riguardano in primo luogo il mondo del lavoro e la scuola. Su di essi si misurerà l'effettiva volontà politica del Parlamento di realizzare un impegno politico di vasta portata innovatrice.

La democrazia cristiana è pronta ad assecondare tale proposta e, mentre condivide lo appello del Presidente Leone ai lavoratori, alle organizzazioni sindacali, agli imprenditori, ai giovani, perché mostrino spirito di collaborazione e senso di responsabilità, senza indulgere a miraggi eversivi, afferma la convinzione che sono necessarie alcune profonde innovazioni.

Nel settore universitario, ad esempio, il Presidente Leone ha prospettato talune decisioni, che potranno avere effetti di radicale trasformazione: la democrazia cristiana non solo le accetta, ma ritiene che appena possibile, ad esse si debba accompagnare una legge organica, del pari profondamente innovatrice. Nessuno discute i meriti del nostro mondo culturale e delle nostre università, ma noi crediamo nella necessità di effettive trasformazioni negli ordinamenti, nelle strutture, nel costume e nei contenuti; nel mondo della scuola e nel mondo della cultura e dell'arte, ove i difetti e le manchevolezze esistono e sono grandi, e ove le responsabilità toccano larghissimi settori della realtà sociale, non ultimi, ma anzi spesso tra i primi, proprio i settori vicini all'estrema sinistra, che hanno celebrato negli anni passati molti apparenti trionfi nel mondo dell'arte, nella cultura e nelle università e oggi tentano di ostentare una politica delle « mani nette », a cui non si può credere, perché essi portano una responsabilità assai pesante degli aspetti negativi della realtà che si è venuta formando negli anni decorsi.

Chiedo anche che il Governo affronti senza indugio i problemi più urgenti dell'ordinamento degli istituti medi superiori, avvertendo che talune esigenze di rinnovamento sono ormai indifferibili e tenendo presente che — in parte per questa situazione ed in parte per un massiccio lavoro che stanno dispiegando il partito comunista e il PSIUP — in questo ordine di scuole noi rischiamo di avere nei prossimi mesi gravi turbamenti, il che potrebbe rendere assai più complessa la soluzione dei problemi.

Così pure vorrei sottolineare l'intenzione del Governo di affrontare taluni problemi degli insegnanti, per rilevare l'esigenza di adottare i provvedimenti necessari al fine di impedire che il massiccio inserimento nei ruoli della scuola media, in forza della legge nu-

mero 603, di insegnanti tolga dagli istituti superiori, per un periodo certo non lungo ma ugualmente dannoso, il personale destinato a ritornarvi in virtù delle altre leggi di recente emanazione.

Collegato con questo aspetto della realtà è il settore della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico. Anche in esso una pausa sarebbe grave e un rinvio di talune iniziative assai pericoloso. Il Governo faccia opportunamente quanto è in suo potere, perché il progresso nel nostro paese è in gran parte condizionato ad uno sviluppo adeguato della ricerca e ad un perfezionamento delle tecniche moderne.

Il mio discorso non toccherà i temi della politica economica, che sono stati così opportunamente esaminati, a nome del gruppo della democrazia cristiana, dal collega Curti, né quelli della giustizia, ai quali ha dedicato particolare attenzione il collega Pennacchini.

Desidero solo rilevare l'ampio respiro e il livello altamente qualificato di queste due parti del programma, che così autorevoli consensi hanno raccolto in questo dibattito.

Nel contesto della politica economica enunciata, che si riallaccia alla linea maestra seguita negli ultimi anni e i cui risultati sono di per sé eloquenti per gli obiettivi conseguiti, mi sia consentito di rilevare la duplice esigenza che il Governo dedichi un particolare e pressante impegno a fronteggiare, nel senso indicato, i gravi problemi della agricoltura, quelli del Mezzogiorno e delle aree depresse del centro-nord, e a sollecitare una pronta approvazione della legge sulle procedure della programmazione economica.

In ordine ai problemi dell'adeguamento delle strutture dello Stato, l'intendimento del Governo Leone di portare avanti la preparazione dell'ordinamento regionale è una ulteriore prova del carattere di continuità della politica a cui il Governo stesso si richiama.

Ma questo mio intervento non si può concludere senza porre attenzione ai problemi della politica estera.

Desidero affermare subito che la democrazia cristiana non concede a nessuno di porre in dubbio la sua profonda vocazione ad una politica di pace, di difesa della libertà contro ogni dittatura, di ricerca del progresso civile ed economico di tutti i popoli.

Questa politica ha dato i suoi frutti positivi per il nostro paese ed ha contribuito ad assicurare ai popoli un periodo di convivenza civile che — se è stato turbato, e lo è tuttora, da conflitti particolari — è tuttavia largamente

apportatore di fatti positivi nel concerto delle nazioni. La democrazia cristiana vede rispettata la linea maestra di questa sua impostazione nella politica perseguita dai governi democratici che si sono succeduti nel nostro paese, e in particolare ritiene che la politica di centro-sinistra, alla quale l'attuale Governo dichiara di ricondursi, abbia conseguito apprezzabili e non discutibili risultati positivi proprio in politica estera. Bene fa dunque il Presidente Leone a riconfermare queste linee nell'interesse generale della pace e della libertà.

Certo, colleghi dell'estrema sinistra che avete protestato durante questa parte delle dichiarazioni del Presidente Leone, noi siamo favorevoli al patto atlantico, al suo rinnovo e perfezionamento, perché lo consideriamo un efficace strumento di politica difensiva e di tutela della pace e siamo favorevoli alle recenti decisioni del Consiglio atlantico di intraprendere ulteriori iniziative di ampio respiro nel campo della distensione.

Non c'è dubbio che i paesi del patto atlantico abbiano dimostrato e dimostrino una tenace volontà di perseguire la politica di distensione, pronti a cogliere tutti i segni di buona volontà che vengono — di tanto in tanto e in forma spesso contraddittoria — dall'Unione Sovietica e da altri paesi; e non saranno certo gli insuccessi parziali, né le impennate delle componenti più dure del comunismo, né le irose minacce della Cina comunista e neppure i fermenti reazionari presenti nel mondo occidentale a fermare questa grande aspirazione verso la pace che è nel profondo di tutte le coscienze.

Anche per il Vietnam noi vogliamo la pace, certamente, come tutti gli uomini liberi e pacifici, e la vogliamo per tutto il Vietnam, insieme con la libertà e la salvezza di tutti i cittadini di quel tormentato paese, e speriamo fermamente nel successo delle trattative di Parigi. Il nostro appello agli Stati Uniti ed all'Unione Sovietica perché facilitino la conclusione di tali trattative è vivo e pressante.

Non altrettanto si può dire di voi, comunisti, che osannate, solo e continuamente, i successi militari di una delle due parti, successi che, come tutti i successi militari, sono conseguiti oggi al prezzo delle più orribili stragi. Almeno su questo punto il vostro atteggiamento dovrebbe dimostrare un minimo di coerenza con le vostre enunciazioni verbali e non palesare l'intransigente unilateralità di sempre.

Il Presidente Leone ci ha ricordato le difficoltà e i pericoli della situazione del medio oriente e l'arduo cammino verso l'unità europea, economica e politica. Per il primo settore il Governo ponga in essere tutte le iniziative atte a superare lo stallo in cui è immobilizzato il conflitto arabo-israeliano; per il secondo problema il Governo porti avanti coraggiosamente e con fermezza ogni iniziativa utile al progresso della causa dell'Europa.

L'intento di sottoporre al Parlamento il problema della firma del trattato antinucleare è certamente accettabile: ritengo che l'Italia debba senz'altro apporre la sua firma a tale trattato che, pur nella imperfezione propria di tutte le cose umane, è un grande passo verso il conseguimento di una pace duratura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le circostanze e gli elementi che ho sopra richiamato e le considerazioni che ne derivano mi inducono a dare al Governo il mio consenso, così come lo darà tutto il gruppo parlamentare della democrazia cristiana, nella certezza che esso risponderà alle esigenze del momento.

L'augurio è che questa fase di attesa si concluda rapidamente e positivamente e in modo rispondente alle esigenze generali. L'auspicio è quello di una ripresa della collaborazione organica della politica di centro-sinistra che dovrà essere — lo credo fermamente — una politica vigorosa e caratterizzata da uno spirito profondamente innovatore e realizzatore. Il Governo garantirà la serenità di questa fase di passaggio dalle insidie delle circostanze fortuite e dai tentativi, che certo non mancheranno da parte delle estreme, di turbare la vita della nazione.

La ferma fiducia nella forza della democrazia e il retto funzionamento dei poteri dello Stato dovranno impedire ogni tentativo sovvertitore. Nessuno si illuda che il Governo, i partiti democratici nel Parlamento e nel paese, e la coscienza civile degli italiani possano permettere tentativi di sovversione di alcun genere che confondano le ansie innovatrici e il moto ascensionale verso un domani migliore con gli interessi inaccettabili delle fazioni e dei nemici della libertà. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione, rinviando a domani la replica dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

**Convocazione delle Commissioni
per la loro costituzione.**

PRESIDENTE. Le Commissioni permanenti affari costituzionali, affari interni, affari esteri, giustizia, bilancio, finanze e tesoro, difesa, istruzione, lavori pubblici, trasporti, agricoltura, industria, lavoro, igiene e sanità sono convocate domani, 11 luglio, alle ore 9,30, per procedere alla propria costituzione.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di mozioni.**

IGNI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 11 luglio 1968, alle 17:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 20,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate****INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA**

SCUTARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia suo intendimento dare disposizioni al prefetto di Potenza perché siano convocati, nel prossimo turno autunnale, i comizi elettorali per l'elezione del Consiglio comunale di Venosa.

Il predetto comune, uno dei più importanti della provincia di Potenza, è retto dal novembre 1967 dal commissario prefettizio, mentre si rende necessario un rapido ritorno alla normale e democratica gestione dello stesso. (4-00448)

SCUTARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia suo intendimento dare disposizioni al prefetto della provincia di Potenza perché siano convocati con sollecitudine, comunque non oltre il prossimo autunno, i comizi elettorali per l'elezione del Consiglio comunale di Lauria.

Il predetto comune, a seguito di vicende interne della preesistente maggioranza, è retto da oltre un anno dal commissario prefettizio, per cui si rende assolutamente necessario il rapido ritorno alla gestione normale e democratica dello stesso. (4-00449)

FASOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali sono le ragioni per cui ancora non sono state emanate dalla Direzione generale dell'INPS le istruzioni per la rivalutazione delle pensioni prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 488 del 27 aprile 1968, relative alle categorie Vo/s - Io/s - So/s, ciò che determina la giusta protesta degli interessati che non hanno potuto riscuotere nemmeno i minimi aumenti previsti dal citato decreto. (4-00450)

D'ANGELO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se e come intendono intervenire per indurre la Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Napoli a perseguire indirizzi col personale dipendente confacenti ad una Amministrazione pubblica di uno Stato democratico che esalta e non mortifica il lavoro umano.

L'interrogante allo scopo, oltre a richiamare le numerose e ripetute pubbliche denunce dei sindacati dei lavoratori circa le

punizioni e i trasferimenti cui sono sottoposti i lavoratori stessi e i dirigenti sindacali in conseguenza dell'esercizio di loro diritti democratici e sindacali, segnala all'attenzione dei Ministri la situazione ambientale dei reparti di lavorazione e, segnatamente, quella dei reparti interni dell'Ufficio corrispondenza e pacchi della posta centrale di Napoli.

Questi reparti, nei quali operano circa 250 lavoratori, sono stati tratti da locali di « risulta » situati in luoghi umidi e senza luce, e sono forniti di servizi igienici assolutamente insufficienti. Essi sono infestati dalla presenza di ratti e di parassiti di più specie, per la cui distruzione recentemente è stato deciso di utilizzare insetticida prodotto per la lotta antiparassitaria in ambienti rurali e in locali adibiti per l'alloggio di bestie (stalle, scuderie, ecc.), con immediate ripercussioni sullo stato fisico dei lavoratori.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere in particolare se i Ministri non ritengano di promuovere una specifica indagine per la adozione di misure atte ad ottenere che nell'ambiente di lavoro specificamente menzionato siano applicate le vigenti norme per l'igiene e la sicurezza del lavoro, nonché ad impedire che abbiano a ripetersi atteggiamenti di spregio della personalità e della salute umana come quello surriportato. (4-00451)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se le nuove provvidenze relative alle pensioni debbano intendersi estese anche ai mutilati e invalidi per servizio e ai familiari dei caduti per servizio o - in caso contrario - come si intenda sanare la sperequazione che verrebbe a determinarsi fra pensioni di guerra e pensioni privilegiate ordinarie, qualora non dovessero applicarsi a favore dei mutilati per servizio e dei familiari dei caduti per servizio le provvidenze previste dalle leggi 18 maggio 1967, n. 318, e 18 aprile 1968, n. 313. (4-00452)

BODRATO, FOSCHI e FRACANZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se di fronte alle notizie sempre più drammatiche, relative alla guerra tra Nigeria e Biafra, che fanno ritenere sia in corso una forma di genocidio ai danni del popolo Ibo, non ritenga opportuno:

a) richiedere l'intervento dell'ONU per avviare una composizione del conflitto interno;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

b) concorrere attraverso la Croce rossa internazionale all'opera di assistenza civile ed umanitaria per le vittime di questa guerra, alle cui origini esistono responsabilità anche dei paesi europei e delle potenze mondiali.

(4-00453)

BODRATO E DONAT-CATTIN. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali interventi voglia disporre, in rapporto a dichiarazioni del presidente del tribunale per minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta, per risolvere la grave crisi di questo servizio, il quale risulta caratterizzato da una assoluta insufficienza della sede e del personale a disposizione per svolgere le complesse attività di sua competenza. Sempre dalle dichiarazioni del presidente del tribunale appare infatti che, in assenza di un sollecito intervento del Ministro di grazia e giustizia (oltreché delle autorità locali) si potrebbe determinare il fallimento di una attività essenziale per la rieducazione dei giovani. (4-00454)

FRANCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere al fine di scongiurare il declassamento della sezione di Udine dell'Ispettorato della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione a ufficio provinciale automobili, provvedimento che contrasterebbe clamorosamente con l'entità del parco automezzi di Udine rapportato con quelli delle altre province della regione e con l'importanza degli impianti speciali di funivie e sciovie tutti situati in provincia di Udine e recherebbe l'ennesimo danno alla città di Udine e alla sua provincia. (4-00455)

FRANCHI E ABELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali comuni a gestione commissariale saranno chiamati ad eleggere i consigli nel prossimo autunno.

(4-00456)

FOSCHI E BODRATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponda a verità la notizia (più volte diffusa dalla stampa e mai smentita) di un prestito italiano al governo di Kartoum per dodici milioni di dollari o più e in tal caso quali siano le motivazioni di tali aiuti nei confronti di un governo che — malgrado le recenti dichiarazioni diplomatiche di volontà di « pacificazione » del paese — continua nella sua politica di genocidio nei confronti delle popolazioni negre del Sudan meridionale e con forme più o menoabili a rompere l'unità morale e politica della

minoranza negra, per perseguire solo scopi di discriminazione, degradazione sociale e sfruttamento economico.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se non si ritengano sufficienti per sospendere ogni forma di aiuto economico e politico al governo di Kartoum, non solo gli eccidi perpetrati — anche con l'aiuto di altri paesi europei e di potenze mondiali — nel 1965, 1966 e 1967, ma soprattutto la netta smentita alle dichiarazioni di pacificazione derivante da alcuni fatti recenti, quali:

a) la dichiarazione del ministro dell'interno secondo cui nei soli mesi di ottobre e novembre 1967 si sono svolte 88 azioni armate da parte dei guerriglieri meridionali;

b) il fatto che il Parlamento di Kartoum ha respinto la proposta di un deputato sudista, volta a sopprimere gradualmente, lo stato di emergenza;

c) la uccisione del deputato negro William Deng avvenuta il 17 maggio in circostanze che certamente comportano la diretta ed indiretta responsabilità del Governo;

d) la dichiarazione del ministro Hassan Mahjub con la quale, esprimendo « la convinzione che presto o tardi, il sud si separerà dal nord » egli ha cercato di dividere i negri del sud, scoprendo la strategia perseguita per avere partita vinta, attraverso l'approvazione di una Costituzione che prelude alla completa islamizzazione dello Stato.

Di fronte alla indiscutibile constatazione che nel tormentato Sudan cozzano due diverse concezioni del mondo e il pregiudizio di razza domina l'azione dei responsabili di governo, gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga di dover:

1) sospendere ogni forma di aiuto;

2) riconoscere il Southern Sudan Negro Provisional Government (SSNG);

3) esigere tramite l'ONU l'apertura dei « distretti chiusi » del sud, concedendo così la possibilità a liberi osservatori di constatare ciò che accade realmente nel meridione;

4) subordinare qualsiasi forma di aiuto a concreti programmi di opere da ripartire equamente tra il nord e il sud in rapporto con le reali esigenze di vita delle popolazioni e con ampie garanzie di controllo da parte di una commissione italiana, con la collaborazione dell'ONU e di altri organismi internazionali.

(4-00457)

COTTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se non ritenga opportuno che le due prove scritte del prossimo concorso a n. 580 posti di direttore didattico

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

in prova (*Gazzetta Ufficiale* n. 105 del 24 aprile 1968) anziché svolgersi nell'unica sede del Palazzo degli esami a Roma, si svolgano, in maniera decentrata, in istituti scelti nelle varie provincie dai provveditorati agli studi, e ciò per evitare l'aggravio notevole di spese per viaggio, vitto e alloggio a Roma a migliaia di candidati, molti dei quali si trovano in condizioni economiche assai modeste. (4-00458)

CAPRA. — *A Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che nell'azienda « Acciaierie e Ferriere » (ex Bosio) di Sarezzo Val Trompia (Brescia), sono in atto, dal tempo in cui i nuovi proprietari hanno rilevato l'azienda stessa, una serie di provvedimenti disciplinari ingiustificati e vessatori nei confronti dei lavoratori: falcidia dei cottimi rispetto alla precedente gestione, ritorsioni nei confronti di operai rientrati in fabbrica dopo il normale periodo di malattia, mancate trattenute — e quindi mancati versamenti — dei contributi previdenziali di legge, impedimento alla costituzione della commissione interna, organico delle qualifiche assolutamente inadeguato; misure che, unitamente al recente licenziamento di un operaio colpevole di aver chiesto il permesso di assentarsi dal lavoro, hanno indotto i lavoratori ad occupare la fabbrica;

quale azione si intende intraprendere al fine di consentire l'instaurazione nella fabbrica di corretti rapporti sindacali che garantiscano ai lavoratori, unitamente al salario previsto dal contratto di lavoro, quel minimo di libertà sindacali indispensabili alla salvaguardia della loro dignità e libertà. (4-00459)

BORTOT. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che presso l'INPS di Belluno giacciono inevase a tutt'oggi n. 1.500 circa pratiche di pensione per invalidità, ciò dovuto alla assoluta insufficienza di personale medico;

se non ritenga quindi di provocare i provvedimenti necessari al fine di mettere la sede dell'INPS di Belluno in condizioni di assolvere sollecitamente ai propri compiti. (4-00460)

BORTOT, FREGONESE E LIZZERO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza che i lavoratori già occupati per

periodi diversi in Italia ed all'estero (particolarmente in Belgio e in Svizzera) e colpiti da silicosi, vedono per anni ritardata, nonostante l'accertamento sanitario, il riconoscimento e la liquidazione della rendita loro spettante a causa della mancata applicazione degli accordi con i Paesi di emigrazione, il che comporta:

1) il peggioramento continuo delle loro già precarie condizioni economiche, avuta anche presente la necessità di continue e costose cure non coperte da assicurazione alcuna;

2) la impossibilità di ottenere di anno in anno la revisione della rendita in collegamento con l'aggravarsi della loro malattia;

3) l'arrestarsi delle stesse pratiche di liquidazione di pensione di invalidità a carico dell'INPS, in mancanza di decisioni ufficiali da parte dell'INAIL.

Gli interroganti desiderano conoscere se non ritengano opportuno un sollecito intervento che valga a provocare una procedura sollecita ed efficace, tale da garantire ai lavoratori interessati il pieno riconoscimento dei loro diritti. (4-00461)

GRAMEGNA, MONASTERIO E REICHLIN. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che vi è uno stato di agitazione tra gli operai pendolari che dai comuni di Oria, Catiano, Erchie, Mesagne, Torre Santa Susanna, San Vito dei Normanni, ecc. si recano quotidianamente al lavoro presso la Montedison di Brindisi, causato dallo stato e dalla insufficienza dei mezzi di trasporto gestiti dalle società concessionarie di autolinee (Fedenafa, Oliva, ecc.);

2) se è informato delle misure prese e delle iniziative intraprese dall'Ispettorato della motorizzazione civile di Bari affinché, in risposta alle petizioni degli operai interessati, dopo le opportune ed urgenti verifiche sullo stato degli automezzi, si siano diffuse le società concessionarie ad eliminare i gravi inconvenienti lamentati per garantire la sicurezza dei viaggiatori.

Per conoscere poi se non ritenga, in mancanza di interventi dell'Ispettorato di Bari o di ritardati accertamenti, di dovere provvedere con rapidità allo scopo di impedire che la situazione, aggravandosi, possa causare non solo un ulteriore stato di disagio degli operai, ma anche conseguenze che potrebbero essere gravi per la incolumità dei viaggiatori e dello stesso personale dipendente. (4-00462)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

ESPOSTO E DI MARINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le spiegazioni che possono essere prospettate sul fatto riferito dalla stampa e dai filmati televisivi di un'assemblea nazionale della Federazione delle casse mutue coltivatori diretti presieduta da persona del tutto estranea all'organismo e nel corso della quale la persona medesima si è arrogato il diritto di prendere la parola — con la incomprendibile connivenza dei dirigenti la Federmutue — nell'intento di continuare a confondere ed a far credere che si possano fondere organizzazioni di interesse pubblico con organizzazioni private in una aperta violazione, che si ripete impunemente da anni ormai, di elementari norme di correttezza politica, e di precise prerogative di autonomia e sovranità che la legge assegna anche alla Federazione nazionale delle mutue contadine e di cui il Ministero del lavoro e della previdenza sociale dovrebbe essere geloso tutore. (4-00463)

GRAMEGNA, GIANNINI, SCIONTI E BORRACCINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se, in presenza della continua progressione della catena infortunistica nella provincia di Bari siano state adottate tutte le misure da parte dell'Ispettorato del lavoro per garantire una severa attuazione di misure antinfortunistiche capaci di salvaguardare la vita e la integrità fisica dei lavoratori;

se dopo il luttuoso infortunio verificatosi sabato 6 maggio a Monopoli, nel corso del quale perse la vita il muratore Francesco Buonanno l'Ispettorato del lavoro ha predisposto un piano di ispezioni da attuarsi rapidamente per accertare la situazione nei cantieri e nelle cave;

e per conoscere, infine, se non ritenga, in mancanza di interventi dell'Ispettorato di dover provvedere affinché si agisca con la massima decisione e tutte le opportune misure perché siano garantite tutte le condizioni di salvaguardia della vita dei lavoratori.

(4-00464)

GASTONE E MAULINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali sono le ragioni che hanno indotto l'Ente nazionale previdenza ed assistenza lavoratori dello spettacolo ad ignorare la disdetta data dal Servizio contributi unificati per la provincia di Novara, che, in data 1° gennaio 1968, annunciava di voler rinunciare, con

decorrenza 1° luglio 1968, alla gestione dei servizi di istituto dell'Ente;

quali provvedimenti immediati l'Ente interessato intenda adottare per evitare ai lavoratori interessati e ai loro familiari (in totale oltre 300 persone) il disagio di dover fare capo, in caso di bisogno, all'ufficio di Milano. (4-00465)

SCAINI, LIZZERO E BORTOT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti dello stabilimento « A B » compreso nel nucleo d'industrializzazione di Maniago (Pordenone) sorto in base alla legge speciale sul Vajont n. 357 del 31 maggio 1964, il quale, con decorrenza 28 giugno 1968 ha licenziato 42 dipendenti costituenti l'intera maestranza sin ora assunta. Il provvedimento viene motivato da « ristrutturazione dell'azienda ».

Detto provvedimento è tanto più grave in quanto per detto nuovo stabilimento, che sorge su un'area di 150.000 metri quadrati di cui 32.000 coperti, era stato concesso alla imprenditrice « AB-ICSA » società per azioni con sede in Roma, su parere del N.I.P. di Udine, un finanziamento agevolato con erogazione a fondo perduto del 15 per cento su una spesa preventivata di lire 2.835.000.000 in conformità alla suaccennata legge, condizionato da un preciso impegno di assorbire, a produzione avviata, 710 unità lavorative.

Il totale licenziamento, anche dei pochi dipendenti sin ora assunti, assume pertanto il significato del fallimento, da parte della iniziativa privata, in relazione alle finalità condizionanti le agevolazioni ottenute da parte dello Stato. (4-00466)

GATTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza:

1) che non è stato mai approvato dall'organo competente il contratto con il quale nel marzo del 1962 è stato concesso per anni sei al signor Trimarchi Salvatore da Fiumefreddo di Sicilia terreno demaniale esteso ettari 15 ed are 10 sito nella contrada Pietrenere del comune di Giardini;

2) che il signor Trimarchi, benché non concessionario, ha dato in affitto il terreno suddetto ai signori Cristaldi Gaetano, Di Bartolo Rosario, Lizzio Giuseppe, Papale Umberto, Remato Santo e Acilipoti Salvatore;

3) che i detti affittuari hanno denunciato al signor intendente di finanza di Messina l'irregolare posizione del Trimarchi e lo sfruttamento del quale sono stati oggetto;

4) che in seguito a tale denuncia il Trimarchi ha esercitato con metodi mafiosi gravi pressioni nei loro confronti per costringerli a ritrattare le dichiarazioni rese, riuscendo con uno solo di essi;

5) che gli affittuari ed altri braccianti hanno dato vita alla cooperativa a responsabilità limitata « Terra e lavoro », la quale ha chiesto in concessione il terreno sopra indicato a trattativa privata. Ciò premesso, poiché non è assolutamente tollerabile la situazione venutasi a creare, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda disporre con urgenza che il terreno in questione sia concesso a trattativa privata alla cooperativa « Terra e lavoro » ricorrendo nella specie un evidente interesse pubblico alla gestione collettiva della terra da parte di quei contadini che con immensi sforzi hanno trasformato un alveo abbandonato in un fertilissimo terreno e che oggi sono minacciati nelle loro responsabilità di lavoro. (4-00467)

COCCIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere se la delibera del 16 luglio 1966 concernente il programma di edilizia economica popolare in forza della legge « 167 » sia stata presa in esame dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e quali procedimenti siano stati adottati.

Del pari l'interrogante chiede di conoscere a quale punto trovasi l'esame da parte degli organi competenti del « nuovo » piano regolatore della città di Rieti e se siano state esaminate le osservazioni proposte dal gruppo consigliere comunista.

In particolare l'interrogante intende conoscere se dagli organi di controllo siano state impartite disposizioni per l'osservanza dei termini prescritti per le deduzioni sulle osservazioni e ricorsi e la presentazione al Ministero ed agli uffici competenti del piano regolatore generale da parte della giunta di Rieti.

Più in generale l'interrogante intende conoscere quali misure di controllo e di stimolo i Ministri interessati intendano intraprendere per la carente situazione della città di Rieti priva di ogni e qualsiasi disciplina urbanistica. (4-00468)

COCCIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle irregolari procedure con cui si sarebbero assegnati gli alloggi GESCAL nel comune di Poggio Bustone, ove infatti sarebbero stati assegnati appartamenti al signor Gentileschi Rino, dipendente comunale proprietario di case e di

immobili, ed al signor Palazzini, dipendente dello Stato, la cui moglie esercita l'attività di ostetrica comunale e pertanto privi dei requisiti, mentre sarebbero stati esclusi degli operai aventi diritto.

L'interrogante invita pertanto il Ministro a voler disporre una rigorosa inchiesta a riguardo ai fini di riaprire la graduatoria nel rispetto della legge. (4-00469)

CAPRARA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non intenda disporre una severa indagine per accertare per quali motivi la commissione medica pensioni di guerra Pozzuoli si avvale di medici specialisti civili che per giunta, da svariati anni, sono sempre gli stessi.

Se non ritiene di voler disporre, dato il delicato compito che essi svolgono, che le loro prestazioni specialistiche non superino la durata massima di un biennio, onde evitare che la lunga permanenza di essi a tale incarico, generi abusi o favoritismi. (4-00470)

BORTOT, Busetto, Lizzero e FREGONESE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a loro conoscenza che il lago di Alleghe (Belluno) tradizionalmente pescoso e fonte di forte richiamo turistico, in seguito alla alluvione del 4 novembre 1966 ha visto abbassarsi la sua profondità da 50 a 12 metri circa, con la conseguenza che le consuete operazioni di invaso e di svaso operate dall'ENEL compromettono le caratteristiche del lago stesso.

Ciò premesso gli interroganti chiedono di conoscere se, valutati i gravi inconvenienti presentati dalla attuale situazione, i Ministri non ritengano di disporre:

1) il mantenimento del livello costante del lago, a causa soprattutto del suo attuale livello;

2) la adozione delle misure necessarie, da parte dell'ENEL, atte a garantire il patrimonio ittico del lago;

3) la rigenerazione del patrimonio stesso a cura e spese dell'ENEL, come previsto dal relativo disciplinare. (4-00471)

CAPRARA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda intervenire presso la direzione generale dell'ENPAS, al fine di far potenziare l'ambulatorio già esistente nel comune di Portici anche con medici specialisti, dato lo aumentato numero dei dipendenti statali abitanti nella zona. (4-00472)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

PAGLIARANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere i precedenti nonché l'atteggiamento ufficiale attuale assunto dal Ministero sulla vicenda della costruzione denominata « L'Insulo de la Rozoj » esistente al largo delle coste di Rimini, di cui si è avuta così vasta eco sulla stampa nazionale ed estera. (4-00473)

PAGLIARANI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere:

1) i motivi per i quali da oltre due mesi la prefettura di Forlì tiene bloccata, senza adottare alcun provvedimento, la deliberazione del consiglio comunale di Poggio Berni (Forlì) con la quale si istituisce la condotta veterinaria, resasi necessaria per fare fronte alle esigenze degli allevatori locali e per assicurare il servizio di ispezione del macello cooperativo, sorto qualche anno fa in frazione di Camerano, ed in continua espansione produttiva;

2) quali provvedimenti intendano prendere di fronte all'atteggiamento della prefettura, quanto meno inspiegabile se soprattutto si tiene conto che la deliberazione stessa è stata adottata su consiglio del veterinario provinciale seguendo, tra l'altro, le direttive del Ministero della sanità che vuole che siano incoraggiate la istituzione di condotte veterinarie là ove, come nella fattispecie, si rendono necessarie per lo sviluppo della zootecnia e per la tutela dell'igiene e sanità pubbliche. (4-00474)

PAGLIARANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere: se sia a conoscenza che l'ENEL, compartimento di Firenze, distretto dell'Emilia-Romagna di Bologna, ha notificato alle imprese appaltatrici la improrogabile scadenza al 31 luglio 1978 dei contratti di appalto, con l'evidente intenzione di applicare l'articolo 5 della legge 14 ottobre 1960, n. 1369, in luogo dell'articolo 3 della stessa legge, il che oltre a comportare una decurtazione delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti li espone al rischio della disoccupazione e, quali provvedimenti intenda prendere per richiamare la direzione dell'ENEL alla osservanza delle disposizioni vigenti in materia di appalti di manodopera e alla osservanza degli accordi intercorsi con le organizzazioni dei lavoratori. (4-00475)

MASCHIELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se — tenuto conto dei ripetuti impegni presi dal Governo prima e nel corso della campagna elettorale; tenuto al-

trisi conto delle recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Governatore della Banca d'Italia sulla esigenza di un rilancio degli investimenti pubblici; tenuto infine conto della grave situazione esistente in Umbria nel settore della disoccupazione e delle infrastrutture — non intenda sollecitare un massiccio rilancio di investimenti in Umbria, in particolare:

1) per portare rapidamente a termine i lavori della E 7 a sud di Perugia e, più concretamente per il tratto Selvarelle-Narni Scalo seguendo il tracciato anche recentemente richiesto dai consigli comunali di Terni, Todi, Sangemini;

2) per dare immediato inizio ai lavori della E 7 per il valico di Verghereto; ai lavori del raccordo autostradale Terni-Orte per il tratto Narni Scalo-Nera Montoro; ai lavori della variante Ponte San Giovanni-Perugia; ai lavori dei tratti intermedi e finali del raccordo autostradale Perugia-Bettolle;

3) per portare a termine i lavori di riassetto e di ampliamento della Flaminia e della Baschi-Ponte Rio;

L'interrogante infine chiede di conoscere i programmi ed i tempi di attuazione delle opere riguardanti l'attuazione:

1) del tratto umbro della trasversale Grosseto-Fano;

2) del tratto Rieti-Terni della superstrada Rieti-Terni-Civitavecchia. (4-00476)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se, in ordine a quanto comunicato per cui il Governo, con atto proprio e prima della fine del mese, si impegna ad estendere, all'area attualmente occupata dallo stabilimento Marzotto in Pisa, i benefici della legge sulle aree depresse, come provvedimento incentivante perché altre industrie possano subentrare alla Marzotto, vi sia certezza che tutti gli 850 lavoratori della Marzotto possano trovare lavoro;

quali assicurazioni possono essere date al riguardo, quali sarebbero le industrie che dovrebbero subentrare alla Marzotto, quali garanzie si intendono dare perché i lavoratori della Marzotto non patiscano più, in avvenire, le sofferte esperienze di questi giorni. (4-00477)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponde a verità la notizia per cui il dazio di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

importazione in Argentina dei marmi italiani verrebbe aumentato del 60, 100 per cento.

Per sapere se sia a conoscenza che l'Italia è importatrice di graniti argentini per un valore maggiore delle nostre esportazioni marmifere ed è perciò possibile che si arrivi ad applicare il trattamento di reciprocità con gravi danni per gli operatori economici, per i lavoratori del marmo, per le zone che dal marmo traggono i mezzi per vivere;

se intenda, in ordine a quanto esposto, sospendere, se la notizia è vera, ogni provvedimento di aumento del dazio al riguardo.

(4-00478)

MONTANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intendono urgentemente disporre concreti accertamenti per individuare e colpire i responsabili dei violenti disordini che si siano verificati ieri a Palermo durante la pacifica e legittima marcia di protesta delle popolazioni terremotate della Valle del Belice.

(4-00479)

GITTI E PENNACCHINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga estendere ai praticanti lo sport di tiro a volo, l'agevolazione prevista dall'articolo 76 del vigente regolamento al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che faculta i componenti delle società di tiro a segno, limitatamente ai giorni stabiliti per le esercitazioni sociali, a portare l'arma da fuoco purché muniti di una carta di riconoscimento rilasciata dal presidente della società, vidimata dalla locale autorità di pubblica sicurezza.

La estensione è motivata dal fatto che i praticanti il tiro a volo, per il progresso in atto, per il migliorato tenore di vita del corpo sociale, per la sopravvenuta specializzazione in tutti i campi della umana attività e, non ultimo, per il maggior tempo libero a disposizione, costituiscono oggi una categoria a sé stante, ben individuata, che supera le centomila unità, inquadrata non in private associazioni, bensì nella federazione di categoria, organo del CONI.

A conforto della richiesta è da tenere presente che oggi, per effetto delle disposizioni in vigore, i tiravolisti sono tenuti a munirsi della licenza di caccia, la quale comporta il superamento di un esame ed il pagamento di pesanti tasse e sovrattasse, tributi che, ai sensi della legge 2 agosto 1967, n. 799, non sono devoluti al pubblico erario ma ristornati al Ministero dell'agricoltura e foreste, sono destinati al ripopolamento faunistico del terri-

torio nazionale ed alle altre esigenze connesse all'esercizio venatorio.

Ciò, ovviamente, comporta una grave remora allo sviluppo dello sport del tiro a volo e, sotto il profilo giuridico fiscale, non è in armonia con i principi più ortodossi della impostazione e dei precetti costituzionali.

Trattandosi di norme regolamentari e non legislative, a parere degli interroganti la estensione dell'agevolazione richiesta rientra nel potere regolamentare della pubblica amministrazione.

(4-00480)

MASCHIELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risulta a verità che:

a) il preside professor Degli Esposti di Perugia ricopre i più svariati incarichi: preside, membro della giunta provinciale amministrativa, membro del comitato provinciale per l'istruzione tecnica, direttore della scuola di cooperazione agricola, ecc.;

b) in alcuni di questi incarichi viene a trovarsi nelle vesti di controllore e di controllato percependo anche diversi compensi;

c) ha permesso che la sua signora, benché sprovvista di adeguati titoli, insegnasse nello stesso istituto di cui lui è preside;

d) ogni anno organizza crociere di cui lui tiene in mano la completa organizzazione, a cui partecipano (per l'alto costo) una percentuale minima di alunni, a cui è solito invitare a titolo gratuito, conoscenti ed amici con relative signore, trasformando in tal modo una iniziativa che dovrebbe essere destinata alla istruzione e ricreazione degli alunni ed insegnanti in una occasione di gratuito svago personale e di altrettanto gratuita esibizione anfritrionessa alle spalle degli studenti e delle loro famiglie;

e) la cassa scolastica è stata tenuta all'oscuro delle spese sostenute per la crociera del 1967 in quanto il preside Degli Esposti ha deciso di organizzarla senza interpellare preventivamente né il Comitato della cassa scolastica, né lo stesso Consiglio di presidenza che già si erano, del resto, espressi in senso negativo;

f) su queste ed altre questioni che riguardano il comportamento del preside, il funzionamento dell'istituto ed il trattamento del personale insegnante sono avvenute riunioni in cui il preside è stato duramente messo sotto accusa da alcuni dei presenti.

In aggiunta a quanto sopra l'interrogante chiede al Ministro di poter conoscere le risultanze e le misure che sono state prese a seguito di ispezioni avvenute nei mesi passati sempre

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

a carico del preside Degli Esposti e precisamente:

a) l'ispezione condotta per conto del Ministero del tesoro sulla situazione amministrativa dell'istituto ed eseguita dal dottor Mariano Patanè;

b) l'ispezione effettuata su ordine del Ministero della pubblica istruzione su questioni didattico-amministrative e condotta dal professor Mazzarol, ispettore centrale e dal dottor Petraroli, ispettore della ragioneria centrale del Ministero della pubblica istruzione.

Inoltre l'interrogante chiede di sapere:

a) se risulta a verità che in questi ultimi mesi sono state effettuate ispezioni presso l'istituto tecnico commerciale di Perugia, presso il Consorzio di istruzione tecnica e la scuola di cooperazione agraria sempre in relazione all'operato del professor Degli Esposti ed in caso affermativo per conoscere le risultanze ed i provvedimenti presi;

b) se il Ministro è a conoscenza che, nonostante l'interrogazione pendente e le inchieste in corso il preside professor Degli Esposti è stato gratificato, con decreto del Ministro dei lavori pubblici del 31 gennaio 1968, n. 658, del nuovo incarico di vice presidente dell'Istituto autonomo delle case popolari;

c) se il Ministro, infine, ritiene che il nuovo incarico assommato a tutti gli altri ricoperti dal professor Degli Esposti, sia compatibile con la proficua ed impegnata attività di preside di uno dei massimi presidi scolastici della città di Perugia. (4-00481)

FIUMANÒ, GIUDICEANDREA, GULLO, LAMANNA, MICELI E TRIPODI GEROLAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord.* — Per sapere se non ritengano urgente la nomina del presidente e degli altri componenti del Comitato per l'applicazione della legge speciale Calabria dopo la proroga della legge n. 1177 avvenuta alla scadenza della IV legislatura repubblicana.

Gli interroganti sono dell'opinione: che già seri danni per la regione sono derivati a causa del forte ritardo con cui la proroga è intervenuta rispetto alla scadenza del 30 giugno 1967 per la legge n. 1177; che più gravi danni stanno tuttora derivando alla Calabria a causa della circostanza che la legge di proroga ancora non opera per la mancanza dell'organo di coordinamento e del programma generale.

Tali danni interessano tutti i settori oggetto dell'intervento della legge e in particolare

quelli specifici e peculiari inerenti alla salvezza del suolo calabrese; che, anche in conseguenza della mancata applicazione, il fenomeno della disoccupazione è venutosi ad aggravare negli ultimi mesi, così come stanno a dimostrare le manifestazioni dei disoccupati di San Luca, Cardeto, Africo Nuovo della provincia di Reggio Calabria e di altri comuni della regione. (4-00482)

FIUMANÒ E TRIPODI GEROLAMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

— Per sapere — di fronte al recente infortunio che ha commosso l'opinione pubblica reggina e in occasione del quale hanno trovato la morte due lavoratori e un terzo rimasto gravemente ferito per il crollo di un fabbricato in Via Vittorio Emanuele di Reggio Calabria, dove si stava procedendo ad opera di demolizione e di ricostruzione:

a) quali sono state le risultanze del sopralluogo effettuato da parte dell'Ispettorato del lavoro;

b) quali provvedimenti sono stati adottati;

c) se, in presenza dell'aumentato numero degli infortunati sul lavoro nella città e nella provincia di Reggio Calabria, gli organi preposti hanno apprestato un programma di interventi di prevenzione antinfortunistici e di vigilanza. (4-00483)

FIUMANÒ E TRIPODI GEROLAMO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord, ed ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti, con carattere di urgenza, intendano adottare per alleviare lo stato di disoccupazione in cui versano i lavoratori del comune di Cardeto (Reggio Calabria), i quali, il 4 luglio, sono stati costretti a manifestare pubblicamente e a fare una marcia di 20 chilometri fino a Reggio Calabria per sottolineare l'intollerabilità della loro situazione al Governo e per richiedere l'esercizio democratico del collocamento. (4-00484)

FIUMANÒ E TRIPODI GEROLAMO. — *Al Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se possono approvare l'operato delle forze di pubblica sicurezza che, nella notte del 17 giugno 1968, senza alcuna prova certa e senza autorizzazione da parte del Magistrato, hanno messo a soqquadro, a Solano infe-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

riore di Bagnara Calabria, le abitazioni dei lavoratori Cammareri e Figliuzzi, membri della commissione interna del cantiere Giovannetti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel tratto del comune di Bagnara Calabria, sulla base della segnalazione del capo cantiere signor Cittadini, nei confronti del quale i due si erano resi promotori di azione sindacale per il rispetto dei lavoratori;

2) quali provvedimenti intendano adottare per imporre il rispetto della legge nei confronti dell'autorità di pubblica sicurezza e per evitare che i lavoratori, che reclamano i propri diritti attraverso le vie sindacali, si vedano segnalati e trattati come malfattori.

(4-00485)

FIUMANÒ E TRIPODI GEROLAMO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritenga urgente provvedere alla sostituzione della ditta Fontana appaltatrice del tratto Vinco-Rupà della strada Reggio Calabria-Cannavò-Vinco, dato che la stessa ditta ha abbandonato i lavori e i naturali del luogo reclamano il proseguimento e il completamento dell'opera. (4-00486)

FIUMANÒ E TRIPODI GEROLAMO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza che i lavoratori alla dipendenza della ditta Giovannetti nel cantiere dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, in territorio del comune di Bagnara Calabria, sono stati costretti a scioperare dal 17 al 22 giugno 1968, a causa dei sistematici ritardi nel pagamento delle retribuzioni, del mancato versamento delle percentuali alla Cassa edile, dal mancato riconoscimento delle giuste qualifiche ai fini salariali, della violazione delle norme di prevenzione antinfortunistiche, dell'atteggiamento antisindacale e discriminatorio della direzione dei lavori;

2) quali provvedimenti intendano promuovere ed adottare nei confronti della suddetta ditta e per riportare a normalità la situazione. (4-00487)

FIUMANÒ E TRIPODI GEROLAMO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere - di fronte all'enorme disagio in cui si sono venute a trovare le decine di coloni dei terreni sottoposti a procedura di esproprio per l'allargamento dello aeroporto di Reggio Calabria - quali provvedimenti si intendono adottare in via preliminare a favore dei lavoratori per quanto si ri-

ferisce ai problemi del lavoro, della casa e dell'indennizzo per i frutti pendenti.

Gli interroganti sono dell'opinione che sia ragionevole la posizione assunta da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni di categoria, intesa a sottolineare che i problemi sociali dei coloni non possono essere disattesi da parte delle autorità preposte ed interessate al più rapido svolgersi della procedura di esproprio dei terreni su cui debbono costruirsi le opere per la infrastrutturazione aeroportuale, pena il pericolo del turbamento dell'organo pubblico e che pertanto dovrebbe essere possibile trovare idonee soluzioni che tranquillizzino i lavoratori e agevolino la sollecita realizzazione dell'opera. (4-00488)

FIUMANÒ E TRIPODI GEROLAMO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere, dopo le ripetute pubbliche unitarie manifestazioni delle passate settimane e di quella ultima del 2 luglio 1968 da parte dei lavoratori di San Luca (Reggio Calabria):

1) quali misure sono state adottate per accogliere le giuste richieste dei lavoratori che rivendicano l'allontanamento dell'attuale collocatore comunale, allo scopo di ottenere l'esercizio democratico del collocamento e per eliminare i motivi del turbamento dell'ordine pubblico, dovuto appunto all'atteggiamento provocatorio e discriminatorio del suddetto collocatore;

2) quali provvedimenti per alleviare la disoccupazione sono stati adottati. (4-00489)

ALESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, nella emanazione delle norme di attuazione della legge 2 aprile 1968, n. 424, non si ravvisi la necessità di evitare il più possibile i danni che tale provvedimento potrà recare all'apprendistato artigiano.

Ciò in quanto, pur rilevando la necessità obiettiva di una tutela del minore nel senso di limitare le sue prestazioni di lavoro per lasciare più ampio spazio all'insegnamento, è altrettanto indubbio che la legge stessa costituisca una remora per l'assunzione di apprendisti e finirebbe quindi col danneggiare sia le imprese, e in modo particolare quelle artigiane, sia lo stesso inserimento di nuove unità di lavoratori da immettere nel settore del lavoro e della produzione. (4-00490)

ALESI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e della marina mer-*

cantile. — Per sapere se non ritengano di integrare il Comitato regionale per la programmazione economica del Veneto con un rappresentante del Provveditorato al porto di Venezia, stante il ruolo primario che detto provveditorato svolge per la intera regione veneta.

Il provvedimento si renderebbe assai necessario in quanto la funzione dei porti italiani, in sede di programmazione regionale, riveste notevole importanza tanto che i comitati regionali di Genova e Napoli hanno già provveduto nel senso richiesto dall'interrogante. (4-00491)

CIANCA. — *Al Ministro dell'interno*. — Per conoscere i motivi per i quali si è consentito dalle locali autorità ed in violazione delle norme di legge in materia elettorale, all'onorevole Paolo Bonomi di tenere il comizio di chiusura a Fiano Romano alle ore 0,45 del 18 maggio e di dar luogo ad uno spettacolo pirotecnico all'una di notte senza alcun preavviso e mettendo quindi in agitazione i cittadini destati dalle esplosioni. (4-00492)

CIANCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. — Per conoscere se non ritiene opportuno richiamare al rispetto delle norme di legge sul collocamento il collocatore del comune di Fiano Romano, il quale, anziché avviare al lavoro e precisamente presso la fornace Lateritaliana, i disoccupati iscritti nella locale lista, fa assumere in base a criteri del tutto personali, lavoratori di altri paesi. (4-00493)

D'ANGELO E CAPRARA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile*. — Per conoscere:

a) se e come intendono intervenire nei confronti della SEBN di Napoli che, mentre è in corso l'impegno delle forze sindacali napoletane e degli Enti pubblici interessati per la regolamentazione organica del lavoro salutarario delle riparazioni navali del porto di Napoli, aggrava il suo atteggiamento nei confronti di questi lavoratori e circa il rispetto delle apposite leggi, con assunzioni a tempo determinato a mezzo contratti di due e tre mesi con clausola specifica che impone al lavoratore interessato la collocazione a cassa integrazione salari se nel corso della validità del rispettivo contratto l'azienda lo riterrà necessario;

b) se non ritengono che la SEBN, quale maggiore azienda napoletana del settore e

azienda a partecipazione statale, debba assolvere ad una diversa e positiva funzione per contribuire, per la parte importante che le compete, a moralizzare e a rendere più efficiente sul piano produttivo e sociale questo importante ramo di attività del porto di Napoli, per sottrarlo all'influenza di pseudo imprenditori il cui scopo essenziale è di lucrare con la fornitura di manodopera alle poche e vere industrie di riparazioni del porto, SEBN compresa;

c) come intendono intervenire affinché la SEBN assuma con contratto a tempo indeterminato un numero di lavoratori corrispondente a quello dei lavoratori a contratto a termine mediamente alle dipendenze della SEBN (nel 1966 circa 400) e alle ore di lavoro straordinario effettuate nello stabilimento (circa 13 la settimana per ogni lavoratore in forza);

d) se e come ritengono sollecitare l'Ente autonomo del porto di Napoli ad un più attivo intervento — in virtù dei poteri conferitigli dalla legge istitutiva dell'Ente — nei confronti di una situazione grave e satura di arbitri verso i lavoratori, come quella delle riparazioni navali del porto, attraverso una maggiore vigilanza circa l'applicazione delle leggi sul lavoro e dei diritti sindacali dei lavoratori da parte delle aziende industriali oggetto di concessioni demaniali e di licenza di attività nell'ambito portuale e, segnatamente, attraverso la emanazione del decreto per la regolamentazione del lavoro occasionale delle riparazioni navali richiesto dai sindacati dei lavoratori, per una diversa organizzazione del ramo in funzione di una sua maggiore efficienza produttiva e del giusto riconoscimento del servizio prestato dai lavoratori, anche con la sola presenza giornaliera, per assicurare la continuità di questo importante servizio portuale;

e) gli interventi che metterà in atto l'Ispettorato provinciale del lavoro incaricato, nonché gli esiti di quelli già attuati. (4-00494)

DI PUCCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici*. — Per sapere se è a conoscenza delle condizioni in cui si trova la popolazione del comune di Montopoli Valdarno (Pisa) a causa della insufficiente erogazione di acqua potabile per la quale già esiste un progetto generale approvato fin dal 4 maggio 1960, la di cui attuazione è stata finora resa impossibile dalla mancanza del finanziamento del secondo lotto; e come e quando intende provvedere ai fini della soluzione del problema. (4-00495)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

BORTOT, Busetto, FREGONESE E LIZZERO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere le ragioni che hanno indotto il Ministero e segnatamente l'ANAS a non ottemperare, fino adesso, alla realizzazione delle opere di potenziamento della statale n. 51 di Alemagna dal Fadalto a Castellavazzo e lo spostamento della statale n. 50 a sud, lungo l'argine del Piave da Ponte nelle Alpi a Belluno, opere obbligatoriamente indicate dalla lettera d) di cui al decreto 17 novembre 1964 del Ministro per i lavori pubblici di concerto con il Ministro del tesoro, concernente l'applicazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 31 maggio 1964, n. 357, per la redazione e realizzazione dei piani comprensoriali dei territori ricadenti nelle province di Udine e di Belluno, in conseguenza della catastrofe del Vajont.

Gli interroganti non vorrebbero che tali opere, urgenti, necessarie e conseguenti ad un obbligo di legge, non fossero state realizzate e non venissero realizzate sol perché si parla e si discute, sul piano teorico e di puro indirizzo, di una progettanda autostrada Venezia-Monaco; se così fosse l'amministrazione dei lavori pubblici e segnatamente l'ANAS non possono non distinguere nettamente fra quanto è un obbligo previsto da una legge e tradotto in un decreto dallo stesso Ministro dei lavori pubblici e quelle che sono delle previsioni non ancora tradotte in decisioni politiche ed in atti esecutivi.

Per i motivi suesposti si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno di disporre a che venga accolta con urgenza la domanda avanzata sin dal 21 ottobre 1966 dal comune di Longarone, anche a nome dei comuni di Castellavazzo e Ponte nelle Alpi per avere in concessione i progetti per la realizzazione dell'intero tracciato di cui alla statale n. 51 a partire da Vittorio Veneto. (4-00496)

SPERANZA E MERLI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali sviluppi abbia avuto l'attività della società centrofinanziaria istituita per incrementare l'industrializzazione anche della regione toscana e chiedono a tal uopo di conoscere quali concreti interventi abbia già esplicitato o sia per esplicitare. Gli interroganti chiedono inoltre se non si ravvisi l'opportunità di ristrutturare detta società sia per estenderne l'attività e rafforzarne la potenzialità sia per corredarla di strumenti promozionali e di consulenza tecnica sulla linea di qualificate e moderne esperienze anche straniere. (4-00497)

SPERANZA E MERLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato dei problemi attinenti alla progettazione, al finanziamento ed alla attuazione della grande arteria che dovrà collegare Firenze e Prato con Livorno.

Gli interroganti fanno presente che tale arteria costituisce la più importante e necessaria opera stradale in previsione per la Toscana, anche secondo le indicazioni del Comitato regionale per la programmazione. Rilevano a tal fine l'insostenibilità sempre più grave delle condizioni di traffico sulle arterie che oggi collegano il porto di Livorno (unico grande scalo della regione di rilevanza nazionale) con il capoluogo toscano, con l'area industriale di Prato (fra le più importanti d'Italia) e con i grandi centri in pieno sviluppo di Empoli e Pontedera. (4-00498)

PREARO, TRUZZI, CRISTOFORI E LOBIANCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave crisi che colpisce i produttori di pesche della provincia di Verona, Mantova, Ferrara, Forlì, Ravenna, Napoli e Caserta a causa dei prezzi molto bassi che vengono realizzati dal produttore e, quali urgenti provvedimenti intenda adottare per regolare il mercato.

Da giorni, presso i mercati di Bussolengo, Pescantina, Sommacampagna, Valeggio della provincia di Verona e di Napoli e Caserta, giacciono migliaia di casse piene di frutta matura che nessuno acquista, il produttore attende invano l'acquirente pur accontentandosi di qualsiasi offerta; molti hanno sospeso la raccolta perché non ne hanno la convenienza.

Lo stato d'animo dei produttori evidentemente è molto depresso, capiscono che la produzione quest'anno è notevole, e che, a causa della stagione, essa non è venuta a maturazione nelle migliori condizioni in molte zone, lamentano però il ritardo della « dichiarazione di crisi grave » da parte del Ministro dell'agricoltura, benché ce ne siano le condizioni; lamentano quindi il ritardo dell'intervento degli organi governativi con gli strumenti previsti dal Mercato Comune Europeo tramite l'AIMA; provvedimenti che hanno avuto ottimo effetto per le mele nel mese di marzo.

La nascente Associazione dei produttori ortofrutticoli, unitamente alle organizzazioni agricole, fa ogni giorno pressione su chi di dovere perché si intervenga con rapidità a disporre per il ritiro di qualche migliaio di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

quintali al giorno; ciò servirebbe a tonificare il mercato e ad evitare nel contempo le immancabili speculazioni già in atto. (4-00499)

BO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito del ricorso per pensione di guerra presentato dal signor Valente Giuseppe (Pos. n. 1478356, classe 1921, residente ad Asti in via Brofferio, 16), avverso al decreto ministeriale n. 2149458 del 3 dicembre 1965. (4-00500)

LONGO LUIGI, BO, MICELI, OGNIBENE, DI MARINO, ESPOSTO, MARRAS, DAMICO, NAHOUM, LENTI, LAJOLO, BONIFAZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per cui le norme del decreto ministeriale 1° marzo 1968, riguardanti « la concessione di un contributo nelle spese di gestione per l'ammasso volontario delle uve e dei mosti di produzione 1967 », ripetono i limiti già riscontrati per l'annata agraria precedente, sia limitando al 10 per cento il contributo sulle spese di gestione che la legge prevede « sino al 90 per cento », sia eludendo l'applicazione dell'articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, per la parte che si riferisce al contributo statale del 5 per cento sugli interessi dei prestiti contratti da cantine sociali ed enti ammassatori, per gli acconti ai conferenti;

per prospettare l'urgenza di un provvedimento integratore che rimedi ai suddetti limiti al fine di garantire, soprattutto a favore delle cantine sociali, la piena applicazione dei benefici previsti dall'articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, nonché l'abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 8 del decreto ministeriale 20 gennaio 1967 che stabilisce — in contrasto con la stessa prassi del Piano verde n. 1 e la volontà del legislatore — l'incumulabilità tra i contributi dell'articolo 8 e dell'articolo 11 del Piano verde n. 2;

per sapere se e come il Governo intende accogliere le suddette esigenze, ripetutamente espresse dalle cantine sociali e dalle loro organizzazioni periferiche e nazionali. (4-00501)

BO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sollecitare il disbrigo della pratica di pensione di guerra del signor Novarese Pierino fu Riccardo, nato ad Alba il 4 novembre 1921 e residente ad Asti, in frazione Vallarone 124 (Pos. n. 1597394). (4-00502)

BO, MARRAS, LENTI, PELLEGRINO, NAHOUM, RAFFAELLI, DAMICO, OGNIBENE, BUSETTO e BONIFAZI. — *Ai Mini-*

stri delle finanze, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere se corrispondono a verità le notizie di stampa che si riferiscono ad una perentoria richiesta della CEE al governo italiano per una modifica del regime fiscale in atto per acquaviti, vini ed altre bevande alcoliche di importazione;

per conoscere — in caso affermativo — i termini precisi della richiesta, le eventuali conseguenze sfavorevoli che l'accoglimento della richiesta provocherebbe a danno della produzione nazionale e l'atteggiamento del Governo in proposito. (4-00503)

BO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della pratica di pensione di guerra del signor Gambaudo Giuseppe di Pietro, classe 1892, residente a Castelnuovo Calcea (Asti), chiamato a visita presso la Commissione medica di Torino in data 1° marzo 1967. (4-00504)

BO, LENTI, NAHOUM e LAJOLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come si ritenga risolvere il problema sollevato dalle cantine sociali piemontesi del moscato (ordine del giorno del 29 aprile 1968) in relazione al fatto che la produzione di un generico « moscato spumante » nella zona tipica del « Moscato d'Asti » e dell'« Asti Spumante » produce un grave disorientamento tra i consumatori ed un notevole disagio tra i produttori della zona ove già operano i disciplinari di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930.

In considerazione del fatto che in tal caso il problema di ulteriori giacenze di vino pregiato (« Moscato d'Asti » e « Asti Spumante ») a denominazione di origine — che è già una realtà per la pesantezza del mercato — diventerebbe drammatico anche per la scarsa disponibilità di adeguate strutture di conservazione da parte di molte cantine sociali, gli interroganti auspicano provvedimenti solleciti, nonché l'estensione alle cantine sociali costrette a svendere il prodotto o a registrare delle giacenze, dei contributi integrativi sulle spese di gestione di cui all'articolo 1 del decreto ministeriale 1° marzo 1968. (4-00505)

BO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito del ricorso n. 622591 (pratica pensione civile di guerra) inoltrato dal signor Farina Giovanni, residente ad Asti, in via Gioberti n. 15. (4-00506)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

BO, MARRAS, OGNIBENE, Busetto, LENTI, NAHOUM, PELLEGRINO e BONIFAZI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se il Governo intenda far conoscere ai viticoltori singoli ed associati — tramite gli ispettorati dell'agricoltura o in altre forme — le proposte di regolamento della CEE per il mercato vitivinicolo (67/578 CEE, ecc.) sia per una opportuna informazione, sia per una adeguata consultazione delle categorie interessate;

2) le eventuali proposte del Governo per la sollecita armonizzazione delle legislazioni dei singoli Paesi del MEC, soprattutto in merito alle pratiche enologiche, alla politica dello stoccaggio, della commercializzazione, dei trasporti, del fisco e della distillazione permanentemente agevolata e degli alcoli. (4-00507)

BO, OGNIBENE, MARRAS, LENTI, NAHOUM, Busetto, PELLEGRINO e BONIFAZI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative sono state prese o si intendono prendere per dare attuazione alla richiesta delle cantine sociali e delle loro organizzazioni periferiche e nazionali per una loro adeguata rappresentanza sia nei comitati vitivinicoli della CEE, sia nel Comitato nazionale per i vini a denominazione d'origine, di cui alla legge 12 luglio 1963, n. 930.

(4-00508)

BO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le prospettive di soluzione della pratica avviata dal comune di Calamandrana (Asti) in data 6 dicembre 1962 per ottenere il contributo statale ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181, sulla spesa di lire 6.750.000 per la sistemazione della strada « Bruciati ».

(4-00509)

BO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di rivalutazione assegno integratore, in aggiunta alla pensione di guerra (iscrizione n. 5204815, posizione n. 3376756) riguardante la signora Mazzetti Lina vedova Pirone, residente ad Alessandria, Piazza Santo Stefano 5;

per sollecitarne la definizione anche in considerazione del fatto che detta rivalutazione dovrebbe decorrere dal 1° luglio 1956.

(4-00510)

BO, PAJETTA, DAMICO, SPAGNOLI, ALLERA, GASTONE, LENTI, LEVI ARIAN GIORGINA, MAULINI, NAHOUM, SULOT-

TO, TEMPIA VALENTA e TODROS. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se, e in che modo, il Governo intenda favorire la sollecita istituzione, in Piemonte, del « Consorzio di sviluppo » per l'agricoltura piemontese, così come proposto dal comitato regionale per la programmazione.

Il fatto che al Piemonte sia stata finora negata l'istituzione dell'Ente di sviluppo agricolo rende particolarmente necessaria ed urgente l'esistenza del suddetto « consorzio » anche in relazione alle particolarità dell'agricoltura piemontese, ai problemi specifici di ristrutturazione esistenti per i vari settori produttivi ed all'esigenza di garantire che l'assistenza all'azienda contadina singola ed associata e l'intervento pubblico in campo agricolo siano adeguati alla complessità delle soluzioni che si impongono. (4-00511)

BO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le prospettive di soluzione della pratica di pensione di guerra del signor Genta Riccardo di Pasquale (posizione n. 1618592) residente in frazione Castiglione n. 140 di Asti. (4-00512)

BO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato e le prospettive di soluzione della pratica di pensione del perseguitato politico antifascista Bruno Giuseppe Cesare (posizione n. 1779993) residente a Scurzolengo (Asti). (4-00513)

BO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando si intenda accogliere la domanda del comune di Chiusano (Asti), inoltrata il 24 giugno 1965, per ottenere il contributo statale ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181, su un preventivo di spesa di lire 34.009.750 per la sistemazione e l'ammodernamento di strade comunali;

per prospettare il particolare stato di necessità del suddetto comune che — oltre ad incontrare le note difficoltà dei piccoli comuni rurali soggetti a forte esodo di popolazione attiva — è l'unico tra i comuni della provincia di Asti ad aver subito, per parecchi anni consecutivi, gravissimi danni per grandinate ed altre calamità, con le inevitabili conseguenze sul livello di vita della popolazione e sullo stesso bilancio comunale. (4-00514)

LA BELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che allo stabilimento per la lavorazione della foglia di

tabacco della Cooperativa tra assegnatari dell'Ente di sviluppo - costruito con capitale fornito dallo Stato nel comune di Sutri, in provincia di Viterbo - si concede licenza di coltivazione per soli 50 ettari malgrado che l'impianto abbia una capacità di lavorazione per 200 ettari, provocando così gravi perdite economiche per il peso delle spese generali, pressoché invariate, ma ripartite su una modesta quantità di prodotto, mentre, nel contempo, non si lesinano licenze di coltivazione a decine di concessionari speciali, per centinaia e centinaia di ettari, che certamente non ripartiscano - come la Cooperativa - il reddito della prima lavorazione industriale tra i contadini coltivatori ma cercano, invece, di assottigliare sempre di più la parte che ai contadini compete con declassazioni arbitrarie del prodotto; se non ritenga porre fine a questa situazione permettendo la piena utilizzazione degli impianti cooperativi a dimostrazione, tra l'altro, della buona utilizzazione del capitale investito dallo Stato. (4-00515)

TODROS, Busetto, Fanti e Ferretti. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere se non intendano intervenire per far cessare gli atti di arbitrio e illegittimità compiuti dai Prefetti

di alcune province italiane ed in particolare delle province emiliane, che respingono la presa d'atto di deliberazione dei Consigli Comunali che adottano, in ossequio al disposto della legge 6 agosto 1967, n. 765, i Piani regolatori generali, con la speciosa motivazione di richiesta del piano finanziario e della relativa giustificazione della copertura non necessaria nella fase di adozione del Piano regolatore generale (posizione presa tra l'altro ancor prima della pubblicazione della sentenza n. 55/68 della Corte costituzionale).

Se non intendano far applicare anche dai Prefetti le leggi vigenti e di impedire che compiano arbitri che colpiscono le autonome decisioni degli Enti locali almeno in quegli atti nei quali l'*iter* complesso prevede controlli di merito di organismi dello Stato quali il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, il Consiglio di Stato e la Corte dei conti. (4-00516)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali opere siano state ammesse a contributo (con relativo importo) e quali realizzate in base alle norme della legge speciale per Siena, dal momento della sua entrata in attuazione ad oggi; e per quali opere è prevista la esecuzione mediante gli stanziamenti del bilancio 1968 e successivi. (4-00517)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, sui gravi incidenti provocati dalle forze di polizia a Palermo in occasione di una pacifica manifestazione di terremotati che chiedevano quanto da più tempo è stato loro promesso.

(3-00097) « MACALUSO, INGRAO, BARCA, COLAJANNI, FERRETTI, SPECIALE, TAORMINA, DI BENEDETTO, PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere se risponde a verità che il Governo italiano avrebbe deciso di concedere alla Grecia un prestito di 6 miliardi e 200 milioni di lire, tramite il Consorzio OCSE, per lo sviluppo dell'economia greca; e se non ritengono che la concessione di tale prestito — cui la stampa e la radio di Atene avrebbero dato notevole risalto — ad un governo fascista sia in netto contrasto con i sentimenti e le posizioni politiche espresse dal popolo italiano.

(3-00098) « GRANZOTTO, ALINI, ZURLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed il Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se, a conoscenza che la direzione dello stabilimento grafico " Apollon " di Roma, a seguito di un finanziamento concesso dalla Cassa del mezzogiorno ha deciso di chiudere il complesso industriale romano per riaprirlo altrove, intraprendendo altro tipo di attività, e che da 35 giorni i 320 lavoratori dell'azienda tipografica sono entrati in sciopero occupando la fabbrica per impedirne la chiusura, quali urgenti misure intendano adottare al fine di assicurare la continuità di lavoro e di salario alle maestranze colpite dalla iniziativa padronale.

(3-00099) « ALINI, MAZZOLA, LATTANZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere il loro pensiero sui problemi della tabacchicoltura, riferiti al progetto di regolamento comunitario proposto dalla Commissione esecutiva della CEE e in particolare sulla soppressione del monopolio, ovvero sulla liberalizzazione della sola fase di coltivazione.

« Per sapere se, data l'importanza che il settore del tabacco riveste sul piano economico e sociale specie nel Mezzogiorno ed in Puglia, dove la produzione è fortemente concentrata, il Governo non ritenga:

a) abolire le concessioni speciali, causa prima dell'attuale arretratezza economica e sociale del settore e degli alti costi dei tabacchi levantini, al fine di realizzare obiettivi di competitività del settore nell'ambito del MEC;

b) instaurare rapporti diretti fra l'Azienda dei monopoli, adeguatamente ristrutturata, e i coltivatori e lavoratrici del tabacco;

c) garantire, in conseguenza, l'acquisto di tutto il prodotto a prezzi remunerativi ed assicurare un programmato intervento pubblico nel settore, con adeguati investimenti, per il miglioramento della produzione e la riduzione dei costi.

(3-00100) « FOSCARINI, REICHLIN, GIANNINI, PASCARIELLO, PISTILLO, D'IPPOLITO, MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali concrete iniziative intenda prendere affinché la legge 5 giugno 1967, n. 431, sia finalmente applicata.

« Migliaia sono infatti le istituzioni pubbliche e private di protezione ed assistenza all'infanzia che non provvedono alla trasmissione delle segnalazioni e degli elenchi di cui all'articolo 314/5 del codice civile.

« D'altra parte risulta che la circolare n. 7000 del 14 febbraio 1968 emanata dal Ministero dell'interno, Direzione generale assistenza pubblica, Divisione AMI, non è stata osservata da molti prefetti che, non solo non hanno proceduto ad accertare che le istituzioni pubbliche e private di assistenza osservassero l'adempimento dell'articolo 314/5, ma nemmeno si sono preoccupati di segnalare al giudice tutelare i minori in situazione di abbandono assistiti dalle Prefetture stesse ed a trasmettere gli elenchi trimestrali di tutti i minori da esse assistiti.

(3-00101) « SPAGNOLI, RE GIUSEPPINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza delle tragiche condizioni in cui verrebbero i 1800 ammalati di mente ricoverati presso l'Ospedale psichiatrico San Niccolò di Siena; condizioni delle quali si è più volte interessata la stampa e che hanno trovato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

eco anche nella recente seduta del Consiglio provinciale di Grosseto.

« L'interrogante si permette ricapitolare le gravi condizioni esistenti all'interno del suddetto ospedale, quali risultano dalle denunce finora pubblicamente fatte senza che la direzione interessata sia intervenuta per smentirle.

« Presso l'Ospedale psichiatrico San Niccolò di Siena si trovano 1800 ricoverati e per questo grande numero di degenti vi sarebbero solo 10 medici e un direttore sanitario — mentre la recente legge ospedaliera stabilisce un rapporto di 1 a 3 fra medici e ammalati di mente —; scarsa sarebbe la stessa presenza di infermieri (in molti casi 3-4 per circa 50 ammalati) e di personale addetto ai servizi vari, tanto che un certo numero di ammalati "tranquilli" sarebbe impiegato in lavori che ovviamente non gli competono; tragiche poi sarebbero le condizioni ambientali: la gran parte degli ammalati sarebbe "sistemata" in fabbricati vecchi e cadenti, entro i quali la maggioranza dei reparti sarebbero allocati in estreme condizioni di ristrettezza che danno luogo a paurose promiscuità; vi è mancanza di riscaldamento, scarsità di gabinetti di decenza e scarseggierebbe la stessa illuminazione. Una condizione generale, quindi, quale appare dalle denunce fatte, che fa ritornare alla mente l'allucinante situazione crudamente descritta nel libro "la Fossa dei serpenti".

« Per i motivi sopraddetti l'interrogante chiede altresì:

1) un sollecito intervento per accertare tutte le condizioni dell'ospedale San Niccolò di Siena;

2) e, nel caso che le cose denunciate corrispondano al vero, un radicale provvedimento per la normalizzazione, secondo quanto stabilito dalla legge, di tutte le condizioni di cura e di vita dei degenti all'interno del ricordato ospedale.

(3-00102)

« BENOCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo sia in grado di precisare all'opinione pubblica il proprio avviso sulla sconcertante ridda di ipotesi apparsa sulla stampa a proposito della tragica fine del colonnello Rocca; per sapere in particolare: se sia in via assoluta accertata la morte per suicidio; se siano stati rinvenuti, da chi e in quali circostanze, documenti di Stato ed elementi utili per l'accertamento delle cause dell'evento; se tra tali elementi risulta compro-

vata l'illazione di stampa riferentesi a traffici d'armi in atto col Sud-Africa; se per altro, le risultanze dell'indagine giudiziaria avalino l'ipotesi del distacco del Rocca dal servizio REI del SIFAR ed analogo servizio interessato a contrattare forniture di armi nel settore arabo-israeliano; se, e in quale misura abbia potuto influire sul caso in esame la polemica sollevata in Parlamento dall'allora senatore Messeri a proposito di una commessa dagli Stati Uniti per mezzi corazzati per l'importo di oltre cento miliardi; fornitura trattata a Washington d'accordo col Capo di Stato maggiore generale e con una azienda privata e improvvisamente bloccato e destinata ad altro gruppo industriale automobilistico, previo intervento del servizio REI del SIFAR, e ciò con indubbi vantaggi finanziari per i destinatari diretti e indiretti dell'operazione.

(3-00103)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere la natura e le proporzioni degli incidenti verificatisi a Palermo in occasione della manifestazione di protesta dei terremotati siciliani nonché i motivi base ai quali la polizia ha ritenuto ancora una volta di intervenire provocando tafferugli e disordini.

« Chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti il Ministro interrogato intende prendere per impedire l'ulteriore ripetersi da parte della polizia di sconsiderati ingiustificati interventi.

(3-00104)

« GATTO, MAZZOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali disposizioni abbia dato per l'accertamento delle responsabilità in ordine agli incidenti verificatisi nel corso di una manifestazione di una massa di cittadini colpiti dal terremoto e svoltasi ieri 9 luglio in Palermo.

(3-00105)

« NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza dello sciopero in atto da oltre 20 giorni a Capoliveri (Livorno) dei minatori dipendenti della società Sales, ditta appaltatrice dell'Italsider;

per conoscere i motivi per i quali, dinanzi ad una aperta violazione degli accordi sindacali operata dalla Sales a danno dei lavoratori, la Italsider, azienda a partecipazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

statale, non ha sentito ancora il dovere di richiamare la Sales, come ditta appaltatrice, al rispetto degli accordi;

cosa intendano fare i ministri perché la Sales sia richiamata al rispetto degli impegni presi e perché la tranquillità ritorni in tutta la popolazione mineraria della zona.

(3-00106)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere i motivi per cui, riconosciuto il ponte della ferrovia sull'Era come una delle cause dell'alluvione del novembre 1966 in Pontedera, in quanto detto ponte, ostruitosi dall'ammasso di materiale portato dalla furia delle acque, costituì un arresto al deflusso del fiume, non si provveda ancora ad eliminare questo stato di pericolo;

cosa si intenda fare perché le ferrovie dello Stato provvedano, con sollecitudine, al rialzamento di detto ponte.

(3-00107)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza delle parole che il colonnello Smith, comandante della base Setaf in Tombolo (Pisa), ha pronunciato davanti al personale italiano e che qui si riportano:

« Non sono qui per farvi arrabbiare, né fare minacce, né per concedere o chiedere favori. sono cosciente di quello che dico e se le mie parole non piacciono a qualcuno, tenga la bocca chiusa perché non ammetto domande e non concedo risposte. Ho lavorato per lunghi anni al Pentagono e mi sono adoperato per tenere aperta questa base nel vostro interesse. So che questo sciopero non è diretto contro il Governo americano né contro le truppe Usa. Nell'ultimo sciopero i soldati americani hanno lavorato al posto dei civili ed ottenuto risultati per cui se farete due, cinque, cinquanta giorni di sciopero, sarò costretto a chiamare in aiuto le truppe da Verona e dalla Germania, e se non basta sarò costretto a dare un giro di chiave e chiudere la base. Se giudicate brutta questa situazione, la prossima sarà ancora peggiore ».

« Cosa intenda fare il Presidente del Consiglio per tutelare l'onore, il decoro, la dignità del proprio Paese non certo " esaltato " dal colonnello Smith, alleato sì, ma pur sempre straniero sul nostro territorio.

(3-00108)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se ritiene opportuno che la esenzione dall'imposta erariale e comunale sul consumo dell'energia elettrica prevista dall'ultimo comma dell'articolo 1 dell'allegato H al decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 223, modificato dall'articolo 1, punto 2), comma secondo del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 aprile 1947, n. 226, ed ulteriormente modificato dall'articolo 2 della legge 31 ottobre 1966, n. 940, venga estesa all'illuminazione con lampade votive nei cimiteri stante il carattere sacrale che la coscienza popolare attribuisce a tale illuminazione.

(3-00109)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se è a loro conoscenza:

a) che l'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni conduce ogni anno numerose inchieste, visite ad impianti, collaudi e verifiche di macchine ed apparecchiature elettriche ed automatiche;

b) che, attraverso questa sua attività, l'ENPI per il 1967 ha avuto la possibilità di constatare che il 51 per cento delle macchine, soggette per la loro pericolosità oggettiva a controlli periodici, è ancora in condizioni negative di sicurezza;

c) che su una campionatura di seicento imprese edili si è rilevato che permangono gravi le inosservanze delle norme di sicurezza, specialmente nei cantieri di minori dimensioni; si è rilevato ancora che i mezzi di protezione individuale sono limitati a qualche elmetto o a qualche cintura di sicurezza e, per i montatori di impianti, ad occhiali usati nelle operazioni di saldatura a cannello;

d) che i servizi igienici sono costituiti, in genere, soltanto da un getto di acqua potabile e da latrine rudimentali; che gli spogliatoi, i lavabi e le mense sono quasi inesistenti: vi sono chiodi infissi nei muri in funzione di spogliatoi, panche costituite da tavole di cantiere e palanche poggiate su cavalletti instabili per le mense;

e) che i presidi farmaceutici del pronto soccorso, previsti dalle norme di igiene del lavoro, sono anch'essi scarsamente presenti nei cantieri e che quelli esistenti quasi mai sono dotati del materiale essenziale.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

« Se è a loro conoscenza che, a seguito di tali inchieste e tristi rilievi, l'ENPI ha concluso col riferire che oggi vi è un indice di frequenza infortunistica pari a 260 casi per ogni 1.000 operai occupati.

« Se è a loro conoscenza che da una ulteriore indagine eseguita dall'ENPI su 2.000 aziende appartenenti a 78 province ed a tutte le categorie produttive dell'industria il 46 per cento di esse non ancora ha provveduto ad eliminare, dopo due anni, i pericoli che avevano dato luogo ad una situazione infortunistica « anormale » e che il 35 per cento delle stesse ha eliminato i pericoli solo parzialmente: in sintesi, oltre l'80 per cento delle imprese non ha ritenuto di dover prendere provvedimenti per rimuovere integralmente le cause principali di infortunio, come innanzi rilevato.

« Se infine è a loro conoscenza che anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro getta in proposito un grido d'allarme, denunciando che il numero degli infortuni industriali è passato da 642.547 nel 1952 a 1.085.634 nel 1966.

Amnesso quanto innanzi — e non si può non ammetterlo, data l'autorità delle fonti — l'interrogante chiede di conoscere quali nuovi e più moderni strumenti di controllo si intendano mettere a disposizione degli organi investigativi; di conoscere quali drastiche disposizioni si intendano impartire a chi ha il dovere di far rispettare la legge e quali provvedimenti severi si intendano predisporre ed adottare contro chi viola la legge e contro chi la legge non fa preventivamente applicare.

(3-00110)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1) quali criteri siano stati adottati nella ammissione a contributo delle richieste di finanziamento per impianti di trasformazione in base all'articolo 9 della legge n. 910 e quali motivi abbiano riservato alla Toscana un trattamento assolutamente insufficiente nel già limitato stanziamento nazionale;

2) quali criteri siano stati adottati, all'interno delle richieste riguardanti la Toscana, per l'ammissione a contributo dal momento che ne risultano escluse, in grandissima parte, le forme associative dei coltivatori diretti e mezzadri;

3) quali siano i reali motivi del rigetto della richiesta di ammissione a contributo della " Cooperativa vinicola Chianti Montal-

bano " (Lamporecchio - Pistoia), della " Cantina sociale intercomunale La Rocca " (San Miniato - Pisa), del " Consorzio cantine sociali del Chianti " (Firenze), dell' " Oleificio sociale del Montalbano " (Lamporecchio - Pistoia), organismi con elevato numero di soci e impegno di conferimento;

e per sapere se intende, con il prossimo programma di intervento, ammettere a contributo gli organismi di cui al punto 3) della presente interrogazione.

(3-00111) « BONIFAZI, AVERARDI, ZUCCHINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali un numero imprecisato di delibere di enti previdenziali ed assistenziali, anche se approvate dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, siano da tempo giacenti presso il Ministero del tesoro con la conseguenza di un deplorabile ristagno dell'attività degli enti stessi sotto il profilo organizzativo, che si traduce in danno degli aventi diritto alle prestazioni ed in evidente disagio morale e materiale del personale degli enti stessi.

« Per conoscere, inoltre, i motivi per i quali i presidenti degli enti medesimi non ritengano di sollecitare l'approvazione delle suddette delibere e, in caso di opposizione da parte del Ministero, non ritengano di dover tutelare gli interessi affidati alla loro responsabilità, producendo gli opportuni ricorsi in via gerarchica o giurisdizionale.

(3-00112) « PAZZAGLIA, FRANCHI, SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — preso atto che il Governo ha annoverato tra " gli obiettivi urgenti da conseguire " l'adozione di misure dirette a far fronte tempestivamente ed efficacemente ai danni " derivanti al settore dalle ricorrenti calamità " — se non reputi, prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari, di dovere prendere i provvedimenti di emergenza che s'impongono per recare immediati e concreti aiuti alle decine di migliaia di coloni, compartecipanti, mezzadri, coltivatori diretti e pastori ridotti letteralmente alla disperazione, oltre che dalla siccità, dai numerosi nubifragi che hanno devastato larghe zone agrarie del paese e dalla rovinosa infestazione di peronospora tabacina che ha colpito in varie regioni, e con eccezionale gravità nel Salento, la coltura del tabacco;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

e per sapere, particolarmente, se non ritenga che le iniziative predette debbano, tra l'altro, proporsi di assicurare ai coltivatori danneggiati il congiunto aiuto dei contributi in conto capitale e dei mutui quinquennali previsti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, e successive integrazioni e modifiche, rimuovendo, con le opportune garanzie statali, gli ostacoli finora frapposti dagli istituti di credito per la concessione dei mutui predetti a coloni, mezzadri e coltivatori diretti, nonché la concessione ai lavoratori che sono rimasti o rimarranno disoccupati, in conseguenza delle calamità in parola, di un sussidio straordinario di disoccupazione.

(3-00113) « MONASTERIO, MICELI, REICHLIN, OGNIBENE, Busetto, ESPOSTO, SCUTARI, FASOLI, AMENDOLA PIETRO, GESSI NIVES, CAPONI, BO, LA BELLA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere:

1) se è a conoscenza dei metodi inqualificabili adottati dalla direzione delle Fucine meridionali di Bari, appartenenti al gruppo EFIM-BREDA, nei rapporti con i dipendenti, violando i più elementari diritti sindacali, imponendo condizioni di lavoro gravemente lesive della salute degli operai, istituendo un autoritarismo tanto più assurdo perché praticato in una azienda a carattere pubblico;

2) se ritiene ulteriormente mantenere una grave discriminazione salariale e di trattamento economico generale ai danni dei lavoratori delle Fucine meridionali, che compiono un lavoro eguale a quello di altre aziende dello stesso gruppo dislocate a nord, e nelle quali vigono condizioni salariali nettamente superiori;

3) quali provvedimenti intende adottare per porre termine alla occupazione della fabbrica, che si protrae da 45 giorni, accogliendo le giuste richieste dei lavoratori e garantendo il rispetto dei diritti sindacali all'interno dell'azienda.

(2-00029) « LIBERTINI, SANNA, AMODEI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

a) se è a loro conoscenza il fatto che, alla fine dell'anno in corso scadrà formal-

mente la convenzione stipulata fra il tribunale e la società di gestione ETI per l'affitto delle attività industriali del cotonificio Val di Susa;

b) se ritengono compatibile con l'intervento del capitale pubblico, presente nell'ETI in misura del 20 per cento del pacchetto azionario, tramite la Mediobanca, il tipo di politica adottato dall'ETI stessa, che è stata di discriminazione politica in sede di assunzioni, di riduzione del personale, di blocco delle assunzioni e di eliminazione dei cottimi, rivelandosi in definitiva come una politica non di ristrutturazione, bensì di rapina semi-colonialista dell'azienda;

c) se, ed in che misura possono convalidare o meno le differenti ipotesi, che nell'assetto immediatamente prossimo del cotonificio Val di Susa, si presentano come possibili ed alternative tra di loro:

1) il rinnovo del contratto di affitto ETI;

2) il passaggio dell'ETI da società di gestione a società proprietaria;

3) il passaggio della gestione dell'ETI alla SEIT, società di gestione facente parte dell'IMI;

4) il ritorno del cotonificio Val di Susa alla famiglia Riva suo precedente proprietario;

d) se, sempre in considerazione della presenza del capitale pubblico nell'ETI, come pure del fatto che lo Stato fa parte del comitato dei creditori, non ritengano che il Governo abbia l'impellente dovere di intervenire in prima persona, tempestivamente, nel condizionare e definire il prossimo assetto, sia proprietario che aziendale del cotonificio Val di Susa, in base ad una scelta che sia la più coerente possibile con una linea di difesa del livello d'occupazione nei territori interessati all'esistenza ed all'attività del cotonificio Val di Susa, e di miglioramento del livello sociale e salariale delle migliaia di lavoratori dipendenti dall'azienda.

(2-00030) « AMODEI, CANESTRI, LIBERTINI ».

MOZIONI

« La Camera,

1) considerato che, per particolari circostanze meteorologiche, geologiche ed idrografiche il nostro territorio agricolo è esposto a frequenti e ricorrenti calamità naturali più o meno gravi;

2) considerato che il risultato economico dell'attività agricola dipende come quello di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1968

nessun'altra attività economica dalle anormali condizioni idro-meteorologiche che sfuggono ad ogni possibile controllo degli imprenditori agricoli;

3) considerata la scarsa possibilità - e ciò anche in una prospettiva temporale ampia - di trasferire al consumo una ragionevole porzione del danno subito dall'agricoltura; e che corrisponde ad equità che la società tutta intera, e per essa, lo Stato, si assuma, almeno in parte, l'onere derivante dai danni in questione;

4) riconosciuto che, di fatto, ogni qual volta si verificano calamità naturali di eccezionale gravità per l'agricoltura vengono presi provvedimenti a favore dei diretti danneggiati e per il ripristino delle strutture colpite;

5) visto che nella nostra legislazione nel campo delle avversità atmosferiche in agricoltura vengono in pratica presi ed esistono i seguenti tipi di interventi: a) leggi speciali caso per caso; b) disposizioni pluriennali ma con scadenze temporali e con disponibilità scarse che si esauriscono prima delle scadenze medesime; c) disposizioni di carattere permanente ma che abbisognano periodicamente di rifinanziamento a mezzo di nuove leggi; d) pochissime disposizioni permanenti aventi carattere limitato o particolare che non necessitano di rinnovo o di finanziamento;

6) ritenuto che il tipo di legislazione in vigore - poco tempestiva, frammentaria, incompleta e difforme - non garantisce agli agricoltori la tranquillità auspicabile per lo svolgimento di un proficuo lavoro;

7) atteso che si manifesta opportuno ed equo di istituire un sistema di tutela più costante, rapida ed efficace per i gravi danni agricoli da calamità atmosferiche e che, inoltre, dia modo agli agricoltori di essere senza troppi gravi sacrifici da parte loro, tutelati anche dai danni stagionali di minore entità;

8) considerato che lo studio di un tale sistema implica la soluzione di complessi problemi di carattere finanziario, fiscale, giuridico, previdenziale e di coordinamento legislativo;

9) ritenuto, comunque, che sia opportuno, fino ad un certo punto, responsabilizzare gli stessi agricoltori alla tutela dei danni derivati dalle calamità naturali e dalle anormali condizioni meteorologiche;

10) considerato che, comunque, il nuovo sistema dovrebbe essere di facile applicazione ed il meno oneroso possibile per lo Stato;

11) ritenuto che una certa partecipazione statale nel pagamento dei premi per l'assicura-

zione privata contro i danni in questione potrebbe bene rispondere ai requisiti di cui sopra,

impegna il Governo

a porre allo studio un organico sistema permanente di interventi pubblici per i danni agricoli derivanti da calamità naturali, assumendo, in ogni caso, come uno dei cardini su cui dovrebbe basarsi il sistema stesso, l'erogazione di contributi statali nel pagamento dei premi per l'assicurazione privata contro i danni suddetti.

(1-00002) « BIGNARDI, CASSANDRO, PAPA, FERIOLI, BADINI CONFALONIERI, BOZZI, BASLINI, COTTONE, CAPUA, BONEA, MARZOTTO ».

« La Camera,

considerata la drammatica gravità della situazione economica e sociale siciliana, caratterizzata dall'estendersi della disoccupazione, dal permanere di salari insufficienti ad assicurare un decente tenore di vita agli operai, nonché dal permanere di decine di migliaia di cittadini delle zone terremotate in condizioni assolutamente incivili;

considerato che alle civili manifestazioni di lotta contro tali condizioni, avutesi con la lotta del lavoro e con la protesta dei terremotati, il Governo ha saputo rispondere soltanto con l'aggressione da parte delle forze di polizia e con il pratico incoraggiamento della resistenza padronale alle richieste dei lavoratori;

ritenuto necessario un impegno diretto:

1) ad assicurare una urgente soluzione ai problemi più gravi dei terremotati e l'avvio delle misure già stabilite dalla legge per la rinascita delle zone colpite dal disastro;

2) a realizzare un impegno delle partecipazioni statali, anch'esso previsto dalla legge per lo sviluppo economico siciliano;

3) a mettere in atto con le opportune misure un intervento diretto ad estendere le aree irrigabili e ad aumentare gli investimenti sociali per avviare a soluzione i problemi più drammatici posti dalla mancanza di acqua e di attrezzature civili;

4) a risolvere la lotta del lavoro accogliendo le giuste richieste formulate unitariamente dai sindacati

impegna il Governo

1) ad assicurare la consegna delle baracche entro luglio 1968 a tutte le famiglie terremotate e a dare rapido avvio alle pratiche

per la ricostruzione dei centri colpiti dal disastro del gennaio 1968;

2) a dare rapido corso all'attuazione dell'articolo 59 del decreto-legge 27 febbraio 1968 convertito con legge 18 marzo 1968, n. 241, che dispone la proposta di interventi per lo sviluppo economico delle zone terremotate d'intesa con la Regione siciliana e l'intervento degli enti a partecipazione statale nel campo delle infrastrutture degli investimenti produttivi nella Regione siciliana e in particolare;

3) assicurare l'intervento dell'IRI per la costituzione di una società di gestione della Raytheon ELSI di Palermo, con partecipazione maggioritaria in associazione con l'ESPI, in vista del rilievo degli impianti della società e ciò senza pregiudizio di altre iniziative IRI in Sicilia;

4) ad assicurare l'adempimento da parte dell'ENI degli impegni presi con i sindacati in occasione del rilievo della società ABCD di Ragusa;

5) a modificare il piano di intervento pubblico nel Mezzogiorno aumentando con-

gruamente gli investimenti dedicati all'estensione delle aree irrigue in Sicilia, agli acquedotti, alle infrastrutture civili;

6) ad assicurare l'intervento del Ministro del lavoro per una soluzione delle vertenze salariali in corso al Cantiere navale di Palermo e in altre fabbriche siciliane in modo da attuare il principio costituzionale della parità di retribuzione a parità di lavoro, principio per cui si battono da oltre 50 giorni gli operai scontrandosi con la più ostinata resistenza padronale;

7) ad allontanare dal loro incarico i responsabili dell'aggressione poliziesca del 9 luglio contro la manifestazione delle popolazioni terremotate.

(1-00003) « MACALUSO, INGRAO, BARCA, AMENDOLA, COLAJANNI, REICHLIN, SPECIALE, FERRETTI, PELLEGRINO, DI BENEDETTO, TRAINA, TAORMINA, GUGLIELMINO, PEZZINO, TUCCARI, GRIMALDI, GRANATA, PISCITELLO ».